



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63
 Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future	
<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91
 Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione	
<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
<i>Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI</i>	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
<i>Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI</i>	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeanizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
 Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

RIPENSANDO IL RUOLO DELLA GEOGRAFIA SOCIALE
APPROCCI MULTI-METODO E PARTECIPAZIONE

ISABELLE DUMONT¹

INTRODUZIONE

Sulla scia degli incontri italo-francesi di geografia sociale² e in concomitanza con il XXXII Congresso geografico italiano è nata l'idea di creare il gruppo GEografie per la SOcietà – GESO, il cui nome vuole sottolineare in particolar modo il desiderio di apertura nei confronti della società civile e una costante preoccupazione di dialogo e confronto sulle questioni di società, sui problemi di maggiore attualità e sulle sfide delle evoluzioni "societali".

La geografia sociale – espressione, etichetta, filone, altro? – suscita regolarmente reazioni controverse: curiosità, domande ma anche scetticismo. Cos'è oggi la geografia sociale? Mantiene un suo senso e può ancora avere una sua vita propria, un suo percorso? Si può felicemente constatare che il "progetto" della geografia umana contemporanea prende ampiamente in conto anche le istanze iniziali della geografia sociale, la quale si trova ora a un bivio: o inserirsi in una "geografia umana rinnovata", sempre più aperta alle dimensioni sociali dei fatti geografici, a tal punto che l'etichetta "geografia sociale" non avrebbe più ragion d'essere e si potrebbe allora parlare di geografia *tout court*; oppure reclamare con forza la propria legittimità di geografia "sociale", convinta, nonostante tutte le sue evoluzioni, di avere una sua problematica e una specificità che meritano di essere approfondite e valorizzate.

In questa ottica è parso necessario e fecondo prendere il tempo di esplorare almeno alcune delle grandi questioni che investono oggi la geografia sociale, sviluppando la riflessione collettivamente e confrontandosi con altri studiosi, italiani e non. Un'ambizione condivisa anche da questo nuovo gruppo, il cui spirito è animato da tre fondamentali intenzioni: ripensare i principi fondatori della geografia sociale alla luce delle diverse esperienze e storie disciplinari; porre un'attenzione particolare al confronto tra diverse impostazioni di ricerca all'interno della comunità geografica ma anche allargando il dialogo ad altre discipline delle scienze sociali; e infine portare al di fuori delle mura accademiche il patrimonio di conoscenze acquisite, aspirando altresì, quando possibile, a una collaborazione attiva con la società civile. Indissociabili, queste tre intenzioni si accompagnano a una riflessione sul senso e il ruolo di un progetto di geografia sociale nell'attuale mondo universitario, di fronte all'evoluzione globale della geografia e ai grandi cambiamenti delle società di oggi.

La tematica proposta in occasione del XXXII Congresso geografico italiano da Margherita Ciervo (Università di Foggia), Isabelle Dumont (Università Roma Tre), Emanuela Gamberoni (Università di

¹ Università degli Studi di Roma Tre.

² Elenco degli incontri italo-francesi di geografia sociale: 2008, Parma, "Aiutare a capire il mondo: la posta in gioco della geografia 'sociale' oggi, Sguardi incrociati di esperienze italiane e francesi"; 2009, Napoli, "La società tra spazio e territorio: il ruolo della geografia sociale"; 2010, Caen, "La géographie sociale, le temps, le paysage"; 2011, Roma, "Geografia sociale e democrazia. Opportunità e rischi delle comunicazioni non convenzionali"; 2012, Nantes, "Géographie sociale: des groupes à l'individu. Théories et méthodes"; 2013, Cagliari, "Giustizia spaziale: marginalità, isolamento, cittadinanza"; 2014, Tours, "Penser la fabrique de la crise en temps de crise(s)"; 2015, Torino, "Ripensare lo spazio sociale: reti, mobilità, territorialità"; 2016, Tolosa, "Quand les migrants arrivent en ville: Politiques et pratiques de l'hospitalité et de la citoyenneté"; 2017, Lecce, "Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso"; 2018, Perpignan, "La géographie sociale aux prises avec les nouvelles pensées critiques"; 2019, Verona, in preparazione.

Verona) e Claudio Cerreti (Università "Roma Tre"), in rappresentanza del gruppo "GEografie per la SOcietà – GESO" (*alias* Gruppo italo-francese di Geografia sociale), si sviluppava su un duplice binario: «la riconsiderazione degli scopi di una geografia sociale che sia non solo analisi-denuncia di conflitti e 'aggressioni' socio-spaziali, ma anche spiegazione delle dinamiche che li producono e proposta di strumenti di intervento e resistenza; e la riconsiderazione degli utensili di indagine e di interpretazione che producano percorsi discorsivamente persuasivi e operativamente efficaci. Il tutto nella convinzione che l'impegno di chi fa una geografia che si dice 'sociale' non possa dividersi tra il piano 'delle questioni di metodo' e il piano 'delle questioni di merito'. [...] La sessione vuole discutere il ruolo/contributo di una geografia sociale *engagée* – in termini teorici e pragmatici – anche attraverso un riesame dei metodi di ricerca e divulgazione, nella costruzione di visioni e percorsi capaci di produrre cambiamento: in particolare, efficacia e praticabilità di quegli approcci multi-metodo il cui scopo non è confermare, per diverse vie, un medesimo risultato "veritiero", ma proporre una pluralità di risultati "verosimili" e "di parte", che arricchiscono l'analisi e la comprensione di differenze e sfumature più che di uniformità» (*call for paper* della sessione "Ripensando il ruolo della Geografia sociale").

I contributi pervenuti possono essere riferiti a tre differenti approcci, che non solo non si escludono ma si intersecano l'un l'altro, dimostrando l'opportunità di considerare contemporaneamente i problemi di metodo e di merito. Un primo insieme di contributi si sofferma sul ruolo della geografia sociale nell'interpretare la questione urbana odierna (orti urbani, *street art*, "nuovi" luoghi di culto come opportunità per alcuni gruppi di migranti di mettere in atto strategie territoriali di appropriazione). Un secondo prende più particolarmente in esame il coinvolgimento personale nella ricerca e la costruzione delle conoscenze che ne deriva, focalizzando l'attenzione sul problema del posizionamento e della riflessività legati al lavoro sul campo. Il terzo riflette più specificatamente sulla questione della "consapevolezza", partendo da una posizione molto particolare come quella delle *animal geographies* oppure da pratiche ancora poco diffuse nel nostro campo come l'analisi del paesaggio sonoro o la costruzione di un percorso di un *web*-documentario.

MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI¹

LE INSIDIE DELL'ORTO URBANO. PROCESSI PARTECIPATIVI E DERIVE NEOLIBERISTE A PALERMO²

1. Beni comuni e paradossi del neoliberalismo urbano

Se la geografia, oggi, non serve più (forse) a fare la guerra, come affermava Lacoste (1976), resta comunque il fatto che i temi del potere e della sua contestazione sono ancora fondamentali per chi segue l'approccio della geografia sociale. Tra i tanti testi che ci ricordano questo legame, ci piace partire da *Rebel Cities* di David Harvey (2012) per evidenziare come alcune operazioni – nel caso analizzato da Harvey, la creazione di *urban commons*, per esempio – siano proposte come modelli virtuosi di opposizione anti-capitalista e anti-neoliberista. Tuttavia, prima di sposare entusiasticamente tali posizioni critiche è necessario ragionare su due questioni.

In primis, è vero che il dibattito sui *commons* sta conoscendo un momento di grande fermento anche in Italia (de Spuches, Picone, Granà, 2018), ma occorre sottolineare le specificità del nostro contesto locale, senza applicare automaticamente modelli di matrice anglosassone a realtà estremamente diverse da quella (Seixas, Albet, 2012). Il rischio, in caso contrario, è di forzare una lettura capziosa e omologante, che non spieghi le caratteristiche peculiari di un luogo ma che si sforzi di individuare somiglianze inesistenti tra, per esempio, New York e Roma.

In secundis, e qui l'osservazione va ancor più al nocciolo dell'ideologia critica à la Harvey, alcuni movimenti di contestazione potrebbero finire per favorire, in maniera imprevista, quegli stessi processi neoliberisti che tentano di combattere. Lo sosteneva già diversi anni fa, per esempio, Bob Jessop (2002), ma più recentemente si è giunti ad affermare che «alla scala urbana, la promozione di modelli di *governance* collaborativa che incoraggiano la partecipazione dei cittadini e il volontariato è stata una strategia fondamentale del neoliberalismo»³ (Ghose, Pettygrove, 2014, p. 1093).

Nei fatti, quindi, siamo di fronte a processi complessi ed estremamente delicati, in cui alcune soluzioni – presentate come *best practices* o comunque meritevoli di replica – si rivelano poi inefficaci o addirittura “fanno il gioco del padrone”. Partendo da questo punto di vista, vorremmo tentare di svelare le insidie legate a un modello che, per quanto virtuoso e positivo, rischia di occultare parte della verità: la diffusione, rapida e incessante, di giardini comunitari e orti urbani nelle città europee (Picone, 2014). Ghose e Pettygrove (2014, p. 1094) hanno evidenziato come gli *urban community gardens*, che grossomodo sono l'equivalente anglosassone degli orti urbani, siano da un lato «beni comuni urbani attraverso cui le minoranze degli abitanti producono collettivamente degli spazi per resistere o per fornire alternative alle relazioni sociali capitalistiche»⁴, ma allo stesso tempo possano finire per favorire dinamiche di esclusione sociale o di sfruttamento economico, inerentemente neoliberiste. La retori-

¹ Università degli Studi di Palermo.

² Benché il lavoro sia frutto della continua interazione e condivisione tra i due autori, a Marco Picone si devono in particolare i paragrafi 1 e 4, mentre a Filippo Schilleci i paragrafi 2 e 3.

³ « [...] at the urban scale, promotion of collaborative governance models encouraging citizen participation and volunteerism has been a key neoliberal strategy» (traduzione nostra).

⁴ « [...] urban commons through which minority residents collectively produce space to resist or provide alternatives to capitalist social relations» (traduzione nostra).

ca degli orti urbani e dei giardini comunitari, insieme alla loro diffusione a macchia d'olio, può sicuramente saziare la voglia di natura e di agricoltura di quei cittadini che decidono di (o sono costretti a) vivere in città, ma quali dinamiche politiche ed economiche sono sottese a questi movimenti? Lo Stato (o il Comune) considera davvero gli orti urbani come espressioni di "ribellione" anti-governativa o li utilizza, piuttosto, come meccanismo imbonitorio per evitare l'esplosione di forme ben più aspre di contestazione?

Dopo la crisi economica iniziata nel 2008, molte città stanno attraversando una fase che Jamie Peck (2012) ha definito di *austerity urbanism*: i finanziamenti pubblici ridotti al minimo, insieme alla conseguente incapacità degli enti locali di risolvere situazioni di degrado o incuria dei luoghi (Tonkiss, 2013), stanno stimolando movimenti dal basso e forme di volontariato a provvedere ai bisogni delle comunità urbane, scavalcando o ignorando le competenze che una lunga tradizione keynesiana aveva attribuito, almeno in buona parte dell'Europa occidentale, al settore pubblico. In altre parole, non è più il Comune a occuparsi della qualità dei luoghi o della loro cura e manutenzione, ma sempre più spesso tali incarichi sono delegati a cittadini che, organizzandosi autonomamente, avocano a sé il compito di provvedere alla gestione di spazi pubblici o aree verdi. Il tutto, *ça va sans dire*, in forme assolutamente gratuite e volontaristiche. Il risultato, ovvio ma paradossale, è che i Comuni incentivano queste forme di partecipazione dal basso perché esse, nei fatti, deresponsabilizzano l'ente pubblico e lo sgravano delle sue funzioni. Non è escluso che alcuni di questi processi possano risultare virtuosi e animati dalle migliori intenzioni, o che migliorino effettivamente la qualità della vita in quartieri socialmente difficili, ma rimane comunque una contraddizione di fondo che la società italiana stenta ancora a percepire come tale.

Peraltro, andrebbero anche valutate le alternative. Quali vantaggi si avrebbero se i soggetti privati si rifiutassero di occuparsi degli spazi pubblici? Probabilmente nessuno: a meno di ritenere che tale astensione possa poi costringere i Comuni a riassumersi la responsabilità della cura della città (ma con quali risorse economiche?), verosimilmente a trarre i maggiori vantaggi dallo "sciopero" del volontariato sarebbero poi quegli imprenditori – massima espressione neoliberaista – che da decenni impongono modelli di privatizzazione degli spazi pubblici (Tulumello, Picone, 2016; Giampino, Picone, Schilleci, 2017).

Riteniamo che il dibattito attuale sui beni comuni e sulla collaborazione tra cittadini e amministrazioni in Italia (Arena, 2015) derivi proprio dall'*impasse* attuale. Per proporre un ragionamento su questo tema, presenteremo di seguito un caso studio palermitano che stiamo seguendo e che consideriamo una esperienza di "ricerca militante" (Bresnihan, Byrne, 2015).

2. Un'esperienza locale

Il 28 luglio 2015 il Comune di Palermo approva, con la delibera n. 131 della Giunta Comunale, un atto di indirizzo che istituisce un "Laboratorio Cittadino che promuova una progettazione comune basata sulla visione futura della città" e dichiara Palermo una Città educativa, con tanto di creazione di un apposito *brand*. Il "Laboratorio Palermo Città educativa" è stato istituito principalmente per promuovere un processo educativo che coinvolga non solo i cittadini più giovani, ma anche gli adulti, e che si basi su principi pedagogici innovativi; tuttavia, come è evidente fin dai primi incontri, uno dei temi più ricorrenti nelle riunioni del Laboratorio è stata la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali che riguardano le politiche urbane.

Il Laboratorio, infatti, decide fin dall'inizio di organizzare otto tavoli tematici, dedicati a svariati argomenti; si va dalla salute alla cultura, passando per i minori senza famiglia e la povertà. Uno degli otto tavoli, però, ha una vocazione fortemente territoriale e mira a utilizzare diverse pratiche partecipative: il Comune propone di nominarlo "Spazi per vivere" e gli affida il compito di individuare, ri-

qualificare e progettare luoghi pubblici, aperti a tutte le componenti della società e che abbiano una vocazione “educativa”, partendo dal presupposto che si può – anzi, si deve – educare la cittadinanza all’uso, alla cura e alla gestione degli spazi pubblici.

Alla luce di quanto abbiamo affermato in premessa, gli “spazi per vivere” che il Laboratorio vuole produrre sono chiaramente beni comuni, concepiti però non come occasioni di protesta contro le politiche neoliberiste. A nostro avviso è opportuno, infatti, considerare i *commons* come «generatori di relazioni socio-spaziali, focalizzandosi non tanto sul prodotto (cioè lo spazio pubblico in sé, o la retorica legata al prodotto stesso), quanto sul processo che porta alla loro costituzione, al loro mantenimento e alle relazioni tra attori sociali che intorno ad essi ruotano» (Picone, Granà, 2016, p. 117). Si tratta, in altre parole, di considerare i *commons* non in astratto, ma sulla base della loro reale esistenza e delle dinamiche in cui sono coinvolti (Eizenberg, 2012), cioè di guardare ai processi di *commoning*. In questo senso, lo “spazio per vivere” diventa pretesto per analizzare reti sociali, percezioni e narrazioni che si concentrano in un luogo, dandogli significati nuovi. L’esperienza del Laboratorio ha marcato una tappa significativa per la presa di coscienza, a Palermo, dell’importanza dell’inclusione sociale e della partecipazione dal basso.

Del tavolo tematico fanno parte soggetti eterogenei: rappresentanti del Comune (dipendenti degli assessorati al verde, all’urbanistica, all’istruzione), di aziende partecipate (che si occupano di gestione e cura del verde, di rifiuti, di trasporto pubblico, etc.), di enti pubblici (università, servizi sociali per i minori, ASL), di scuole e di associazioni del terzo settore.

Dopo le prime riunioni esplorative, il tavolo Spazi per vivere decide, accogliendo le sollecitazioni provenienti dal Comune ma stabilendo autonomamente il percorso da seguire, di lanciare un progetto, piuttosto ambizioso, di “riappropriazione di spazi verdi inutilizzati o degradati”⁵. L’obiettivo passa attraverso tre fasi: l’individuazione di uno spazio verde di proprietà comunale, degradato, incolto o inutilizzato, per ciascuna delle otto circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio comunale palermitano; la creazione di una rete di soggetti disposta a “riappropriarsi” di quello spazio, rilevandolo in accordo con il Comune, e la realizzazione di un programma di attività da svolgere nello spazio recuperato; la redazione di una convenzione o di un patto di collaborazione, sul modello proposto da Labsus per altre città italiane (Arena, 2015), che trasmetta parte delle competenze di gestione dell’area ai soggetti che hanno partecipato alle fasi precedenti.

Il caso studio che tratteremo di seguito riguarda lo Spazio Verdinois, il primo – e al momento l’unico – degli spazi recuperati finora dal tavolo tematico.

3. Riappropriarsi del verde

Lo Spazio Verdinois è un terreno incolto di circa 6.000 mq, sito in via Alberto Verdinois, nel territorio della IV circoscrizione e più in particolare del quartiere Medaglie d’Oro (fig. 1). Il quartiere si caratterizza per la sua tarda edificazione, in un contesto di edilizia residenziale pubblica, in cui gli spazi pubblici a verde attendono ancora di essere realizzati, nonché per indici di disagio sociale molto alti.

Il PRG del 2004 fa rientrare lo Spazio Verdinois nella categoria V3 (Spazi pubblici a verde), ma il Comune non ha mai realizzato alcun intervento migliorativo dell’area, che fino al 2016 versava in condizioni di estrema incuria e veniva utilizzata illegalmente come area di scarico per rifiuti.

⁵ Con il termine “riappropriazione” ci riferiamo a un processo che non sia soltanto fisico, ma anche identitario: un’accezione che incrocia i processi di *reclaiming* dei *commons* urbani (Harvey, 2012).

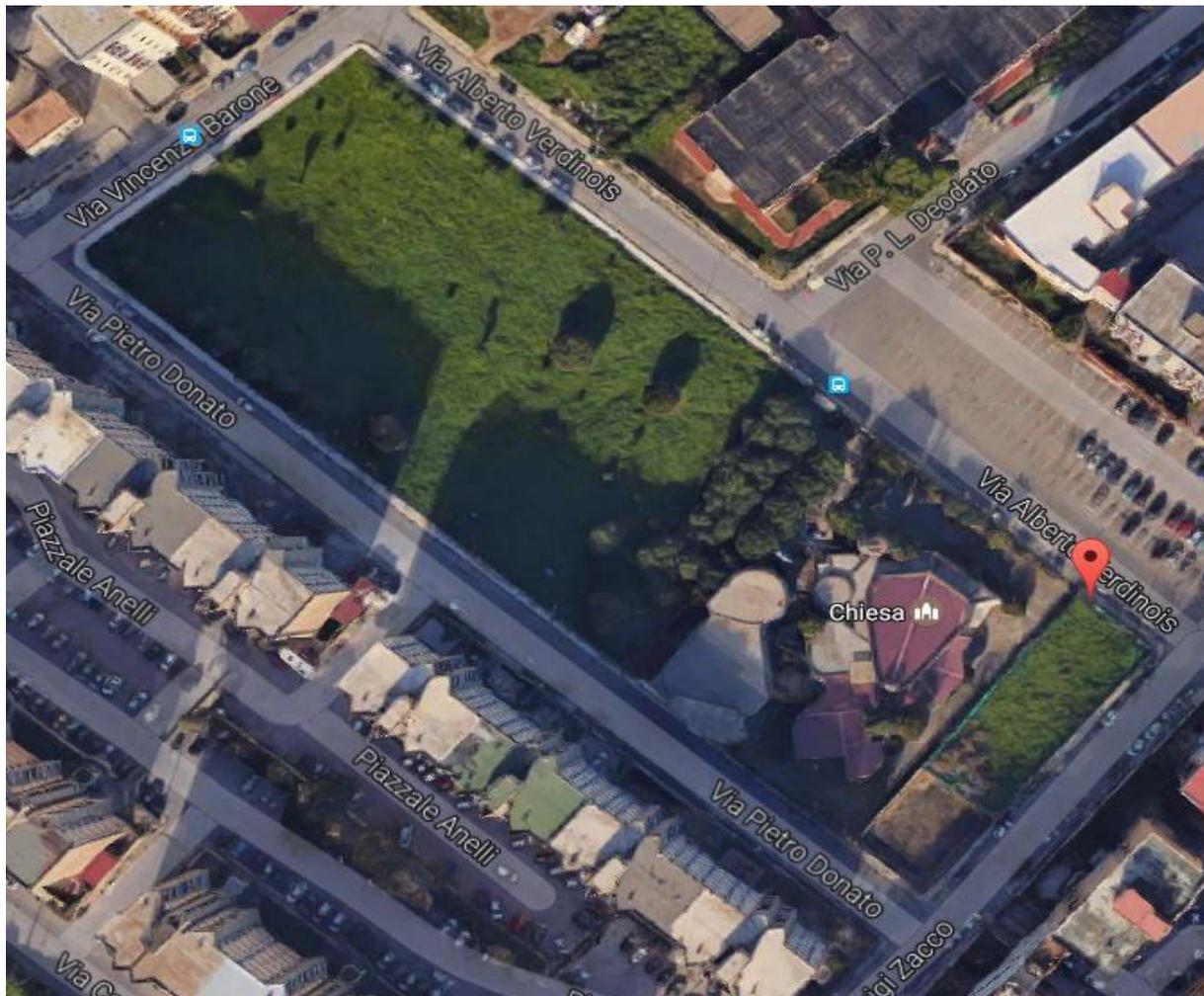


Figura 1. Il perimetro dello Spazio Verdinois, sito nella IV circoscrizione di Palermo. Fonte: Google Maps.

A seguito del percorso intrapreso dal tavolo Spazi per vivere, un gruppo di attori (comprendente la IV circoscrizione, diversi istituti scolastici del quartiere, associazioni del terzo settore, l'università e, naturalmente, gli assessorati comunali e le società partecipate del Comune) avvia un processo di bonifica e rivalorizzazione dell'area. L'obiettivo di tale azione, tuttavia, non si arresta alla rimozione dei rifiuti e alla piantumazione di alberature, ma prevede anche, in coerenza con le tre fasi precedentemente ricordate, una serie di attività socio-culturali e sportive da realizzare nell'area con il coinvolgimento degli abitanti del quartiere (fig. 2)⁶.

⁶ Per esempio, in occasione delle celebrazioni per i 25 anni dalla morte di Giovanni Falcone si sono organizzati tre giorni di attività sportive e culturali presso lo Spazio Verdinois, collegando il tema della legalità a quello degli spazi pubblici.



Figura 2. Lo Spazio Verdinois durante un evento organizzato dal tavolo Spazi per vivere, insieme a scuole e associazioni del territorio (23 maggio 2017). Fonte: foto di Marco Picone.

Oltre alle attività suddette, durante l'iter di riappropriazione dello Spazio Verdinois alcuni abitanti limitrofi all'area, i quali inizialmente avevano espresso sospetti sull'intera operazione e avevano assistito passivamente ad alcuni atti vandalici mirati a contrastare l'avvio dei lavori, hanno avanzato una nuova proposta: realizzare, all'interno dell'area verde, un orto urbano gestito dagli abitanti del quartiere. La proposta, accolta con particolare entusiasmo dalla parrocchia e da alcune associazioni aderenti al tavolo e già da anni impegnate nella realizzazione di orti urbani, è al momento al vaglio dell'amministrazione comunale.

Un'altra questione che si è posta riguarda, invece, la forma giuridica utilizzata per sancire il passaggio di una parte delle competenze gestionali dello Spazio Verdinois dal Comune a soggetti esterni. Infatti, nel progetto proposto dal tavolo, un elemento fondamentale consiste nell'incitamento, rivolto ai soggetti del terzo settore e ai singoli cittadini, a rivestire un ruolo proattivo nella gestione dell'area, eradicando lo stereotipo, tipico di molte realtà italiane meridionali, per cui lo spazio pubblico non appartiene a nessuno se non al Comune (e quindi può essere ignorato o vandalizzato senza particolari sensi di colpa, perché appunto non è di nessuno). L'idea di una gestione condivisa del bene comune, ampiamente sposata da tutto il tavolo tematico, si è scontrata con questioni di natura amministrativa: infatti, il Comune di Palermo non si è finora dotato di un regolamento sull'uso degli spazi pubblici⁷,

⁷ Il tavolo ha utilizzato le riflessioni portate avanti, negli ultimi anni, da Labsus (Arena, 2015) e da Daniela Ciaffi per ciò che concerne la nuova concezione di beni comuni come «né pubblici, né privati. Comuni sono quei beni che vengono riconosciuti da una comunità di persone: comunità di interesse, di azione, di affinità. Ovvero persone accomunate da una visione affine del futuro del mondo, pronte ad agire per difendere i beni comuni, prendersene cura, gestirli, rigenerarli» (Ciaffi, 2016, p.40).

né il Consiglio Comunale, stando a quanto riferito da esponenti dell'amministrazione, sarebbe stato disposto ad approvarne uno, per motivi sia di tempistiche sia di alleanze politiche. Questa situazione di incertezza imponeva di domandarsi, per esempio, a chi spettasse la regolare manutenzione dell'area, o chi dovesse controllare l'accesso e la sicurezza. L'assenza di un regolamento comunale ha costretto a ripiegare su un regolamento preesistente (delibera comunale n. 355 del 16/10/2008) per la gestione del verde pubblico e privato a Palermo; questo regolamento all'art. 10 bis prevede, in forme non ben definite, la possibilità di "affidamento e sponsorizzazione delle aree verdi", ma rimanda a convenzioni puntuali tutta la materia delle effettive competenze gestionali e di obblighi e diritti, generando sostanzialmente confusione.

4. *L'orto insidioso*

Valutare quanto sta accadendo allo Spazio Verdinois non è facile. Da un lato, è certo che il coinvolgimento di soggetti estremamente eterogenei e non abituati a collaborare sia stato un elemento positivo per la storia dei beni comuni a Palermo. Molto raramente era accaduto, prima della nascita del Laboratorio Palermo città educativa, che esponenti dell'amministrazione locale e *stakeholders* del terzo settore intessessero un dialogo così denso; non a caso le recenti esperienze palermitane in tema di processi partecipativi sono state al centro dell'attenzione non solo degli amministratori, ma anche dell'accademia (Picone, Lo Piccolo, 2014). A questo proposito, va detto che sul piatto positivo della bilancia sta anche la realizzazione di un percorso partecipativo che fonda le sue radici sul metodo, sostenendo che la partecipazione non si possa improvvisare ma che debba seguire tecniche consolidate e coerenti; in una città abituata, per tradizione e per questioni endogene (Bonafede, Lo Piccolo, 2010), alla debolezza istituzionale e alla continua approssimazione (o, peggio ancora, all'improvvisazione) nelle sue politiche urbane, questo passaggio è essenziale.

Tuttavia, il processo che ha portato alla creazione dello Spazio Verdinois non è scevro di contraddizioni, talora anche pericolose. In un contesto di *austerity urbanism*, come abbiamo evidenziato all'inizio, è facile per il Comune giocare sull'assenza di investimenti pubblici per stimolare i cittadini più attivi a diventare protagonisti dei processi di cambiamento delle città. Nello specifico, il tavolo Spazi per vivere, pur non avendo alcuna delega o incarico ufficiale da parte del Comune, né tantomeno risorse economiche, sta portando avanti battaglie che spetterebbero a un assessorato supportato da uffici e normative certe, più che a una *governance* basata su un legame volontaristico tra privati e istituzioni. Non solo questo approccio alla lunga non è sostenibile e svela il suo carattere neoliberista, ma i protagonisti delle riappropriazioni si scontrano continuamente con nodi burocratici che essi stessi sono incapaci di sciogliere, o per mancanza di strumenti adeguati o per inesperienza.

Un altro aspetto critico sta, a nostro avviso, nell'idea stessa della diffusione di orti urbani in città come panacea ai disastri provocati dall'urbanizzazione contemporanea. La tendenza a realizzare *urban community gardens*, in questo momento storico, è universalmente apprezzata e mira a diventare modello virtuoso di sviluppo urbano, non solo nel mondo anglosassone ma anche in Italia. Tuttavia, l'orto urbano (con tutte le varianti possibili di giardini comunitari), sembra sempre più spesso un fenomeno di moda, che gli amministratori utilizzano per le proprie finalità: gli orti rischiano di diventare un simulacro vuoto, artificio retorico nei discorsi degli amministratori e formula propagandata come vincente e innovativa in qualsiasi città. Pur con le dovute differenze, il recente passato ha visto l'uso e abuso di concetti come città creativa e *smart city*, ma il mondo accademico ha sottolineato come queste espressioni celassero processi neoliberisti tutt'altro che virtuosi (Peck, 2006; Vanolo, 2015). Forse è giunto il momento di mettere in discussione anche il concetto di orto urbano e di svelare le insidie connesse al suo uso e alla retorica che lo circonda. In tal senso il caso palermitano, ancora lontano da una sua conclusione definitiva, potrebbe fornire indicazioni preziose.

Riferimenti bibliografici

- Arena, G., (2015), *I beni comuni nell'età della condivisione*. In: Arena G., Iaione C. (a cura di), *L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carocci, Roma, pp. 15-30.
- Bonafede, G., Lo Piccolo, F., (2010), "Participative Planning Processes in the Absence of the (Public) Space of Democracy", *Planning Practice and Research*, 25, 3, pp. 353-375.
- Bresnihan, P., Byrne, M., (2015), "Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin", *Antipode*, 47, 1, pp. 36-54.
- Ciaffi, D., (2016), *Pensare il bene comune / Thinking the Common Good*. In: Lepore M., Pantaleo R., Sfriso S. (a cura di), *Progettare per il bene comune / Designing for the common good*, Becco Giallo, Pergine Val-sugana, 40.
- De Spuches, G., Picone, M., Granà, N., (2018), "Da vuoto urbano a verde pubblico: un caso di *commoning* a Partinico (Palermo)", *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 17, 2, pp. 402-426.
- Eizenberg, E., (2012), "Actually Existing Commons: Three Moments of Space of Community Gardens in New York City", *Antipode*, 44, 3, pp. 764-782.
- Ghose, R., Pettygrove, M., (2014), "Urban community gardens as spaces of citizenship", *Antipode*, 46, 4, pp. 1092-1112.
- Giampino, A., Picone, M., Schilleci, F., (2017), "The shopping mall as an emergent public space in Palermo", *The Journal of Public Space*, 2, 2, pp. 112-120.
- Harvey, D., (2012), *Rebel Cities. From the Right to the City to Urban Revolution*, Verso, London-New York.
- Jessop, B., (2002), "Liberalism, Neoliberalism, and Urban Governance: A State-Theoretical Perspective", *Antipode*, 34, 3, pp. 452-472.
- Lacoste, Y., (1976), *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, François Maspero, Paris.
- Peck, J., (2006), "Struggling with the Creative Class", *International Journal of Urban and Regional Research*, 29, 4, pp. 740-770.
- Peck, J., (2012), "Austerity urbanism", *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 16, 6, pp. 626-655.
- Picone, M., (2014), *Sociocultura. La riscoperta del rapporto con la terra come "balsamo" per la società ibrida urbana*. In: Pinzello I., Schilleci F. (a cura di), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-17.
- Picone, M., Lo Piccolo, F., (2014), "Ethical E-Participation: Reasons for Introducing a 'Qualitative Turn' for PPGIS", *International Journal of E-Planning Research*, 3, 4, pp. 57-78.
- Picone, M., Granà, N., (2016), "Commoning tra Brobdingnag e Laputa: il caso di Villa San Pio a Partinico (Palermo)", *Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche*, NS 14, pp. 117-123.
- Seixas, J., Albet, A. (eds), (2012), *Urban Governance in Southern Europe*, Ashgate, London.
- Tonkiss, F., (2013), "Austerity urbanism and the makeshift city", *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 17, 3, pp. 312-324.
- Tulumello, S., Picone, M., (2016), "Shopping malls and neoliberal trends in Southern European cities: post-metropolitan challenges for urban planning policy", *Finisterra*, 51, 101, pp. 111-132.
- Vanolo, A., (2015), "Smart city e sviluppo urbano: alcune note per un'agenda critica", *Scienze del territorio*, 3, 1, pp. 111-118.

ISABELLE DUMONT¹

“STREET-ARTIZZAZIONE” DELLE CITTÀ CONTEMPORANEE: DALLE PERIFERIE TRASCURATE AL MUSEO GLOBALIZZATO

1. Premessa

Che si passeggi per le strade di New York, Mosca, Pechino, Roma o altre grandi città contemporanee, sempre più spesso si incontrano muri che ospitano “opere banali o geniali, piccole come francobolli o grandi centinaia di metri quadri, realizzate nel cuore della notte con cuore palpitante, a proprio rischio e pericolo, oppure al contrario profumatamente pagate da amministrazioni comunali in commissioni pubbliche portate avanti in tutta sicurezza” (Dogheria, 2015, p. 13). Tutte queste opere di dimensioni e stili tanto vari quanto lo sono le immagini in esse rappresentate e i messaggi veicolati, rientrano nella vasta galassia ormai comunemente denominata *Street Art*². Secondo la definizione ricorrente attribuita a John Fekner³, diventata ormai un ritornello, si considera *Street Art* “tutta l’arte in strada che non è *graffiti-writing*” (Lewisohn, 2008, p. 23). In ogni modo, al di là della confusione, del *flou* o addirittura delle contraddizioni dal punto di vista della definizione⁴ e dello stesso significato sociopolitico della *Street art* (che cos’è esattamente, indipendentemente delle diverse tecniche e dai diversi tipi di autori: *writers, designers* eccetera⁵), è indubbio che essa intrattenga relazioni polimorfe con la realtà urbana (Ciotta, 2012). La dimensione geografica del fenomeno si esprime in particolar modo nell’uso specifico dello spazio “pubblico” e nella creazione di opere *in situ, a priori* inscindibilmente connesse a un determinato contesto territoriale. Tuttavia l’espressione inglese, nella sua semplicità sintattica, non rende immediatamente evidenti tre diversi aspetti in cui si declina questa realtà, in quanto si tratta allo stesso tempo di un’arte “della”, “nella” e “dalla” strada, le cui opere sono partecipative, “conversative” – per la loro capacità di innescare una sorta di dialogo visivo⁶ – e viventi, ovvero in permanente evoluzione poiché all’opera originaria possono essere aggiunti elementi da altri *street artisti o writers*: «the term Street Art cannot be defined conclusively since what it encompasses is constantly being negotiated» (Bengtson 2014, p. 11).

Questo contributo affronta la recente trasformazione del fenomeno *Street Art* in un significativo agente geografico, focalizzandosi su tre aspetti in particolare: la sua dimensione comunicativa nello spazio pubblico, le grandi potenzialità dell’arte di strada nei contrastati processi di riqualificazione urbana e infine i problematici effetti del suo grande successo in termini di turisticizzazione e museificazione.

¹ Università degli Studi di Roma Tre.

² Non senza polemiche e disaccordi concettuali, l’uso e la diffusione mediatica dell’espressione *Street Art* si sono imposti dalla metà degli anni 2000 in poi, prendendo il sopravvento su altre espressioni come *urban art* o *post-graffiti* (Reineke, 2007; Waclawek, 2008; Blanché, 2015).

³ Newyorkese considerato come uno dei precursori della *Street Art* odierna (Blanché, 2015; Dogheria, 2015).

⁴ Per questo aspetto si rimanda ai numerosi lavori nel campo della storia dell’arte e in quello dei *Visual Studies*.

⁵ Muralismo urbano (cfr. opere di Blu, Os Gemeos, Aryz...) *Stencil Art* (cfr. opere di Banksy, C215...), *Sticker Art* (cfr. opere di Shepard Fairey), *Poster Art* (cfr. opera di JR), *subvertising* (cfr. opere di Ron English).

⁶ Per l’analisi della *Street Art* come dialogo visivo, si rimanda al lavoro di Hansen e Flynn (2015).

2. La svolta della Street Art nello spazio pubblico: un nuovo paradigma della comunicazione

La propensione all'uso "comunicativo" dei muri nelle città odierne non è una novità (Gruppo Arca, 1977) ma si è ampliata e diversificata nel tempo testimoniando cambi di utopie e di valori (Tozzi, 2008), segnando momenti cruciali per tale o tal'altra società, così come anche illustrando grandi successi o pesanti sconfitte di questo o quel gruppo sociale (Dogheria, 2015): dai muri di Parigi del maggio '68 a quelli del Cairo della Primavera araba, dai muri del Messico post-rivoluzionario al famoso muro di Berlino, per arrivare al potente utilizzo della *Street Art* da parte di artiste mussulmane per promuovere una maggiore emancipazione femminile nel mondo arabo. Tale "propensione alla comunicazione" manifesta anche a livello più individuale il "semplice" desiderio di esistere lasciando un segno, una traccia o un'impronta nel tessuto urbano, in particolare con la realizzazione di un *tag*: *A tag is an artist's basic signature, which serves as a sort of "I was here" sign for the writer, allowing him or her to achieve fame* (Long, 2014, p. 85). In ogni caso, assai appropriato pare oggi analizzare la "comunicazione" nell'ambito della *Street Art* alla luce del pensiero di McLuhan (1977) secondo il quale il *medium* stesso è già un messaggio, poiché alla fine il più importante non è il contenuto veicolato ma il "come" viene veicolato dal *medium* e quale rapporto con la realtà viene indotto dal *medium* stesso.

Oltre alle considerazioni prettamente artistiche, una differenza fondamentale tra i diversi filoni della *Street Art* odierna e il graffitismo tradizionale – differenza che è bene sottolineare per i suoi molteplici risvolti politici e socioculturali – è che generalmente il *graffiti writer* tradizionale non mira a essere capito da persone esterne al proprio gruppo o movimento (Iamurri, 2008). Le scritte e i *tag* realizzati vengono spesso utilizzati per marcare il territorio e sono esclusivamente destinati ai graffitari e/o ad altri *insiders*, unici soggetti considerati in grado di decifrarli o comunque interessati a farlo. Questo aspetto – a parte le questioni di legalità connesse allo scrivere su muri di proprietà pubbliche o private – genera ulteriori elementi di dissenso presso il "normale cittadino".

In origine, *taggers* o *urban graffiti writers* cominciarono con l'esprimersi negli spazi all'aperto (privilegiando alcuni luoghi in particolare, come le grandi stazioni ferroviarie o la metropolitana ma anche elementi dell'arredo urbano come contenitori dei rifiuti, panchine, telefoni pubblici), all'interno di edifici chiusi (capannoni industriali dismessi, case vuote) o ancora sui mezzi di trasporto pubblici. A cavallo tra il XX secolo e il XXI secolo si realizza una sorta di svolta, allorquando molti autori manifestano l'intento di portare le proprie opere all'attenzione di tutti. Tale svolta – anche se ovviamente i nuovi fenomeni coesistono con le tendenze originarie – cambia di fatto l'impostazione delle realizzazioni grafiche, il cui messaggio diventa necessariamente illustrativo e maggiormente esplicito, in quanto deve essere notato, capito e possibilmente apprezzato dal "pubblico" ovvero i passanti-spettatori. È d'altronde questo il concetto espresso dall'ultima delle tre caratteristiche spesso associate alla *Street Art* in letteratura: «1. The artistic form must originate within an urban environment; 2. The artistic form must consistently refer to and draw from its urban roots; 3. The artistic form is accessible to and originated from the common urban man. Please note that by common, I do not mean to insinuate that the urban artistic form must originate from the lower class, just that it is accessible to everyone, regardless of formal education or wealth» (Long, 2014, pp. 83-84). È dunque evidente l'intento di avviare un "dialogo" con il pubblico e alcuni artisti, come ad esempio Banksi, arrivano a geolocalizzare le loro opere non appena realizzate e a inserirne i riferimenti in rete per diffondere l'informazione ai loro *followers* o a semplici curiosi. Questa relazione sempre più stretta tra *street artist* e *social media* porta peraltro alcuni studiosi a chiedersi in modo provocatorio se la *Street Art* non sia diventata un'*Internet Art* (Glaser, 2015). Inoltre, i suoi stretti legami con la cultura di massa, la società di consumo e la politica odierna ne fanno sicuramente una componente significativa dei vettori di espressione contemporanea.

Si assiste dunque a una trasformazione in qualche modo speculare nell'approccio alle opportunità offerte dallo spazio pubblico (Caffio, 2012): da una parte gli *street artists* modificano gli elementi del paesaggio quotidiano dei comuni cittadini e dall'altra guadagnano una crescente legittimità da parte

di questi ultimi, il cui atteggiamento passa sempre più dal dissenso al consenso. Gli ultimi anni hanno visto crescere anche una sorta di *trendy effect* per cui certe forme di *Street Art* "semplificata" sono diventate una moda, come ad esempio la pratica di dipingere sulle saracinesche di un negozio un soggetto che richiama l'attività del negozio stesso, oppure quella di utilizzarla per pubblicità commerciali al posto dei tradizionali cartelloni (vi sono tra l'altro anche pubblicità televisiva in cui si scimmietta uno *street artist* che dipinge un *murales*).

3. Street Art e riqualificazione urbana: un binomio dalle dinamiche contrastanti

Grazie anche a questi nuovi aspetti di legittimazione collettiva, negli ultimi decenni le città sono state sempre più propense ad accettare queste opere e i loro autori. La capacità di questi ultimi di modificare strutture urbane malandate o addirittura di dare nuova vita ad aree abbandonate della città, ha suscitato molto interesse presso le istituzioni locali (i Comuni *in primis* anche piccoli) e da ultimo anche nel mondo del mercato immobiliare privato.

Molteplici casi concreti mostrano come oggi la *Street Art* possa svilupparsi seguendo le più opposte dinamiche. Si può infatti passare, con innumerevoli sfumature, da una *Street Art* associata alla creatività endogena, spontanea ed eventualmente contestataria di qualche giovane sconosciuto autodidatta, a quella inserita in progetti di riqualificazione urbana pilotati e finanziati da più soggetti istituzionali, che coinvolgono spesso artisti affermati e di fama internazionale.

<i>Applicazione della categoria di analisi de jure/de facto all'origine delle iniziative di Street Art:</i>		
	<i>[Aspetti positivi]</i>	<i>[Aspetti negativi]</i>
<i>Iniziativa dal basso...</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Legittimità (consenso degli abitanti e auto-finanziamento) 	<ul style="list-style-type: none"> • Illegalità (senza accordo con le istituzioni)
<i>Iniziativa dall'alto...</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Legalità (con l'accordo delle istituzioni... e spesso con i loro finanziamenti) 	<ul style="list-style-type: none"> • Illegittimità (senza il consenso degli abitanti)
NB: tra i due estremi esistono ovviamente casi intermedi con varie sfumature.		
Elaborazione: I. Dumont		

Tabella 1. Applicazione della categoria di analisi *de jure/de facto* all'origine delle iniziative di Street Art.

Alcune esperienze sono completamente generate dal basso, come nel caso di Librino, un quartiere difficile di Catania (cfr. progetto del collettivo *Res Pubblica Temporanea*) e altre hanno avuto un grande supporto da istituzioni o altri enti pubblici e privati, come il progetto romano "Big city life"⁷ nel quartiere di Tor Marancia, ideato da 999 *Contemporary* e condiviso con l'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale del Comune di Roma (ATER), che ha coinvolto ventidue artisti internazionali provenienti da dieci paesi ma anche gli abitanti del quartiere che, dopo un primo momento di titubanza, grazie a questo progetto hanno ritrovato un maggior senso di appartenenza al quartiere e un rinnovato desiderio di riappropriarsi degli spazi collettivi. In altri casi ancora, l'iniziativa parte direttamente dalle

⁷ Questo progetto è stato ufficialmente avviato nel 2014 con la stesura di un Protocollo d'Intesa tra l'ATER del Comune di Roma, l'Associazione Culturale 999 *Contemporary* e il Municipio VIII. Il progetto è stato finanziato da 999 *Contemporary* (56%), Fondazione Roma Museo (26%) e Roma Capitale (18%) attraverso la vittoria del bando pubblico Roma Creativa (<http://www.bigcitylife.it/>).

amministrazioni locali, come nel caso del progetto “Urban Barriera”⁸ finanziato dalla Città di Torino, dalla Regione Piemonte e dalla Comunità Europea e finalizzato a innescare un processo di miglioramento complessivo dell’area di Barriera di Milano – quartiere storico della zona Nord di Torino – tramite la realizzazione di tredici *murales*. Una giuria di esperti, affiancata da una giuria di territorio composta da associazioni, scuole, abitanti del quartiere e altri, ha selezionato uno degli ottantacinque progetti che hanno partecipato al bando di concorso, presentati da *street artists* italiani e stranieri. Al vincitore sono andati 10.000 euro, più 30.000 euro di budget per realizzare i tredici *murales*.

Se la *Street Art* è nata spesso in quartieri problematici è dunque evidente che oggi, coinvolgendo attori molteplici, è anche diventata un potente mezzo di riqualificazione urbana e ha ormai trovato il suo posto nella “cassetta degli attrezzi” a disposizione degli amministratori locali. Tuttavia, a seconda delle situazioni più o meno complesse legate alle condizioni del territorio che ospita le opere e alle dinamiche che lo caratterizzano, la percezione/reazione degli abitanti può risultare assai diversa: dall’apprezzamento convinto, alla grande perplessità nel vedere risorse spese nell’abbellimento estetico del quartiere invece che nel miglioramento di strutture e servizi di base (marciapiedi distrutti, problemi con la rete fognaria, frequenti interruzioni dell’alimentazione elettrica, fermate del bus mancanti eccetera). Vi è altresì chi lamenta il fatto che spesso nemmeno una piccola parte degli introiti legati al turismo indotto dalla *Street Art* (vedasi paragrafo successivo) vada a profitto del quartiere.

Oltre ad artisti e abitanti del quartiere e oltre alle istituzioni talvolta coinvolte nel fenomeno, negli ultimi anni la *Street Art* ha coinvolto anche il settore privato che in taluni casi commissiona e finanzia opere per (ri)valorizzare un edificio o un’intera area, facendone così aumentare i prezzi, non sempre a vantaggio degli abitanti (un esempio fra tanti è il quartiere di Shoreditch a Londra, dove i prezzi del mercato immobiliare sono aumentati del 58% tra il 2011 e il 2016 anche, seppur non solo, grazie alla *Street Art*). Di fronte a questi rischi vi è chi si chiede provocatoriamente se non si debba parlare di *Wall Street Art*.

Lo stesso quartiere può quindi ospitare opere di *Street Art* con origini e percorsi completamente diversi tra loro. La stessa tipologia di espressione artistica è in effetti talvolta utilizzata da attori differenti per accelerare la riqualificazione di uno spazio e al contempo come mezzo per protestare contro l’imborghesimento di quello stesso spazio. È quello che è accaduto ad esempio a Berlino nella zona chiamata Cuvrybrache, allorquando nel 2014 venne sgomberata e recintata per imponenti lavori di riqualificazione: due mesi dopo, l’artista italiano Blu decise per protesta di cancellare due suoi celebri *murales*, “Brothers” e “Chains”, rifiutandosi di vederli diventare “orpelli decorativi di un’area ormai residenziale e benestante”⁹. In seguito, su quella stessa parete è stato dipinto un irriverente dito medio alzato dichiaratamente indirizzato a “investitori, polizia e *yuppies*” e ad altre categorie di persone considerate emblematiche della *gentrification* del quartiere.

4. Dal turismo alla museificazione: una *Street Art* vittima del suo successo?

Qualunque sia la sua genesi – dal basso o dall’alto – la *Street Art* è divenuta oggi uno dei motori del turismo globale: lo testimonia non soltanto la moltiplicazione di *tours* specifici nelle grandi città del mondo ma anche la loro promozione che mira decisamente a un *target* internazionale. Emblematiche in questo senso sono le prime righe del sito ufficiale Milan Experience Tours che recitano in diverse lingue, anche orientali: “*Street Art Milano Tour* vi invita ad esplorare il ‘b-side’ della capitale finanziaria d’Italia attraverso i graffiti, i *murales* e la *Street Art* sparsi per la città. Avere un assaggio di una Milano alternativa, conoscere la storia contemporanea attraverso i creativi, apprezzare l’arte di strada ed

⁸ Il progetto è durato ufficialmente dal primo trimestre 2011 al 31 dicembre 2015 (<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/>).

⁹ <http://berlinocacioepemagazine.com/berlino-cuvrystrase-rimane-libera-niente-edifici-per-ora-dove-blu-cancello-i-murales/>.

essere ispirati da tutte le pareti e gli edifici colorati” (<http://milanexpotours.com/it/milan-street-art>).

Non è peraltro un caso che il messaggio citi “i creativi”. La *Street Art*, in taluni casi, è divenuta infatti prezioso strumento per avviare progetti che mirano ad attirare in città le “classi creative” che, secondo il modello delle tre T – tecnologia, talento, tolleranza – di Richard Florida, dovrebbero avere una predilezione per la diversità, la tolleranza, l’apertura alle nuove idee ed essere in grado di stimolare ulteriormente lo sviluppo di una città (Florida, 2003).

La *Street Art* è dunque una meta turistica a tutti gli effetti ma è altresì entrata nei meccanismi del turismo contemporaneo, con le sue ormai “immaneabili” valutazioni e classifiche ampiamente diffuse in rete (cfr. piattaforme come TripAdvisor) e perfino con proposte di *tours dei best of*¹⁰.

Le dinamiche turistiche innescate dalla *Street Art* non si limitano tuttavia ai semplici *tours* organizzati per vedere opere sparse qua e là in un determinato quartiere, oggi stanno infatti già nascendo sorte di grandi parchi tematici dedicati principalmente ai turisti, come quello di Wynwood Walls a Miami.

Il crescente successo del fenomeno porta alla ribalta la controversa questione della museificazione delle opere di *Street Art* che pone il dilemma tra esposizione delle opere al degrado delle intemperie e del passare del tempo e loro conservazione in un museo più o meno tradizionale (al chiuso). Da segnalare in questo senso la prossima apertura a Berlino del Museum for Urban Contemporary Art e l’ampliamento dello Street Art Museum di Amsterdam nel 2018. Si tratta di una pratica per molti aspetti discutibile e in contrasto con l’essenza stessa della *Street Art* che venendo museificata rischierebbe di snaturare opere ideate invece per essere all’aperto, fruibili da tutti, contestualizzate in un determinato luogo e rispetto al loro supporto materiale e infine pensate proprio per avere carattere transitorio/provisorio.

Successo e tendenza alla museificazione accendono poi i riflettori su una grande sfida che si presenta agli *street artist* di oggi che devono ormai confrontarsi con le dinamiche del “mondo dell’arte” più istituzionalizzato, con il potenziale rischio di finire per farsi gestire e controllare da questo ultimo. Un rischio ben chiaro nella mente di tanti artisti e ben palesato in un’intervista dell’8 marzo 2011 a John Fekner, uno dei più famosi *street artist* di New York negli anni settanta e ottanta del secolo scorso: «Cosa ne pensa della *Street Art* nel panorama newyorkese di oggi? La *Street Art* è il più veloce vettore d’immagini che ci sia là fuori, batte la pubblicità, il *guerrilla marketing* e i *social media*. C’è sempre qualcosa di diverso da vedere da qualche parte nel mondo. Sono sempre i giovani che portano qualcosa di nuovo sulla strada ma purtroppo non rimangono giovani per molto tempo. Il carrierismo, il *branding*, i progetti *promotion-driven* si pongono sulla tua strada e mettono in discussione chi sei veramente. Poi arriva la trappola successiva, il lottare per far parte di una scuderia di artisti da museo; ma cosa sono io... un cavallo? Ma questo è il modo in cui il sistema che gestisce il mondo dell’arte ti tratta e ti controlla» (trad. I. Dumont)¹¹.

Vi sono tuttavia anche *street artist* che si oppongono fermamente ai processi di museificazione, arrivando talvolta persino a cancellare le proprie opere come estremo gesto di protesta. Nel 2016, ad esempio, il famoso *street artist* Blu cancellò alcuni dei suoi *murales* bolognesi poiché la fondazione culturale Genus Bononiae, finanziata da banche locali e presieduta dall’ex Rettore dell’Università, voleva

¹⁰ Per quanto riguarda la questione del rapporto tra *street art* e dinamiche turistiche, nonché i fenomeni di museificazione e l’impatto dei *Social Media* sull’arte di strada, si veda anche il lavoro presentato in occasione del Sixth EUGEO Congress on the Geography of Europe (Brussels, September 4-6, 2017): *Street Art: from individual and forbidden practices to a trendy and globalized phenomenon*.

¹¹ How do you feel about the street art scene in New York nowadays?

Street art is the fastest visual conductor out there beating out advertising, guerilla marketing and social media. There is always something different to see somewhere around the world. It’s always the young that bring some time new to the street, but unfortunately, they don’t stay young for very long. Careerism, branding, promotion-driven projects get in the way of who you really are. Then the next trap, like striving to become part of a gallery’s stable of artists; what am I...a horse? But that’s how the gallery system treats and controls you (<https://blog.vandalog.com/2011/03/interview-with-john-fekner/>).

spostare quelle opere in una mostra sull'arte di strada organizzata a Palazzo Pepoli.

Analizzando sotto vari punti di vista le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nel mondo della *Street Art* sembrerebbe dunque che, come accaduto per altri fenomeni – in origine – alternativi, anche essa sia stata raggiunta, e in taluni casi rimodellata, dalle dinamiche del sistema capitalista mondializzato. Il doversi confrontare con queste dinamiche ha aperto oggi un serio dibattito nei movimenti legati alla *Street Art* e non solo.

Riferimenti bibliografici

- Bengtsen, P., (2014), *The Street Art World*, Almendros de Granada Press, Lund.
- Caffio, G., (2012), *Il disegno nelle città. Street art is dead. Long live street art!*, 44 Edizioni, Milano.
- Ciotta, E., (2012), *Street art: la rivoluzione nelle strade*, Bepress, Lecce.
- Dogheria, D., (2015), *Street Art. Storia e contro storia, tecniche e protagonisti*, Giunti, Firenze-Milano.
- Florida, R., (2003), *L'ascesa della nuova classe creative. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano.
- Gruppo Arca, (1977), *Abbasso il grigio. Comunicazione e linguaggio di base nella pittura murale a Milano*, Il Formichiere, Milano.
- Iamurri, L. (a cura di), (2008), *Roma e il graffitismo urbano*, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- Lewisohn, C., (2008), *Street art. The Graffiti Revolution, catalogo della mostra presso la Tate Modern*, Abrams, London.
- Long, D., (2014), "Listen to the Story: Banksy, Tyler the Creator, and the Growing Nihilistic Mindset", *Journal of Hip Hop Studies*, 1, pp. 81-120.
- McLuhan, M., (1977), *Pour comprendre les médias*, Seuil, Paris.
- Reinecke, J., (2012) *Street-Art. Eine Subkultur zwischen Kunst und Kommerz*, transcript Urban studies, Bielefeld.
- Tozzi, T. (a cura di), (2008), *Arte di opposizione. Stili di vita, situazioni e documenti degli anni Ottanta*, Shake, Milano.
- Waclawek, A., (2008), *From Graffiti to the Street art Movement: Negotiating Art Worlds, Urban Spaces, and Visual Culture, c. 1970-2008*, Tesi di Dottorato presso Concordia University, Montreal, Canada, <http://spectrum.library.concordia.ca/976281/1/NR63383.pdf>.

Sitografia

- Ilovegraffiti.de, <http://ilovegraffiti.de/blog/2017/02/15/a-gentrification-themed-street-art-battle-happening-in-london/> (ultimo accesso 17/07/2017).
- Urban barriera, <http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/> (ultimo accesso 13/09/2017).
- Vandalog, Street Art, Graffiti, and Viral Art, <https://blog.vandalog.com/2011/03/interview-with-john-fekner/> (ultimo accesso 30/05/2017).
- Blanché, U., (2015), "Qu'est-ce que le Street art? Essai et discussion des définitions", *Cahiers de Narratologie*, 29, <http://narratologie.revues.org/7397> (ultimo accesso 16/07/2017).
- Glaser, K., (2015), "The 'Place to Be' for Street Art Nowadays is no Longer the Street, it's the Internet", *Street Art & Urban Creativity Scientific Journal. "Places and non Places"*, 1, 2, http://www.urbancreativity.org/uploads/1/0/7/2/10727553/journal2015_v1_n2_web_final_upt1.pdf (ultimo accesso 16/07/2017).
- Hansen, S., Flynn, D., (2015), "Longitudinal photo-documentation: Recording living walls", *Street Art & Urban Creativity Scientific Journal. "Methodologies for Research"*, 1, 1, http://www.urbancreativity.org/uploads/1/0/7/2/10727553/journal2015_v1_n1_web_final_upt1.pdf (ultimo accesso 16/07/2017).

MARTINA TISSINO DI GIULIO¹

ARTE DI STRADA AL TRULLO, TRA COLORI E *STREET POETRY*

Il presente lavoro intende approfondire il rapporto tra *Street Art* e contesto locale, in una dimensione in cui la pratica artistica viene assunta come strumento di analisi per spiegare il processo di cambiamento che interessa un determinato quartiere. Da qui, una particolare attenzione verso le realtà locali, in cui lo spazio sembra assumere un nuovo valore, in un nuovo stato estetico che testimonia originali pratiche di radicamento e di auto-rappresentazione, fino a una ridefinizione del territorio.

Oggi sono sempre più diffusi episodi di stretta relazione tra creatività e territorio, una relazione che modifica l'aspetto della città, sino a far parlare di un aspetto "emozionale" che coinvolge estetica e percezione dello spazio. In alcuni casi, si assiste a un importante tentativo di radicamento nel tessuto sociale di riferimento, tra fenomeni di spontaneità e decisionalità collegata al carattere locale. In uno spazio urbano che si presenta come "palcoscenico delle disparità" (Fincher, Jacobs, 1998) le pratiche di riappropriazione dello stesso esigono una profonda relazione con il contesto culturale. Il fenomeno della *Street Art* si presta perfettamente ad essere analizzato con un approccio geografico: la natura dell'oggetto in questione si inserisce tra le dimensioni etiche e sociali, in termini di spazialità e di costruzione identitaria. Si tratta di considerare «Les rapports spatiaux correspondent aux liens affectives, fonctionnels et économiques, politiques et juridiques ou purement imaginaires, que les individus et les groupes tissent avec les espaces géographiques où ils vivent, qu'ils parcourent ou qu'ils se représentent» (Di Méo, 2008, pp. 1-2). Così come nel rapporto con il territorio, «les représentations dites sociales, c'est-à-dire collectivement forgées et partagées, sont celles qui reflètent le système des valeurs communes aux membres d'un même groupe» (Di Méo, 2008, p.3).

Se i fenomeni artistici si fanno sempre più funzionali alle nuove forme socio-territoriali, i processi trasformativi nei quartieri passano anche attraverso i *murales*, soprattutto nei casi in cui le opere mantengono un importante fattore localizzativo e la spontaneità nella relazione al luogo. Occorre dunque ri-conoscere il ruolo dell'arte nei processi di valorizzazione dei quartieri, tra pratiche *bottom-up* e forme indipendenti, in contesti di grande vitalità.

1. Trullo: una periferia "in transito"

Il Trullo è una delle 155 zone urbanistiche di Roma, (XI municipio) con circa 28.000 abitanti². Quartiere periferico a Sud-Ovest di Roma, esteso sul suburbio Portuense, deve il suo nome alla presenza di un sepolcro di epoca romana che nella forma ricorda i trulli pugliesi. L'area era conosciuta come zona di collegamento tra le alture di Portuense, le cave di breccia di Monte delle Capre e il fiume Tevere all'altezza della Magliana (Venditti, 1989, p.77). La borgata del Trullo risale al 1939, quando inizia la costruzione del "Villaggio Costanzo Ciano", case popolari destinate a residenza temporanea per i cittadini "sfollati" in seguito agli sventramenti nel centro città e per gli italiani rimpatriati. Nel 1945 cambia il suo nome in borgata "Duca D'Aosta", per arrivare al 1946, anno cui risale l'attuale nome.

¹ Università degli Studi Roma Tre.

² Il territorio di riferimento – Comune di Roma, Sito Istituzionale:

https://www.comune.roma.it/pcr/it/d_atec_pr_fo_la_for_eda_cl7t.page (ultimo accesso 29/05/ 2017).



Nel corso degli anni il quartiere è cresciuto qualitativamente: molteplici le forme di rinnovamento, economiche e sociali del quartiere, che ha però conservato allo stesso tempo un carattere popolare. Un contesto nel quale è possibile ravvisare un processo di cambiamento, attivato dalla stessa comunità locale portatrice di determinati valori. A tale situazione possono essere ben ricollegate le parole del geografo Frémont, quando ricorda che «tra una sociologia e una vita di quartiere – basata sul ritmo, i movimenti, le feste e i lavori – si inserisce una *poesia* di quartiere, una luce o una particolare rappresentazione, una storia» (Frémont, 2007, p. 146).

2. Una “Rivoluzione a colori”

Il gruppo dei “Pittori Anonimi del Trullo”³ è il protagonista di una nuova esperienza urbana. Si tratta di alcuni abitanti della zona che iniziano a operare nel 2013, sotto l’originale guida di Mario D’Amico (classe 1955): il gruppo aperto e informale, è caratterizzato da forti innesti intergenerazionali, in cui giovani e pensionati decidono di prendersi cura a modo loro del quartiere. I primi lavori avvengono di notte quando i *pittori anonimi*, armati di maschere e pennelli, iniziano a modificare l’aspetto del proprio quartiere, con le modalità tipiche del *guerrilla painting*. Dai semplici fasci di luce, puro colore, si passa al disegno vero e proprio – in una rappresentazione in cui sembra prevalere una dimensione culturale e identitaria di forte appartenenza sociale. Disegni semplici, da cui sono esclusi temi politici o calcistici, mentre scalinate, muri e spazi lasciati all’incuria riprendono vita. Il principale obiettivo, quello di pulire, cancellare, sistemare le aiuole – agire e seminare, per contrastare il degrado, perché «il luogo lo si ama anche e soprattutto prendendosene cura. E insegnando agli altri come si fa»⁴. Questi lavori, totalmente auto-finanziati, riscontrano sin dai primi tempi un forte consenso da parte degli abitanti e delle istituzioni: operazioni di riqualificazione notturna che svelano al risveglio nuovi interventi ed esperimenti d’astrazione. Esperienze, che comportano una nuova energia, un legame tra gli abitanti, una nuova partecipazione, in cui la pittura diventa attivatore sociale. Con nuovi spazi variopinti, tra monocromi pastello e figure geometriche, il Trullo assume un altro aspetto.



Figura 1. Lotti popolari. Fonte: fotografia di Martina Tissino Di Giulio, 2016.

³ Abbreviazione P.A.T.

⁴ Intervista Mario D’Amico, dicembre 2016.

In una sorta di sfida, alle crepe (e ai segni) del tempo si risponde con la vernice colorata. Una piccola rivoluzione che coinvolge scuole e servizi, bambini e adulti, mentre l'arte diventa una forma di socializzazione: con le loro opere, il gruppo dei P.A.T. dà voce e rende protagonista la comunità. Anche la scelta di operare e dipingere su determinati edifici e il tipo di segni, sono la manifestazione di una specifica idea, un'espressione figurativa con un codice accessibile a un pubblico più ampio. I luoghi prescelti spaziano tra le facciate dei lotti popolari alle scalinate, dal teatro ai giardini, dal mercato alle scuole. È sempre il gruppo dei P.A.T. ormai affermato e riconosciuto da tutto il quartiere ad organizzare visite guidate o meglio "passeggiate" tra i lotti popolari. Un'attività che si qualifica non solo come rinascita, ma anche stimolo a iniziative sempre più concrete, a cambiamenti che partano dagli stessi abitanti, fruitori principali degli spazi. Proprio per questo si può parlare di un importante cambiamento nello spazio di vita, riferito a un'esperienza concreta dei luoghi (Frémont, 2007) e parte del più ampio *spazio vissuto* che fa riferimento anche a quegli scambi emotivi, immagini e concetti di essenza sociale che forgiavano le rappresentazioni (Di Méo, 1998). In una lettura geografica dello spazio come produzione del sociale, lo stesso si esplica come sistema di relazione e interazione tra la società e il territorio di riferimento, «in una prospettiva di analisi delle relazioni tra rapporti sociali e trasformazioni territoriali» (Amato, 2009, p. 141). Per tale motivo lo studio della *Street Art* può aiutare nella comprensione del rapporto dei gruppi sociali con il territorio. All'interno della logica dominante, propria della comunità territoriale, le attività di riqualificazione di taluni luoghi corrispondono in qualche modo ad una marcatura dei confini del proprio spazio. Tra immagini e iconografie che contraddistinguono lo spazio degli abitanti, i *murales* possono essere visti come *simboli di confine*, se non come spazi di rappresentazione (Lefebvre, 1976) in riferimento ai luoghi di vita.

A un contesto di recupero e valorizzazione dello spazio si può collegare il *murale* di Mario Sdrubolini (detto *Cerino*), dal titolo evocativo *Lo specchio dell'anima* (2014). L'opera, che decora parte dei lotti popolari, vuole rappresentare al contempo la sofferenza e la rinascita del Trullo, un occhio che simboleggia un nuovo sguardo sulla periferia romana. Un processo di trasformazione, una nuova chiave interpretativa di un certo reinvestimento dell'area che determina sia nuove pratiche di radicamento che di auto-rappresentazione. Di grande interesse sono le storie dietro i colori, come ad esempio i *murales* realizzati sulle due scuole elementari: disegni fortemente legati agli edifici su cui si trovano. Per quanto riguarda la scuola "Arvalia" sita in via Monte delle capre, l'opera realizzata nel 2016 raffigura vari personaggi per bambini, anche se spiccano per grandezza due capre, collegate alla toponomastica del luogo. Per quanto riguarda la scuola "Carlo Collodi" in via Massa Marittima, l'opera rappresenta le avventure di Pinocchio. La decorazione di questo istituto ha visto un coinvolgimento attivo di insegnanti e bambini: proprio questi ultimi sono stati "autorizzati" ad imbrattare i muri con le loro originali raffigurazioni del quartiere; luoghi dell'infanzia, che si trasformano in strumenti utili a conoscere i propri spazi.

3. Fra poesia e pittura: il "Festival del viandante", un viaggio dipinto sui muri

La periferia come simbolo, come luogo della mente: «il Trullo è un luogo della mente, e tutta la periferia esistente può essere seme e frutto di poesia [...] Noi esistiamo per sporcare i passanti e i vicini del colore che ci è esploso dentro». Vorrei partire da questa frase di Inumi Laconico (Poeti der Trullo) per spiegare l'unione fra poesia e pittura che tanto rende famoso il Trullo oggi. Unione che nasce da un'urgenza di fondo: leggere l'anima del quartiere e restituirla in una forma creativa. Un legame naturale, frutto di scelte consapevoli e valori condivisi.

Il gruppo dei *Poeti*, composto da sette ragazzi dei lotti popolari, nasce nel 2010 e cinque anni dopo pubblica la sua prima raccolta di poesie (Metroromantici). Loro musa ispiratrice, la borgata: perseguono una riscoperta metropolitana con il senso della provocazione, "imbrattando" Roma delle loro

metriche, seminando le loro strofe sulle panchine e i muri della città. Al verso poetico si aggiungeranno colori, rulli, pennelli, un'altra germinazione felice di questo tessuto sociale. Proprio la collaborazione tra i Pittori e i Poeti ha permesso di ospitare nel 2015 il *Festival della poesia internazionale di strada*⁵, dedicato al tema dei viandanti.



Figura 2. Carta di localizzazione dei *murales*, Trullo. Fonte: elaborazione di Martina Tissino Di Giulio, 2017.

La realizzazione dell'evento riscontra un forte successo, in quanto sviluppatasi in un contesto locale dove già la stessa comunità è attiva; codici esogeni che si aggiungono a codici endogeni forti. Il tema scelto per il Festival è stato quello dei "viandanti": l'idea di un viaggio inteso come migrazione (tema di scottante attualità), come ispirazione e ricerca di nuove possibilità. Colori e *Street Poetry* si incontrano nelle *vie* del Trullo, con famosi *street artist* anche stranieri autori di opere d'arte ricche di suggestività e potere narrativo. Il lavoro degli artisti "esterni" si è profondamente amalgamato e fuso con le storie dei P.A.T. e dei "Poeti der Trullo". Artisti famosi in tutto il mondo non solo hanno portato la loro arte, ma hanno riconosciuto essi stessi l'importante lavoro del gruppo dei P.A.T.⁶, e oggi non c'è muro che non ospiti un disegno, versi o schizzi di colore.

Negli ultimi anni le diverse iniziative diventano espressione di un'autonomia socio-culturale che senz'altro partecipa alla trasformazione del paesaggio urbano. La cultura (in senso lato) ha una dimensione costituente (Hall, Mellino, 2007) e gioca in prima linea all'interno del processo di soggettivazione, in un'interazione con la comunità locale e il territorio che si aggiorna continuamente. Al Trullo si afferma un immaginario collettivo fatto di presenze locali e influenze esterne che si legano perfet-

⁵ Giunto alla terza edizione, dopo Milano (2013) e Genova (2014), il Festival è organizzato da Poeti der Trullo, Poesie Pop Corn, P.A.T., Solo, con il sostegno dell'XI municipio. L'evento vede per la prima volta l'unione tra poesia e *street art*.

⁶ L'artista venezuelano Gomez dedica su via del Trullo un grande *murales* raffigurante Mario D'Amico (2015).

tamente in un contesto consolidato, generando nuove narrazioni.

Oggi il quartiere del Trullo presenta un nuovo aspetto che contribuisce alla sua “riscoperta”: non è difficile infatti girare per le sue strade e notare le persone a fotografare muri, negozi, case. Un nuovo *appeal* che attira la curiosità, ma soprattutto modifica la percezione dei suoi abitanti. «C'è stato un tempo in cui se venivi dal Trullo non lo raccontavi in giro [...] dicevi che eri della Portuense, una via lunga 30 chilometri che lambisce a malapena il quartiere... [...] Rimane un piccolo paese, dove si conoscono tutti [...] Avviene una metamorfosi, così radicale che, incredibile ma vero, ora c'è chi dice di essere del Trullo pur non essendolo»⁷. Al Trullo, l'arte funge da “anello di congiunzione” tra il territorio e la comunità locale, protagonista di un originale modo di vivere lo spazio. Si afferma dunque una particolare logica territoriale caratterizzata dalla costruzione di reti sociali, dal sentimento di appartenenza e da processi di mobilitazione (le iniziative partono dagli stessi abitanti) che conducono verso una nuova direzione estetica. In un fenomeno, come appare quello del gruppo citato, di appropriazione e riappropriazione, in un'ottica di identità culturale locale, il rapporto stesso tra pratiche artistiche e spazio si fortifica. Questo contributo intende sottolineare come attraverso le semplici manifestazioni artistiche e culturali vengano scoperti e difesi interessi comuni, con la produzione di nuovo senso. L'azione collettiva da parte della comunità naturalmente influenza l'ambiente costruito e il suo significato (Magnaghi, 1991), i quali si formano attraverso relazioni dialettiche tra interessi e valori di attori sociali. I *murales* del Trullo raccontano l'animo di artisti e poeti popolari, una nuova visione artistica-sociale, figlia di un *romanticismo* urbano che sceglie la strada come “spazio d'avventura”.

Riferimenti bibliografici

- Amato, F., (2009), “Tra spazio, società e territorio. Il ruolo della geografia sociale nella comprensione dei luoghi marginali nella città in trasformazione”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. II, pp. 137-149.
- Castells, M., (2008), *Il potere delle identità*, Università Bocconi, Milano.
- Di Méo, G., (1998), *Géographie sociale et territoires*, Nathan, Paris.
- Durand, M.-F., Lévy, J., Retailié, D., (1993), *Le monde : espaces et systèmes*, Presses de la fondation nationale des sciences politiques&Dalloz, Paris.
- Fincher, R., Jacobs, J., (1998), *Cities of Difference*, The Guilford Press, New York, London.
- Frémont, A., (2007), *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma
- Lefebvre, H., (1976) *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.
- Magnaghi, A. (a cura di), (1991), *Il territorio dell'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- Raibaud, Y., (2011), *Géographie socioculturelle*, L'Harmattan, Paris.
- Saquet, M.A., (2012), *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Venditti, E., (1989), *Il Trullo. Origini e vicende storiche della borgata a cinquant'anni dalla sua nascita nell'antico territorio portuense ricco di memorie del passato 1939-1989*, Tipolitografia Trullo, Roma.

Sitografia:

(ultimo accesso 25/05/2017)

“La rinascita del Trullo tra *murales* e poesia”, di Manuel Marchetti, 27/11/ 2016

⁷ Lorenzo Rossi Doria, nato e cresciuto al Trullo – Blog «L'Espresso», Roma Anno Zero, 31 marzo 2017. <http://roma-anno-zero.blogautore.espresso.repubblica.it/tag/trullo/> Data ultimo accesso 20/05/2017.

<http://www.abitarearoma.net/la-rinascita-del-trullo-murales-poesia/>.

“La rivolta gentile del Trullo, quartiere metrromantico”, Di Helga Marsala, 25 ottobre 2015,
<http://www.tribune.com/attualita/2015/10/la-rivolta-gentile-del-trullo-quartiere-metrromantico/>.

“Il Trullo e i suoi *murales*. A spasso nel quartiere dei metrromantici e dei pittori anonimi” Regione Lazio-Lazio Creativo, 2015,
<http://www.laziocreativo.it/-/il-trullo-e-i-suoi-murales?inheritRedirect=true&redirect=%2Fhome>.

“Solo, lo *street artist* del Trullo che conquista il mondo con i supereroi”,
<http://video.repubblica.it/edizione/roma/solo-lo-street-artist-del-trullo-che-conquista-il-mondo-con-i-supereroi/273123/273652>.

“Trullo e la poesia di strada: tre giorni di parole, *performance* e *street art*”, di Valentina Lupia, 15 ottobre 2015
http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/10/15/news/trullo_ersi_e_street_art_al_festival_internazionale_di_poesia_di_strada-125160794/.

“Trullo, tra poesie e street art. Così rinasce la borgata romana” di Lorenzo Rossi Doria, L'Espresso – Roma Anno Zero, 31 marzo 2017
<http://roma-anno-zero.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/03/31/trullo-poesie-streetart-rinascela-borgata-romana/>.

RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS¹

COSTRUZIONI TERRITORIALI E MIGRAZIONE. SPAZI DEL SACRO E IDENTITÀ RELIGIOSE A CAGLIARI

1. Introduzione

La pratica religiosa rappresenta una forma di espressione territoriale per il recupero del proprio patrimonio culturale, sociale e simbolico in contesti di migrazione e di diaspora. Ancora identitaria nel territorio dell'altro, i luoghi a carattere confessionale investono però dimensioni che vanno oltre quella strettamente religiosa. Sono veicolo per la trasmissione e la riproduzione di valori identitari e simbolici nelle società di accoglienza (all'interno e all'esterno delle comunità di riferimento), costituiscono anche spazi di ritrovo collettivo e degli amplificatori di reti di comunicazione translocali e transnazionali. Rappresentano così degli *enjeux* di natura sociale complessa, per come sono investiti di senso ideologico e politico. Alle difficoltà di emersione pubblica di alcune di queste pratiche, minoritarie in un contesto come quello italiano dove il cattolicesimo è dominante, possono contribuire anche politiche di marginalizzazione di spazi di espressione religiosa non appartenenti alla tradizione locale, e questo può produrre tensioni o conflitti in relazione alla presenza di spazi sacri dell'alterità, soprattutto di quelli legati all'Islam. Se è vero che la religione è strettamente legata al potere, non ci occuperemo qui delle politiche di controllo legate all'emergere di correnti radicali, né del proselitismo legato al terrorismo di matrice cosiddetta islamica; va ribadito tuttavia che la pratica religiosa da sempre si è posta nella tensione fra le strategie di legittimazione del potere e le differenti modalità di appropriazione dei luoghi di culto "dal basso", per cui il controllo e la manipolazione politica di tali movimenti da parte dello Stato ne hanno condizionato l'evoluzione nei paesi di origine, anche prima della nascita dei recenti movimenti radicali transnazionali (in particolare per ciò che concerne l'Islam).

Partendo dall'evidenza di una correlazione strutturale fra l'amplificazione del fenomeno migratorio in Italia e in Europa (in termini di crescita numerica e di diversificazione di origine) e l'emergere di nuove pratiche religiose, il contributo propone alcune piste che incrociano tre campi: gli spazi del sacro, i *migration studies* e la geografia sociale. Proseguendo lavori già intrapresi dagli autori², si proverà a "testarli" alla luce della loro *attualizzazione* (nel senso delle possibilità critiche che deve avere la geografia sociale nell'interpretare la contemporaneità, ovvero "ciò che sta accadendo"). E ciò, considerando da una parte prospettive che incrociano approcci attenti alle trasformazioni delle morfologie sociali, territoriali e di comunicazione indotte dal transnazionalismo (Vertovec, 1999) e dal cosiddetto "cosmopolitismo risorgente" (Bruckner, 2000; Escallier, 2003; Beck, 2005) e, dall'altra, approcci legati alla multimedialità. Questi ultimi tentano di narrare aspetti sensibili delle territorialità e del paesaggio urbano (attraverso il visuale e il sonoro), in funzione non solo di una più esplicita divulgazione dei risultati, ma anche in una prospettiva volta a rimettere in discussione il ruolo soggettivo del ricercatore rispetto all'oggettivazione e alla presa di distanza (Governa, 2013; Bignante, 2011), nonché alla partecipazione e alla "presa di coscienza" degli attori sociali coinvolti, che intendiamo appunto non come un semplice "oggetto" di ricerca.

¹ Università degli Studi di Cagliari.

² Cattedra, 2001; Cattedra, Idrissi 2003; Cattedra, Memoli, 2013; Gaias, 2015; Cattedra, Tanca, Gaias, 2015.



Il contributo, che rende conto dei primi passi di una ricerca in corso, è volto a considerare in che modo, nell'area metropolitana di Cagliari, il vissuto religioso praticato presso "nuovi" luoghi di culto e aggregazione comunitaria come chiese ortodosse o cattoliche di riti orientali, o moschee e templi, of-fra ad alcuni gruppi di migranti la possibilità di mettere in atto strategie di appropriazione di particolari spazi urbani, cercando di comprenderne le dinamiche, le ricadute sociali e comunitarie, in particolare nello spazio pubblico condiviso. Lo studio, che si muove per il caso di Cagliari su un terreno poco battuto dalla ricerca, più che inserirsi in una "geografia delle religioni" o in una "geografia del sacro"³, suggerisce di indagare su come la dimensione religiosa (e del sacro) interviene a qualificare e a *strutturare* il territorio (Turco, 2010), dal punto di vista sociale, politico e simbolico, contemplando sia forme di competizione per l'appropriazione dello spazio, sia configurazioni che esprimono forme di resistenza di un'alterità da recuperare o di una cittadinanza da rivendicare.

2. Nuovi territori del sacro nell'area metropolitana di Cagliari

Anche l'area metropolitana di Cagliari, sia pur insulare e marcatamente "provinciale" rispetto ad altre aree di polarizzazione italiane o europee, ha conosciuto nell'ultimo ventennio un fermento sociale dovuto allo stabilirsi di nuove comunità straniere, con il conseguente diffondersi di luoghi del sacro e di forme localmente inedite di pratiche religiose che s'inscrivono nel più ampio discorso interculturale che ha investito recentemente il panorama nazionale. Con area metropolitana intendiamo qui i territori ricompresi nel recente ritaglio della Città metropolitana di Cagliari (istituita con la L. Reg. n. 2, del 4.02.2016), che include 17 Comuni con circa 432.000 abitanti, di cui 154.000 per il capoluogo. A Cagliari, i residenti stranieri sono passati da meno di 2.000 nel 2002 (con un'incidenza dell'1,2%) a oltre 8.000 a fine 2016 (con un'incidenza del 5,4%), mentre, rispetto ai dati disponibili per l'insieme dell'area metropolitana, si è passati da 4.389 stranieri nel 2004 a circa 13.500 per l'inizio 2016.

Il primo elemento di riflessione mostra un'evidente eterogeneità delle provenienze alla quale corrisponde una diversificazione delle pratiche religiose, che si è progressivamente sviluppata dagli anni Novanta. La comunità più rappresentata in quest'area è originaria delle Filippine (in gran parte cattolica): supera le 1.600 presenze, ed è quasi tutta concentrata su Cagliari. Seguono la comunità rumena (ortodossa), il cui incremento è conseguente all'adesione del paese all'UE nel 2007, la comunità senegalese (con 1.500 presenze), distribuita fra Cagliari e l'hinterland, e quella ucraina (1.326). Se le composizioni di genere e le attività lavorative di queste ultime due riflettono strategie migratorie differenti e opposte (a dominante maschile per i Senegalesi e femminile per i migranti dell'Ucraina) come del resto in Italia, le pratiche del culto rivelano una complessità dell'agire territoriale (sia essa di natura culturale, ideologica o simbolica) assai significativa per la nostra ricerca, che ci invita ad trasgredire l'idea monolitica di una generica appartenenza religiosa, rispettivamente all'Islam e al mondo ortodosso, e di cui parleremo in seguito. A parte i cittadini cinesi (1.130) la cui pratiche di natura religiosa non si manifestano generalmente nello spazio pubblico, le altre comunità che più interessano il nostro discorso sono quelle musulmane del Bangladesh (concentrate nel centro storico di Cagliari), del Pakistan, del Marocco e della Tunisia, poi quella indiana (fra cui è rilevante la componente Sikh), quella nigeriana e di altri paesi subsahariani dove si registra anche una presenza cristiana (tab. 1).

³ Per una critica: Raffestin, 1985; Chamussy, 1992; Racine, 1993; Papotti, 2007.

Stranieri residenti per provenienza	Città Metropolitana di Cagliari	Municipalità di Cagliari
	Tot. 13418*	Tot. 8381**
Filippine	1635	1621
Romania	1578	797
Senegal	1501	732
Ucraina	1326	928
Cina	1131	702
Bangladesh	535	517
Marocco	510	97
Pakistan	436	338
Nigeria	421	290
India	294	190
Kirghizistan	241	240
Bosnia-Herzegovina	222	163
Federazione Russa	211	111
Tunisia	171	53*
Mali	131	141
Gambia	113	104
Altri	2962	1357

Tabella 1. Le principali comunità straniere nella Città metropolitana di Cagliari.

* Al 01.01.2016 (www.tuttitalia.it, su dati Istat); ** Al 31.12.2016 (Comune di Cagliari, 2016). Fonte: rielaborazioni Cattedra, Gaias, 2017.

Per contestualizzare alla scala regionale l'eterogeneità religiosa prodotta da questo processo migratorio, si possono incrociare alcuni dati di natura statistica: in Sardegna, il cristianesimo rappresenterebbe, con il 57,6%, la religione di appartenenza maggioritaria degli stranieri (32,6% ortodossi, 18,4% cattolici, 6% protestanti, 0,6% altri cristiani), seguito con il 28,2% dall'Islam (verosimilmente sunnita) e poi dai culti induista, buddista, sikh e da altri (in percentuali tra 0,2 e 2,1%) (IDOS, 2015). Ma questi dati sono suscettibili solo di stabilire generiche corrispondenze fra comunità nazionali e contesti religioso-culturali di appartenenza. Per altro, specchio dello scenario migratorio nazionale, il quadro religioso offerto dai rapporti ufficiali mostra un disegno parziale: non tiene infatti conto dei migranti richiedenti asilo e degli stranieri non regolari. Per cui, oltre a indicazioni di massima (che possono per altro risultare fuorvianti), le problematiche investite da questo tipo di ricerca non possono che procedere da indagini sul campo, privilegiando approcci di tipo qualitativo e partecipativo.

Dalle prime osservazioni abbiamo individuato la presenza di diversi insediamenti, ufficiali e informali. Questi luoghi di culto possono essere suddivisi in 5 principali categorie: 1) quattro luoghi di culto musulmano, di diversa appartenenza comunitaria sunnita: una moschea nel quartiere di Marina a Cagliari e una *Dahira* lungo il litorale di Quartu S. Elena apparse nel 1994; un Centro di preghiera nelle campagne tra Uta e Villasor; un più recente Centro di preghiera musulmano nel parco di Montecarlo; 2) quattro chiese ortodosse (appartenenti ai Patriarcati di Mosca, di Bucarest e di Costantinopoli), due delle quali espressione dei recenti flussi migratori di origine europea; 3) alcune chiese cattoliche di vario rito (che ospitano ad esempio celebrazioni frequentate da Filippini, o una greco-cattolica frequentata da Ucraini); 4) alcuni luoghi di culto protestanti (e neo-protestanti) frequentati di recente anche da comunità nigeriane e subsahariane protestanti; 5) un tempio sikh, frequentato da fedeli provenienti dal Punjab (tab. 2).

Non si tratta di proporre un panorama esaustivo dei luoghi di culto presenti, ma di proporre al dibattito alcune piste sui processi in corso, soffermandoci su alcuni casi, che mostrano una trasformazione del paesaggio metropolitano secondo quello che Vertovec definisce come spazio di "superdiversità" (2007).

Tab 21.1* emergere dei nuovi luoghi di culto nell'area metropolitana di Cagliari (2017)											
	Moschea "Via del Collegio"	Centro di preghiera musulmano del parco di Monteclaro	Moschea di Villasor-Uta	Dahira di Flumini Quartu S. Elena	Chiesa ortodossa "Rumena", Patriarcato di Bucarest	Chiesa Ortodossa "Russa", Patriarcato di Mosca	Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta e San Marino Patriarcato Costantinopolitani	Vecchio calendario greci	Chiesa Greco-Cattolica di rito Bizantino	Chiesa Evangelica Battista	Centro di preghiera - Tempio Sikh
	Anno	Luogo	Fedeli	N° frequentanti/temperalità	Finanziamento	Status					
I	1994	Cagliari (Via del Collegio 33)	Composizione multietnica: Pakistani, Marocchini, Tunisini, Indiani, Italiani convertiti all'Islam	600-700 (preghera del venerdì, h 13:30); frequentazione salutaria durante il resto della settimana	Autofinanziato	Locale in affitto mensile da versare a privato (ca. 500€)					
S	fine 2015	Cagliari Parco Monteclaro,	Pakistani, Maliani, Ivoiriani, Marocchini, Senegalesi (anche alcune donne)	100-200 (preghera del venerdì, h 13:00)	Autofinanziato	Locale in affitto annuale da versare all'ente locale preposto (1000€)					
L	N.C.	Strada Consortile tra Villasor e Sana-Sperata (CA)	prevalentemente Marocchini	N.C.	Autofinanziato	Acquisizione proprietà in corso mediante raccolta fondi (per anni si è pagato l'affitto)					
A	1994	Flumini di Quartu (CA), lungo la SP 17	Frequentata da Senegalesi appartenenti alla confraternita dei Mourides (Muridi)	Variabile a seconda del periodo e della sicurezza. Mediamente, durante gli incontri stabiliti, 200-300 persone (numero variabile per eccesso)	Autofinanziato	Acquisizione della proprietà mediante raccolta fondi tra i Senegalesi all'epoca presenti su tutta l'Isola					
M	Anni 1990* 2009	Panocchia San Gerarca Marite Antina Ivresani, presso la Chiesa del Santo Sepolcro, Piazza Santo Sepolcro 5, Cagliari*	Rumeni, Romi, Sind (dal 2009 al 2011 in coabitazione con la chiesa "Russa")	Domenica, orario delle funzioni	N.C.	In coabitazione con la Chiesa Cristiana ortodossa nel medesimo edificio					
C	2009*	Chiesa di San Saba il Santificato, presso la Chiesa di Nostro Signore della Speranza, ex cappella gentilizia della famiglia Aymerich, Via del Duomo 23, Cagliari	Frequentata prevalentemente da donne provenienti da Russia, Bielorussia, Moldavia, Georgia e Ucraina	Intorno ai 100, con numeri massimi durante le festività comandate	N.C.	Locale in concessione gratuita Affitto(?)					
U	1995	Chiesa di San Giuda Taddeo Apostolo	N.C.	variabile	N.C. (ca. 1000?)	Locale privato					
O	N.C.	Via La Vega 10, Cagliari; Chiesa di SS. Giustina Cipriano ed Eufisio Martire, Via Santa Rita, Selargius*	N.C.	variabile	N.C.	Locale privato					
S	2016	Chiesa di Santa Restituta, Via Santa Restituta, Cagliari	Ucraini	Giovedì, domenica, Ca 50-70	Autofinanziato	In concessione dalla Diocesi di Cagliari					
S		V. Regina Margherita 54	Italiani, Nigeriani	variabile	Finanziamento evangelico Battista Italiana						
O	2009* 2014	Via San Giovanni 361, Via San Giovanni 263, Cagliari	Sikh provenienti dalla regione del Punjab, India	30-50 (domenica), piccoli gruppi durante la settimana	Autofinanziato	Locale in affitto mensile a privato (n.p.)					

*Data e luogo successivi a un cambio di sede / Elaborazione Cattedra, Gais, 2017

3. Per un'interpretazione dei nuovi territori del sacro

3.1. L'apparizione religiosa nel locale: strategie di appropriazione, concorrenza o conflitto

Volgendo lo sguardo al locale, la prova dell'apparizione spaziale della diversità religiosa non è data soltanto dall'incremento della popolazione immigrata e dei centri di preghiera. Vi sono anche elementi di natura visuale, uditiva o gastronomica che partecipano alla rideterminazione dell'ordine dello spazio pubblico nelle città, riconfigurandone le funzioni elementari di spazio votato all'incontro (di culture), alla discussione, al dialogo - o al conflitto (Appadurai, 2001). Questi elementi modellano un insieme polisemico che trasforma i ritmi dell'ambiente urbano, con nuove trame e mobilità. Seguendo Vazquez e Knott (2014) e Giorda (2015), l'apparizione locale di diverse appartenenze religiose avviene principalmente mediante tre modalità d'insediamento: il *place keeping* (mantenere il luogo), il *place seeking* (ricercare il luogo) e il *place making* (fabbricare il luogo).

Abbiamo perciò tentato di ricondurre l'emergere di nuovi luoghi di culto a queste modalità di appropriazione come primo lavoro di studio e interpretazione della loro rivelazione pubblica. Nella loro dimensione diasporica, il sacro e il culto giocano un ruolo importante nella produzione e nella riproduzione dello spazio sociale: le comunità transnazionali radicano se stesse tanto nei contesti di origine quanto in quelli iscritti nelle nuove reti migratorie. Queste si esprimono mediante la mobilità dei propri fedeli, tanto nella materialità dello spazio, quanto negli spazi della comunicazione e in quelli "virtuali" del *web*, nonché mediante "performance territoriali", siano esse quotidiane o rituali (Knott, 2005). È possibile leggere una correlazione tra un certo grado di visibilità pubblica di questi luoghi e di queste pratiche e le modalità insediative sopraindicate: così, le istituzioni dell'*establishment* religioso territorialmente dominante (qui il cattolicesimo) (Giorda, 2015), attuano apparentemente strategie di *place keeping* di fronte alla concorrenza di nuove confessioni nel panorama religioso locale, come le religioni migranti, diasporiche e transnazionali, o le nuove tipologie di spiritualità emergenti nel panorama nazionale e internazionale, che attuano sul piano territoriale strategie cosiddette di *place making* e *place seeking*. In questo senso, gli "spazi migranti" esplicitano sia strategie di *ricerca* (in quanto cercano un "posto" di riconoscimento nello spazio e nella sfera pubblica urbana), sia strategie di *costruzione territoriale* (in quanto propriamente "fondano" e "fanno" il luogo), nonché strategie di *mantenimento*, ovvero di radicamento territoriale mediante legami transnazionali con i contesti di origine, verso i quali l'idea di quel preciso luogo sacro è orientata (in senso fisico e simbolico): dalla Mecca a Roma, da Mosca a Costantinopoli o Bucarest (sedi dei rispettivi patriarcati ortodossi) a Touba, sede della confraternita Murid. Detto ciò, anche il mantenimento plurilaterale di un rapporto di (r)esistenza lontano dal contesto di origine può essere considerato parte di una strategia più ampia di ricostruzione identitaria e di affiliazione.

L'insediamento, più o meno formalizzato, di queste nuove presenze comunitarie e religiose sposta l'analisi verso una prospettiva che riguarda più esplicitamente le modalità attraverso le quali le stesse comunità gestiscono gli spazi che utilizzano. Si tratta di uno slittamento verso un livello di adesione e di riferimento che va ben oltre una più generale appartenenza religiosa (all'Islam o al Cristianesimo, come si è visto), ma si muove più precisamente in riferimento a una confessione, a un ordine, a un rito con valenze più o meno comunitarie e politiche. Si palesa così, con una sorta di doppio conflitto.

Da una parte un "conflitto esterno", come nel caso della Moschea di via del Collegio dove, la preghiera del venerdì può risultare, come anche altrove, "un problema di spazi e suoni" (Giorda, 2015). Lo spazio piuttosto ristretto dove sorge la piccola moschea non è più capace di accogliere l'ormai folta comunità musulmana locale che raggiunge oltre le 600 presenze per la preghiera collettiva, la quale si svolge così all'esterno, con l'occupazione di un tratto di strada pubblica. Qui i suoni della *salat* (preghiera) si confondono con i suoni urbani, sovrapponendosi a quelli (e alle pratiche) di una quotidianità laica, nella fattispecie qui legate alla presenza di una scuola e all'attraversamento degli studenti all'uscita, durante l'ora della preghiera. O ancora, il suono della preghiera si introduce negli spazi pri-

vati delle case del quartiere, generando talvolta manifestazioni di dissenso.

Dall'altro, una concorrenza o un "conflitto interno". I casi che illustrano questo fenomeno sono diversi. Due esempi riguardano l'Islam. Evidenziano una sorta di concorrenza tra la dimensione "universalista" assunta dalla piccola Moschea storica di Cagliari di Via del Collegio e la *Dahira* di Flumini a Quartu. Mentre la prima è frequentata da fedeli sunniti di diversa origine geografica (che fra Maghrebini, Asiatici, Africani e Europei coinvolge almeno una quindicina di nazionalità) e dove la preghiera è celebrata alternando l'arabo e l'italiano, la *Dahira* è frequentata da Senegalesi appartenenti esclusivamente alla confraternita Muride di Touba: qui la dimensione comunitaria assume tutta un'altra valenza (Schmidt di Friedberg, 1994; Paltrinieri Casella, 2006). L'altro esempio riguarda la recente apertura di un luogo di culto musulmano nel Parco di Monteclaro a Cagliari, dove diversi fattori, anche logistici (parcheggio), stanno favorendo una cospicua partecipazione di fedeli quasi in concorrenza con la Moschea del centro storico. Un terzo esempio di conflitto più marcatamente politico, riguarda la comunità ortodossa, con diverse configurazioni nazionali. Oltre alla comunità rumena che fa riferimento al patriarcato di Bucarest e che condivide lo spazio della chiesa cattolica del Santo Sepolcro a Cagliari, è in seno alla comunità ucraina che è emerso un evidente conflitto esacerbato dall'attuale guerra civile che ha investito il paese. Si sono così create due polarità di riferimento: una legata alla Chiesa ortodossa del patriarcato di Mosca (presso l'ex-cappella della famiglia Aymerich nel quartiere di Castello), l'altra legata al patriarcato di Kiev, la cui comunità è sprovvista di un luogo di culto. Quest'ultima, pur di sottrarsi all'egemonia di Mosca, preferisce frequentare la chiesa greco-cattolica (di rito bizantino) presso la chiesa di Santa Restituta, dove la messa è celebrata in lingua ucraina, oppure la chiesa Ortodossa rumena. Questi esempi illustrano quanto in un approccio transnazionale le tensioni dell'altrove diventino fattori di costruzione territoriale locale.

Da un punto di vista politico-urbanistico appare poi chiaro che i luoghi di culto siano attribuiti in base al loro grado di "prossimità" con la tradizione Cristiano-Cattolica: mentre le chiese ortodosse sono riuscite ad ottenere dei luoghi di preghiera adeguati (talvolta in edifici "multi culto" o dedicati), le comunità musulmane locali non possiedono luoghi strutturalmente idonei, anche a fronte di reiterate richieste e di proposte istituzionali, presentate strategicamente dai politici durante le campagne elettorali, mai realizzate.

3.2. *Materiale (e) virtuale*

Altri elementi significativi si muovono attraverso l'osservazione della rete: la pista della "comunità (religiosa) virtuale" fornisce informazioni complementari al tentativo di osservare operazioni di "extra-territorializzazione" su più livelli: da quello politico a quello della partecipazione comunitaria locale e transnazionale. Con riferimento alle maniere di "fabbricare il territorio" su indicate, possiamo identificare anche tale tipologia nella produzione di uno spazio virtuale, intesa come operazione congiunta di *place making* e *place keeping* (Knott, Vazquez, 2014). Da un lato si tratta della costruzione di uno spazio virtuale, nell'accezione più tecnologica del termine; dall'altro della conservazione di pratiche di appartenenza multiformi, come atto di appropriazione semantica dello spazio. La dicotomia apparente tra "reale" e "virtuale" viene qui superata in senso geografico: inglobando al contempo in un'unica sfera lo spazio "materiale", quello fisico e attuale che include artefatti umani e relazioni sociali, e lo spazio "virtuale", quello simbolico, della rappresentazione potenziale della realtà, modellato attraverso nomi e simboli (Giorda, 2001). Il nostro sguardo ha incrociato una "realtà" in particolare, quella della comunità Muride senegalese, molto attiva e seguita sui maggiori social. Le *webpages* osservate contano un gran numero di *followers* (sono oltre 5.600 su *facebook*)⁴, sono ricche di rimandi simbolici, siano essi oggetti, persone fisiche, immagini e di foto recanti citazioni o massime prese da testi re-

⁴ <https://it-it.facebook.com/fallou.niane/>; <https://www.youtube.com/user/elhadjini/>; <https://plus.google.com/100316392028790398507/about>; <http://youzeek.com/?source=vmap&sid=7KX-UFoITk&lng=IT>.

ligiosi. Chi partecipa e chi si occupa di gestire tali spazi virtuali, nel “postare” video, foto e testimonianze relative agli incontri, testimonia un certo grado di dimostrazione pubblica e di forte affiliazione comunitaria, mostrando come le modalità attraverso le quali la prossimità tra l’individuo, la comunità e la religione (qui la confraternita) persiste e si riproduce in contesti fisicamente distanti. Queste piazze virtuali, anziché limitare l’utilizzo di spazi fisici d’incontro e più propriamente pubblici, ci pare generino differenti modelli di movimento: quello del sapere religioso e della partecipazione transnazionale, tanto mediatica quanto fisica; quello umano concretamente inteso, in quanto funzione di richiamo verso la *Dahira* e verso i numerosi eventi che la comunità senegalese organizza durante l’anno.

Il contributo alla ricerca che lo studio di questo fenomeno sociale prodotto dai migranti transnazionali apporta, può articolarsi in diversi filoni di indagine: un primo riguarda proprio il fattore “visibilità”, ovvero la capacità di apparire in un “luogo” come il *web* che permette dunque di essere visibili alla comunità ospitante e aperti a un dialogo con l’altro; un secondo riguarda il fattore “riconoscimento”, e include non solo il tentativo di un riconoscimento identitario effettivo nel contesto di insediamento, ma più largamente un processo di scambio, di “acculturazione bilaterale” e di produzione simbolica che permette al migrante di riconoscersi e di farsi riconoscere in quanto soggetto culturale; un terzo (più implicito e riferito anche ai primi due), pone l’accento su un difetto di cittadinanza, e si configura come un progetto di auto-organizzazione e auto-rappresentazione spaziale: il cyberspazio rappresenta un ambiente che “si inserisce nella scala spaziale della quotidianità”, e proprio per la sua proprietà di muoversi tanto localmente quanto a livello translocale, «assume [...] in tal modo la valenza di uno spazio geografico a tutti gli effetti» (Giorda, 2001).

Riferimenti bibliografici

- Appadurai, A., (2001), *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma.
- Comune di Cagliari, (2016), *Atlante demografico di Cagliari*, Servizio Sistemi Informativi, Informatici e Telematici.
- Beck, U., (2005), *Lo sguardo cosmopolita*, Polity Press, Cambridge.
- Bignante, E., (2011), *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Laterza, Bari.
- Bruckner, P., (2000), *Le vertige de Babel. Cosmopolitisme ou mondialisme*, Arléa, Parigi.
- Cattedra, R., Memoli, M., (2013), *Spazi di ‘nuova Italia’: situazioni cosmopolite e forme di eterotopie*. In Aru S., Corsale A., Tanca M. (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, CUEC, Cagliari, pp. 83-98.
- Cattedra, R., Idrissi-Janati, M., (2003), *Espace sacré, espace de cidadinité, espace de mouvement. Les territoires des mosquées au Maroc*. In: Bennani-Chraïbi M., Fillieule O. (eds), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, pp. 127-175.
- Cattedra, R., Tanca, M., Gaias, G., (2015), “Voci migranti’ e paesaggio urbano: per una lettura sperimentale dei processi migratori a Cagliari”, *Semestrare di Studi e ricerche geografiche*, 2, 15 pp.
- Chamussy, H., (1992), *Religions dans le monde*. In: Bailly A., Ferras R., Pumain D. (eds), *Encyclopédie de la géographie*, Economica, Paris, pp. 879-892.
- Escallier, R., (2003), “Du cosmopolitisme en Méditerranée” (XVI^e-XX^e s.), *Cahiers de la Méditerranée*, 67.
- Giorda, C., (2001), *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell’epoca dell’informazione*, Tirrenia stampatori, Torino.
- Giorda, M.C., (2015), “I luoghi religiosi a Torino. Le religioni nei contesti urbani contemporanei”, *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2, 8, pp. 339-358.
- Gole, N., (2014), “La dirompente visibilità dell’Islam nello spazio pubblico europeo. Problemi politici, questioni teoriche”, *Politica e Società*, 1, pp. 65-88.
- Governa, F., 2013, *Non representational Tunisi? Spazio, luogo e pratiche*. In: WEBDOC, *Al centro di Tunisi*.

- Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione*, Webricerca di Cattedra, R., Governa, F., Memoli, M., & Puttilli, M., Università di Cagliari, Politecnico di Torino, Video, Web e Design Prospekt (Milano), foto Giua R. (<http://webdoc.unica.it/>).
- IDOS, (2015), *Dossier statistico Immigrazione*, Roma.
- Paltrinieri Casella, A., (2006), *Un futuro in gioco. Tra Muridi Senegalesi e Comunità italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Papotti, D., (2007), *Geografie del 'sacro'. Riflessioni sul ruolo di spazio, territorio, paesaggio nella dimensione religiosa*. In: Squarcini F. (a cura di), *Topografie della 'santità. Studi sulle simbolizzazioni religiose dei confini e sulla geografia politica delle tradizioni religiose*, Società editrice Fiorentina.
- Racine, B., (1993), *La ville entre Dieu et les Hommes*, Anthropos-Economica, Lausanne, Paris.
- Raffestin, C., (1985), "Religions, relations de pouvoir et géographie politique", *Cahiers de géographie du Québec*, 29, 76, pp. 101-107.
- Schmidt di Friedberg, O., (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I Muridi senegalesi in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino.
- Turco, A., (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Vazquez, M.A., Knott, K., (2014), "Three dimension of religious place making in diaspora", *Global Networks*, 14, 3, pp. 326-347.
- Vertovec, S., (2007), "Super-diversity and its implications", *Ethnic and Racial Studies*, 30, 6, pp. 1024-1054.

Sitografia

(ultimo accesso 31/05/2017)

- Cattedra, R., (2001), *La Mosquée et la Cité. La reconversion symbolique du projet urbain à Casablanca*, Tesi di dottorato, Università di Tours, <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00450366/fr/>.
- Gaias, G., (2015), *Spazi migranti a Cagliari. Luoghi, suoni e volti di un paesaggio urbano dell'immigrazione*, Tesi di laurea magistrale in Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale, Università di Cagliari, con *webdoc*: www.spazimigranti.it.

MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA¹

PROSSIMITÀ E LAVORO DI CAMPO: QUANDO E COME IL “DOVE” CONTA...

1. Introduzione

«Come ci approssimiamo ai territori e agli attori delle nostre ricerche? In che misura la prossimità geografica temporanea, creata dall'essere sul campo, facilita l'attivazione di altre prossimità – istituzionale, sociale, cognitiva e organizzativa (Boshma, 2005) – e la costruzione della conoscenza? Come le altre prossimità vincolano e/o influenzano l'approssimarsi al terreno e agli attori oggetto di indagine? Con quali effetti e quali implicazioni?».

In questo breve contributo proveremo ad applicare in via sperimentale la chiave interpretativa della prossimità all'analisi del lavoro di campo cercando di capire, prima di tutto, come noi ricercatori abbiamo vissuto l'avvicinamento ad altri attori e territori, quali opportunità e problemi ne sono derivati e le conseguenti ricadute nella costruzione della conoscenza.

La prossimità, infatti, è un fattore che può favorire o ostacolare l'apprendimento, la creazione di nuove conoscenze e l'innovazione (Boschma, 2005; Torre, Rallet, 2014). È «un concetto relativo che dipende da chi guarda, dall'oggetto osservato e dal contesto geografico in cui avviene l'osservazione» (Vieillard-Baron, 2005). Ci introduce in una prospettiva relazionale in quanto l'approssimarsi, l'avvicinarsi al terreno di ricerca, acquisiscono senso e significato a partire dalla soggettività del ricercatore e dal suo modo di porsi nel e con il proprio terreno e anche da come “il terreno” risponde, reagisce alle sollecitazioni ricevute. L'approssimar/-e/-si e all'opposto il metter/-e/-si a distanza non sono, infatti, operazioni unilaterali né tantomeno neutrali: comportano la ridefinizione delle relazioni, delle posizioni reciproche; sono, di fatto, lo specchio delle relazioni di potere in gioco (Bertoncin *et al.*, 2014).

La riflessione delineata da Boschma (2005) sulla prossimità geografica, nel suo intreccio con altre quattro prossimità – istituzionale, sociale, cognitiva e organizzativa – ci sembra uno strumento utile nell'aiutarci a problematizzare gli “spostamenti” (Katz, 1994) di “avvicinamento al” e di “distanziamento dal” terreno, che i geografi praticano nello svolgimento del lavoro di campo, e il ruolo del terreno, inteso come *the where of method*, cui è riconosciuta una sempre maggiore importanza nell'influenzare la natura delle conoscenze accessibili al ricercatore (dai primi lavori di Haraway, 1988; Massey, 1993 e 2005; Rose, 1997, ai più recenti di Sin, 2003; Anderson *et al.*, 2010; Riley, 2010; Holton, Riley, 2014). In particolare, Anderson *et al.* (2010) evidenziano la necessità di considerare in maniera esplicita e riflessiva, accanto al posizionamento del ricercatore e al ruolo dei metodi usati, anche i luoghi della ricerca che, a diverse scale, esercitano un condizionamento sull'incontro tra ricercatore e soggetti della ricerca e quindi sulla conoscenza prodotta.

La prossimità ci sembra quindi uno strumento analitico adeguato a identificare e a esplicitare come e quando il “dove” conti.

Il contributo è organizzato in tre parti. La prima presenta le diverse declinazioni della prossimità applicate al lavoro di campo. La seconda si focalizza sul lavoro di campo in Mali, svolto nell'arco di due missioni a venti mesi di distanza l'una dall'altra, come caso di studio scelto per analizzare le di-

¹ Università degli Studi di Padova.



amiche di prossimità attivate e le relative implicazioni. La terza, infine, propone un primo tentativo di formalizzare le osservazioni scaturite da questo “ritorno riflessivo e critico” (Mazzochetti, 2007; Quatrida, 2014) sul lavoro di terreno per contribuire a un posizionamento più consapevole del ricercatore.

2. Le prossimità

Dalla ampia letteratura sulla prossimità, prendiamo qui a riferimento i lavori di Boschma (2005) arricchiti dalle riflessioni maturate in seno alla scuola francese della prossimità (Torre, Rallet, 2005; Torre, 2014) per descriverne le caratteristiche. Boschma, come anticipato, distingue cinque tipologie di prossimità: geografica, organizzativa, istituzionale, cognitiva e sociale².

Innanzitutto, la *prossimità geografica* è definita come «la distanza che separa due unità nello spazio geografico» (Boschma, 2005) e assume un valore diverso, da un lato, a seconda dei mezzi, delle risorse a disposizione, delle intenzioni di chi affronta tale distanza e anche delle situazioni contingenti (es. la morfologia, la variabilità meteorologica, le condizioni delle reti) (Torre, Rallet, 2005, p. 49), dall'altro, dal modo in cui è percepita.

La *prossimità organizzativa* è riferita alla capacità di un'organizzazione di facilitare l'interazione dei suoi membri, attraverso lo sviluppo di regole e comportamenti routinari espliciti o impliciti (definita come “logica dell'appartenenza”) e il formarsi di uno scenario condiviso di motivazioni, rappresentazioni, credenze, ovvero di relazioni identitarie che rende i membri capaci di interagire (definita come “logica di similarità”) (Gilly, Torre, 2000, p. 3; Torre, Rallet, 2005, pp. 49-50).

La *prossimità istituzionale* fa riferimento a un «insieme di comportamenti, abitudini, pratiche stabilite, norme e leggi comuni che regolano le relazioni e le interazioni tra individui e gruppi» (Boschma, 2005); a questa si affianca la *prossimità cognitiva* data dalla condivisione di una stessa base di conoscenze e competenze. La *prossimità cognitiva* facilita una comunicazione efficace e permette sia di imparare gli uni dagli altri sia di ampliare la propria conoscenza (Boschma, 2005).

La *prossimità sociale* infine riguarda i legami interpersonali, che Granovetter distingue in forti e deboli. La forza dei legami si misura nella combinazione di quattro aspetti, ovvero «della quantità di tempo, dell'intensità emotiva, del grado di intimità (confidenza reciproca) e dei servizi reciproci che caratterizzano il legame stesso» (1998, p. 117). Granovetter sottolinea inoltre l'importanza dei legami deboli, in particolare di quelli che definisce i “ponti locali”. Si tratta di quelle connessioni interpersonali che permettono di collegare parti distanti di un reticolo relazionale: la “forza” di tali legami è creare comunicazione e coesione sociale, ovvero consolidare relazioni fiduciarie, anche all'esterno dei circuiti stretti dei legami forti. In secondo luogo è attraverso tali connessioni che può nascere e circolare l'innovazione (Granovetter, 1998).

Queste diverse prossimità entrano in gioco nel lavoro di campo che si configura come “prossimità geografica temporanea” (Torre, Rallet, 2005, p. 54) in quanto si condividono uno spazio e un tempo definiti con gli attori e i territori della propria ricerca. Esso rappresenta un “potenziale di prossimità” (Torre, 2014) che, a seconda delle modalità di interazione tra il ricercatore e il territorio, può o meno essere attivato per l'acquisizione delle conoscenze.

² Per un approfondimento delle caratteristiche delle diverse prossimità si veda Bertoincin *et al.*, 2014, pp. 116-140.

3. *Sul campo in Mali, tra prossimità desiderate e prossimità subite*

Tra le diverse esperienze di lavoro di campo vissute abbiamo selezionato come caso di studio, per esplorare e analizzare l'intreccio delle prossimità nel lavoro di campo e le dinamiche relazionali che ne scaturiscono, la ricerca sulla storia e l'evoluzione del progetto irriguo dell'Office du Niger (ON) in Mali e dei suoi impatti sul territorio. L'indagine si è articolata in due missioni di terreno che, pur essendo state realizzate a distanza di soli venti mesi l'una dall'altra (rispettivamente dal 14 febbraio al 7 marzo del 2010 e dal 14 novembre al 7 dicembre 2011), hanno dato esiti molto diversi e contrastati. La seconda missione, infatti, dalla quale ci saremmo aspettati una maggiore efficacia in termini di prossimità, ha riscontrato diverse difficoltà proprio nell'avvicinare gli attori chiave della nostra ricerca: l'Office du Niger e le organizzazioni contadine. L'esistenza di uno scarto significativo tra le due missioni può offrire una condizione privilegiata per sondare quali prossimità abbiano facilitato o ostacolato le relazioni e lo svolgersi della ricerca.

La prima missione aveva avuto un carattere esplorativo e di prima presa di contatto con il territorio, gli istituti di ricerca, le strutture di progetto (dai ministeri coinvolti nella gestione dell'agricoltura, dell'acqua e della terra, l'*Headquarters* dell'ON a Ségou e i perimetri irrigui organizzati in sei "zone progetto") i rappresentanti dei *paysans* e dei villaggi interessati. Fin dall'arrivo a Bamako avevamo predisposto una lettera formale per richiedere la disponibilità dell'Office du Niger a incontrarci nella sede principale a Ségou e ad autorizzare la nostra visita alle sei zone del progetto. Ottenuto un primo accordo di massima, una volta arrivati a Ségou abbiamo pianificato con gli agenti dell'ON il calendario della missione di campo vera e propria. Ci eravamo mossi essenzialmente all'interno di una prossimità istituzionale e organizzativa veicolata dalla nostra identità accademico-scientifica e dalla consuetudine dell'ON a ricevere ricercatori (soprattutto francesi, ma non solo), interessati a diverso titolo a studiare il più grande progetto irriguo dell'Africa occidentale³. Durante le nostre visite alle diverse zone, oltre ad intervistare i responsabili e gli agenti a livello locale, avevamo chiesto di poter incontrare i rappresentanti dei contadini, assegnatari delle parcelle del progetto. In questo caso le interviste si erano svolte nei locali messi a disposizione dagli agenti dell'ON o a bordo campo, a volte in presenza dei funzionari stessi che ci accompagnavano sul terreno. Questo aveva in parte condizionato la libertà di espressione dei *paysans* nei confronti delle relazioni vissute con la struttura: diverse criticità erano emerse (Bertoncin *et al.*, 2010) ma in maniera "controllata" e "velata". La prossimità con la struttura ci avvicinava geograficamente ma allo stesso tempo ci allontanava dai *paysans* in termini di prossimità cognitiva. Non potevamo (ancora) contare su legami di fiducia costruiti con i testimoni privilegiati, i "ponti locali" che ci avrebbero permesso di trovare altre chiavi di entrata e di incontro con gli attori più deboli. Considerato il breve tempo a disposizione e il fatto che fosse la prima missione su un territorio completamente nuovo, la nostra prossimità sociale era pressoché inesistente. Confidavamo comunque su questo primo avvicinamento al territorio per costruire una maggiore e più efficace prossimità in una seconda missione, che si è rivelata invece molto problematica proprio per il cambiamento intervenuto nella percezione del nostro essere ricercatori.

Nella seconda missione si voleva cercare una via più diretta (senza il filtro e la presenza degli agenti dell'ON) per avvicinarsi ai rappresentanti dei contadini. Volevamo, infatti, approfondire gli aspetti problematici nelle relazioni tra *paysans* e Office di Niger e anche raccogliere informazioni sui nuovi grandi investimenti agricoli – già avviati o in fase di definizione – che tra il 2008 e il 2010 avevano interessato la zona dell'ON producendo o lasciando presagire degli impatti notevoli sul territorio e le popolazioni interessate. Si erano, infatti, registrati diversi casi di protesta da parte degli abitanti dei villaggi tanto che le autorità avevano fatto intervenire l'esercito con esiti anche molto violenti. Allo

³ Il registro del centro di documentazione, presso la sede centrale dell'ON a Ségou, tiene traccia del passaggio dei moltissimi ricercatori che nel corso degli anni lo hanno consultato.

stesso tempo, proprio in Mali era iniziata la mobilitazione delle organizzazioni contadine e dei movimenti sociali per la rivendicazione del diritto alla terra e la difesa dell'agricoltura familiare. Il piccolo villaggio di Nyeleny, sede del forum sulla sovranità alimentare organizzato nel 2007, si apprestava ad ospitare la prima conferenza internazionale contro l'accaparramento delle terre, promossa dalle organizzazioni contadine locali e internazionali (Via Campesina) insieme alle OnG coinvolte nella denuncia del fenomeno del land grabbing (Grain, Oxfam, Enda, Hubrural...) dal 17 al 19 novembre 2011.

L'occasione della conferenza internazionale contro l'accaparramento delle terre in Mali ci era sembrata un'opportunità unica per approssimarci alle organizzazioni contadine e raccogliere la loro testimonianza a livello locale e internazionale. Organizzammo quindi la seconda missione in modo da assistere alla conferenza e da dedicare poi due settimane al lavoro di terreno nella zona dell'ON per fare il punto della situazione sui progetti in corso.

La prossimità geografica data dall'essere nel villaggio di Nyeleny, luogo simbolo della promozione della sovranità alimentare e dell'agricoltura familiare, a fianco delle organizzazioni contadine internazionali, nazionali (con rappresentanze da diversi paesi del mondo) e locali nel quadro organizzativo di una conferenza dal forte valore politico e simbolico ci aveva permesso di muoverci in una "logica di similarità e di appartenenza" tra noi ricercatori e i *paysans* (non solo maliani), facendoci sentire di condividere la stessa mappa cognitiva e gli stessi valori rispetto al *land grabbing*, garantendo quindi una prossimità cognitiva per l'attivazione di processi interattivi di conoscenza. La prossimità organizzativa e cognitiva (Boschma, 2005, p. 67) avevano così sopperito alla mancanza iniziale di altri rapporti, di altre vicinanze.

L'incontro diretto con i *paysans* dei villaggi interessati dai grandi investimenti nella zona dell'ON era servito anche a concordare la visita nei loro villaggi e le interviste ai rappresentanti della comunità, quando ci saremmo spostati a Ségou. Ma quando precisammo l'intenzione di visitare i nuovi progetti, che implicava l'incontro con gli agenti dell'ON e gli investitori, il loro atteggiamento di apertura e complicità nei nostri confronti cambiò radicalmente in diffidenza se non in una esplicita accusa di tradimento. Ritenevano, infatti, che non si dovesse sentire la voce dell'ON e degli investitori dei nuovi perimetri, considerata sbagliata e falsa rispetto alla realtà e quindi non meritevole di essere raccolta.

Quello che aveva voluto essere un *engagement* sincero nei confronti dei contadini si era rivelato inappropriato tanto da portarci in una relazione di diffidenza... Quanto eravamo realmente sentiti vicini dai *paysans* nella loro lotta al *land grabbing*? Quanto rimanevamo distanti?

A nulla era valso il nostro tentativo di chiarire che da ricercatori, pur prendendo posizione rispetto al tema di studio, dobbiamo riportare le diverse visioni proprio per farne emergere le diversità e le contraddizioni. Sentire anche la voce dell'ON era essenziale per far emergere le ambiguità nelle modalità con le quali a scala nazionale erano promossi gli investimenti agricoli (Quatrida, 2015); ambiguità che mettono in questione il modello di sviluppo e di "cooperazione" che ispira e legittima questa tipologia di investimenti in atto (non solo in Mali ma anche in molti altri paesi), il delicato tema della "proprietà" terra e dei diritti sul di essa, la difesa dell'agricoltura contadina, la necessità di rivedere le regole del mercato globale...

Arrivati a Ségou abbiamo trovato poca o nulla collaborazione dai funzionari ON.

Nella sede centrale le interviste già pianificate venivano rimandate di giorno in giorno, adducendo diverse ragioni, mentre nelle zone di progetto non ci è stata data la possibilità di visitare gli investimenti ritenuti più "sensibili" e per i quali l'ON era accusato di "svendere" le terre dei contadini, con la motivazione che non era permesso l'accesso agli estranei perché vi erano in corso dei lavori. Eppure nel 2010 non avevamo riscontrato delle resistenze così forti ed esplicite. Il tema della nostra ricerca, il luogo e il tempo – studiare i progetti di irrigazione, studiarli lì, in Mali e a pochi giorni dalla conferenza di Nyeleny – demarcavano già in maniera inequivocabile ed esplicita il nostro posizionamento nei confronti dell'Office du Niger che, sentendosi sotto assedio dai gruppi di pressione internazionali,

tendeva a considerare qualsiasi ricercatore come un “travisatore della realtà” e un “pericoloso attivista”. La nostra presenza in Mali come ricercatori era, infatti, fortemente influenzata da un’altra prossimità istituzionale, parallela rispetto alla missione di terreno e che entrava in gioco prepotentemente nel determinare il nostro essere ricercatori nella realtà locale.

Il Mali era in quegli anni (dal 2008 al 2012, anno del colpo di stato) diventato meta privilegiata d’indagine da parte di studiosi accademici (Brondeau, 2009-2010-2011), di centri di ricerca (IEED – Cotula *et al.*, 2009; CIRAD – Burnod *et al.*, 2011; Oakland Institute – Baxter, 2011), e di OnG (*in primis* Grain e Oxfam – vedi Zageba, 2011), proprio per la rilevanza del fenomeno del *land grabbing* nel territorio dell’ON. In un breve arco di tempo, grazie alla dimensione virtuale della prossimità istituzionale che, attraverso la rete, rende immediata la circolazione delle informazioni a livello globale e la reperibilità dei contenuti, gli articoli accademici (non più disponibili solo nelle librerie dei paesi di provenienza dei ricercatori e magari in pochi poli culturali del “sud” del mondo), i report realizzati dalle OnG del settore e le informazioni postate dai vari *think tank* sorti sul tema del *land grabbing*, avevano modificato non solo la percezione che l’ON aveva del “suo” territorio e di se stesso, ma anche del suo modo di percepire e vedere i ricercatori e la ricerca accademica.

L’accelerazione e l’aumento di intensità di presenza di ricercatori in Mali a livello locale e la forte risonanza del dibattito sul *land and water grabbing* a livello globale faceva sì che il nostro essere ricercatori assumesse agli occhi dell’ON una connotazione negativa e fortemente politicizzata tanto da generare un clima di sospetto e il totale *lock in* (Boschma, 2005) del territorio. E, per parte opposta, aveva fatto sì che i rappresentanti delle organizzazioni contadine locali ci vedessero come canali per far arrivare il loro disagio e le loro problematiche al mondo, come agganci al globale, nella speranza di poter fermare i progetti.

Questi fraintendimenti relazionali avevano indotto un forte senso di vulnerabilità e impotenza da parte di noi ricercatori perché fraintesi nei propri obiettivi e nel proprio ruolo, rendendo allo stesso tempo difficile valutare le informazioni ricevute.

4. Per fare il punto...

Questi scarti tra le prossimità desiderate dal ricercatore e quelle a lui attribuite e a volte da lui subite sul campo mostrano come i *fieldworkers* siano impegnati in processi in evoluzione e come tali processi siano intersoggettivi e influenzati sia da dinamiche interne che esterne al territorio stesso.

Ogni missione di terreno si alimenta di prossimità (quindi di relazioni con attori e luoghi di intensità e modalità diverse) plurime, che operano in parallelo ma intersecandosi proprio in corrispondenza della missione stessa (Faggi, 2014). Prendono così forma configurazioni di prossimità sempre diverse in cui gli equilibri o disequilibri costruiti possano cambiare (Bertoncin *et al.*, 2014, pp. 118-119). Esse non sono mai date una volta per tutte ma dipendono dall’intreccio di territori e di attori che, attraverso locali diversi, si relazionano all’interno di flussi globali (Massey, 2006).

Il caso di studio mostra, inoltre, come non sia sempre possibile essere a conoscenza di tutte le contingenze che influenzano il lavoro di terreno, né avere le informazioni necessarie a interpretare le dinamiche relazionali costruite sul campo. In alcuni casi, è stato possibile individuare ed esplicitare l’impatto avuto da certe dinamiche di prossimità sullo svolgimento del lavoro di campo e sugli esiti della ricerca solo dopo diverso tempo dalla realizzazione della missione anche grazie al confronto con altri ricercatori che avevano lavorato negli stessi territori (Tasgian, 2014).

Pur non essendo possibile per il ricercatore prevedere e controllare tutti questi aspetti, è però essenziale avere ben presente che «the where of research, the research participants, and the subject matter are all important contingencies which influence the research encounter and the subsequent production of knowledge» (Anderson *et al.*, 2010, p. 598). La chiave analitica della prossimità ci sembra

quindi uno strumento utile a rendere esplicite le molteplici contingenze che si intersecano nella missione di terreno contribuendo ad un posizionamento del ricercatore più consapevole dei molti “dove” che lo influenzano.

Riferimenti bibliografici

- Baxter, J., (2011), *Understanding Land Investment Deals in Africa. Report: Mali*, The Oakland Institute, Oakland CA,
- Bertoncin, M., Pase, A., Quatrida, D., (2010), “Al margine del campo”, *Geotema*, 41, pp. 50-59.
- Bertoncin, M., Pase, A., Quatrida, D., (2014), *Geografie di prossimità*, FrancoAngeli, Milano.
- Boschma, R.A., (2005), “Proximity and Innovation: A Critical Assessment”, *Regional Studies*, 39, 1, pp. 61-74.
- Brondeau, F., (2009), “Un ‘Grenier pour l’Afrique de l’Ouest?’ Enjeux économiques et perspectives de développement dans les systèmes irrigués de l’Office du Niger”, *Géocarrefour*, 84, 1-2, pp. 43-53.
- Brondeau, F., (2011), “L’agrobusiness à l’assaut des terres irriguées de l’Office du Niger (Mali)”, *Cahiers Agricultures*, 20, 1-2, pp. 136-143.
- Burnod, P., Papazian, H., Adamczewski, A., Bosc, P.-M., Tonneau, J.-P., Jamin, J.-Y., (2011), “Régulations des investissements agricoles à grande échelle”, *Afrique contemporaine*, 37, 1, pp. 111-129.
- Daré, W., Venot, J.-P., (2016), “Dynamique des postures des chercheurs-engagés”, *Anthropologie & développement*, 44, pp.149-178.
- Fava, F., (2015), *Qui suis-je pour mes interlocuteurs?*, L’Harmattan, Paris.
- Faggi, P., (2014), *Tornare sui propri passi: prossimità nelle missioni di terreno*. In: Bertoncin M., Pase A., Quatrida D. (a cura di), *Geografie di prossimità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 75-85.
- GRAIN, (2008), *Main baisse sur les terres agricoles en pleine crise alimentaire et financière. Rapport*, Barcellona.
- Granovetter, M.S., (1998), *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli.
- Katz, C., (1994), “Playing the Field: Questions of Fieldwork in Geography”, *Professional Geographer*, 46, 1, pp. 67-72.
- Mazzocchetti, J., (2007), “Retour réflexif sur deux expériences contrastées de recherche impliquée”, *Politiques sociales*, 3-4, pp. 25-41.
- Legendijk, A., Lorentzen, A., (2007), “Proximity, Knowledge and Innovation in Peripheral Regions”, *European Planning Studies*, 15, 4, pp. 457-466.
- Massey, D., (1993), *Space, Place and Gender*, Polity Press, Cambridge.
- Massey, D., (2005), *For Space*, Sage, London.
- Massey, D., (2006), *Pensare il luogo*. In: Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, pp. 33-64.
- Haraway, D., (1988), “Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective”, *Feminist Studies*, 14, 3, pp. 575-599.
- Harvey, P., Fillitz, T., (2006), “Introduction. Threatening communication: the discomfort of proximity”, *Social Anthropology*, 14, 2, pp. 219-222.
- Healy, A., Morgan, K., (2012), “Spaces of Innovation: Learning, Proximity and the Ecological Turn”, *Regional Studies*, 46, 8, pp. 1041-1053.
- Holton, M., Riley, M., (2014), “Talking on the move: place-based interviewing with undergraduate students”, *Area*, 46, 1, pp. 59-65.
- Piccoli, E., Mazzocchetti, J., (2016), “Dimensions méthodologiques, épistémologiques et politiques de l’engagement des chercheurs en sciences sociales”, *Anthropologie & développement*, 44, pp. 15-22.
- Quatrida, D., (2014), *Prossimità di vita: soggiorno lungo chez l’habitant*. In: Bertoncin M., Pase A., Quatri-

- da D. (a cura di), *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, FrancoAngeli, Milano, pp. 63-75.
- Quatrida, D., (2015), "Lo sviluppo ambiguo: nuovi progetti sulla terra ma per chi? Riflessioni a partire dal caso maliano", *Geotema*, 48, pp. 71-79.
- Riley, M., (2010), "Emplacing the Research Encounter: Exploring Farm Life Histories". *Qualitative Inquiry*, 16, 8, pp. 651-662.
- Rose, G., (1997), "Situating Knowledges: Positionality, Reflexivities and Other Tactics", *Progress in Human Geography*, 21, pp. 305-20.
- Sin, C.H., (2003), "Interviewing in 'place': the socio-spatial construction of interview data", *Area*, 35, 3, pp. 305-312.
- Tasgian, A., (2014), "The socio-economic impact of large-scale land investments: the case of Mali", *JUNCO Journal of UNiversities and international development COoperation*, 1, pp. 602-610.
- Zagema, B., (2011), *Terres et pouvoirs*, Oxfam Grande-Bretagne, Oxford.

Sitografia

- Brondeau, F., (2010), "Les investisseurs étrangers à l'assaut des terres agricoles africaines", *EchoGéo*, 14, mis en ligne le 13 décembre 2010, <http://echogeo.revues.org/12008>.
- Cotula, L., Vermeulen, S., Leonard, R., Keeley, J., (2009), *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*, Food and Agriculture Organization of the UN (FAO) / International Fund for Agricultural Development (IFAD) / International Institute for Environment and Development (IIED), Rome/London, <http://pubs.iied.org/12561IIED.html>.

EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO¹

RICERCA SUL CAMPO E PRATICHE RIFLESSIVE: I CONFINI DEL COINVOLGIMENTO

*La demande de territoire nous oblige aussi à nous remettre en question,
à réfléchir sur les méthodes que nous utilisons ou que nous aimerions utiliser,
aux modalités d'interaction utilisées avec nos interlocuteurs de terrain,
à une formation continue
qui paraît de plus en plus nécessaire
pour mener à bien nos enquêtes de terrain.*
Marengo, 2013, pp. 133-134.

1. Introduzione

Un dialogo tra le due autrici ha dato origine a una reciproca narrazione di due esperienze di ricerca, aprendo uno scenario di fervida e interessante discussione per entrambe. Le due esperienze scientifiche, pur nelle loro peculiarità spaziali e temporali e, quasi, in una loro opposizione (una in cui vi è una sorta di aderenza all'oggetto di studio e l'altra in cui invece vi è una distanza iniziale), hanno condotto a un confronto nell'ambito di quello che può voler dire fare ricerca sul campo e praticare la riflessività.

Si è scelto quindi di condividere questo percorso e di strutturare il presente contributo innanzitutto recuperando alcuni aspetti dell'approccio riflessivo, per poi esplicitare alcuni approfondimenti nati dalle due ricerche, con particolare riferimento al coinvolgimento multiforme del ricercatore, alle sue capacità di prendere consapevolezza in azione e alle possibilità di decostruire stereotipi e pregiudizi nel momento in cui "entra nel campo" (Katz, 1994, p. 70).

2. Riflessività: l'aggiustamento in azione del ricercatore

Il dibattito sulla riflessività nasce e si sviluppa nelle scienze sociali all'interno del più ampio quadro dell'affermazione dei metodi qualitativi e in particolare nel momento in cui ci si chiede quale sia il ruolo del ricercatore e quale sia il rapporto che intrattiene con gli attori sociali durante le diverse fasi di ricerca.

La riflessività, quindi, si configura come una postura praticata dai geografi che lavorano sul campo seguendo una metodologia qualitativa (Sharp, 2005). Lo sfondo epistemologico è la riconsiderazione della relazione tra soggetto e oggetto della ricerca: si supera una tradizionale visione dicotomica a vantaggio di un universo relazionale in cui la realtà studiata diviene una co-costruzione sociale che nasce proprio dal processo di ricerca (Alaimo, 2012). Si tratta di una riflessione in azione (Bondi, 2009; Di Méo, 2009) che implica non solo considerare come si sta operando, ma anche i processi in atto e le

¹ Università degli Studi di Verona.

relazioni di potere. Essa garantisce all'interno della co-costruzione dei dati qualitativi sul campo, la scientificità del lavoro (McDowell, 1992).

Considerare i presupposti teorici e metodologici significa mettere in discussione l'archeologia delle proprie scelte e interpretazioni (Bourdieu, Wacquant, 1992). Come vedremo anche nei prossimi paragrafi, a partire dalle riflessioni fatte "sul campo", si rivela importante sia il posizionamento intellettuale del ricercatore (che determina lo sguardo, ciò che vede e ciò che omette, poiché dentro o fuori dal suo "campo" ideologico), sia la sua biografia, cioè la molteplicità di appartenenze che lo compongono e che possono favorire o ostacolare l'accesso al campo d'indagine (England, 1994). Queste due dimensioni vanno considerate in una prospettiva interazionista, favorevole ad attivare diversi canali di comunicazione e scambio con l'altro (Crozier, Friedberg, 1978): i vincoli possono trasformarsi in possibilità, laddove il ricercatore riesce a riorientare la sua ricerca, prendendo consapevolezza delle possibilità in gioco, attraverso, appunto, pratiche riflessive.

La riflessività diventa quindi, come la definiscono Bourdieu e Wacquant (1992), una sorta di "autoanalisi", fondamentale per orientarsi consapevolmente nell'arena relazionale in cui il ricercatore si addentra. Riflessività e posizionamento sono le parole chiave che hanno radicalmente trasformato il modo di concepire il ruolo del ricercatore sul campo. L'annoso dilemma sull'osservazione neutra o partecipata è superato dall'assunto che ogni osservazione è una forma di partecipazione, ragion per cui in etnografia si preferisce oggi sostituire il termine osservazione con *collaborative ethnography* (Rappaport, 2008).

Tuttavia, nel momento della divulgazione dei risultati prevale spesso l'esigenza di dare una veste scientifica all'esito del lavoro, omettendo le problematiche incontrate nei processi di raccolta dei dati e di interpretazione dei risultati. Si perde, tra le righe, il fatto che ogni testo è portatore d'intenzionalità e finalità non solo conoscitive, ma anche politiche e discorsive; sfuma l'idea del ricercatore sempre implicato nella costruzione del suo oggetto di studio, sia per i ruoli che svolge come attore sociale sia per quelli che agisce in quanto ricercatore.

Pertanto crediamo che la riflessività sia ancora oggi una postura che aiuta a sviluppare la ricerca come pratica consapevole e come co-costruzione di ogni forma di conoscenza. Un modo per restare vigili sulle scelte operate nel farsi del lavoro, accettando le ambiguità che via via si presentano, senza escluderle, ma trasformandole in risorse.

3. *Incontrare il campo*

A questo punto consideriamo le due rispettive esperienze, vissute separatamente e in tempi differenti, quindi molto diverse tra loro ma ispiratrici di un confronto che ci ha decisamente sfidato: considerazioni che hanno preso vita grazie alla condivisione.

Abbiamo intrecciato lo sguardo su Veronetta (Gamberoni) con quello sulla Tunisia (Alaimo): l'interrogarsi reciprocamente ci ha portato a riflettere sulle nostre traiettorie e sugli assunti delle nostre ricerche, aiutandoci a prendere consapevolezza dei nostri presupposti e a entrare nella dimensione dell'ascolto, indispensabile per incontrare l'oggetto della propria ricerca.

3.1. Rispecchiamenti?

Riporto qui le mie riflessioni riguardo *Atlas Veronetta*², la ricerca in cui sono implicata. Molteplici sono le considerazioni che vorrei condividere ma, per ovvie ragioni di spazio, scelgo di esplicitare i passaggi più forti emersi proprio nell'incontro delle nostre voci.

Il primo aspetto riguarda la legittimazione alla parola e all'indagine diretta. Sono entrata in questo percorso in quanto geografa, membro del gruppo di ricerca *Atlas*. Tuttavia mi sono trovata quasi subito a confrontarmi con altre mie appartenenze: essere abitante e frequentante di Veronetta, essere componente attiva di un gruppo di residenti – la *Social Street di Via XX Settembre*³ –, essere ricercatrice interessata alla *Social Street* anche come soggetto scientifico.

Non ho così potuto né voluto ignorare le mie convinzioni sul quartiere, le visioni che – nel tempo, per la mia biografia – ho costruito di alcuni luoghi e di veri e propri “pezzi” di Veronetta, anche perché mi sono resa conto di come queste fossero ulteriori legittimazioni atte a sostenere l'energia personale nell'esperienza d'indagine. Mi sono altrettanto persuasa però che non potevano – e non dovevano – funzionare come pre-visioni e/o pre-giudizi o ancora come stereotipi atti a irrigidire la ricerca stessa.

Interrelato a questo, un altro fattore da considerare è la parte emozionale del ricercatore (le “risorse emozionali” secondo Gobo, 1993, p. 309) rispetto all'oggetto della ricerca. Ho dovuto vagliare il coinvolgimento rispetto a temi in cui credo, che avverto come importanti, e valutare, ridefinire questi stessi in ragione della relazione con i soggetti partecipanti alla ricerca.

Un esempio semplice –in linea con quelli citati dallo stesso Gobo – può essere il seguente: non solo conoscendo ma, ancora di più, vivendo quotidianamente l'effetto negativo – psicologico e fisico – del traffico e dell'incuria dei marciapiedi di alcune zone su un familiare molto anziano, quale influenza può avere questo aspetto sulla ricerca? Cogliere le significanze relative a un carico emotivo – derivante da una sfera privata – aiuta a mettere a fuoco le osservazioni e le scelte sugli oggetti di ricerca (nel mio caso, una ricerca che peraltro contempla anche la categoria della vivibilità urbana).

Aggiungo un altro filo a questa trama: una certa disposizione riflessiva mi ha condotto a cercare gli equilibri – ma a sentire anche i disequilibri – con gli altri saperi accademici e le pratiche di ricerca implicati in questo percorso. Questa è, direi, una dinamica assolutamente *in fieri* che, al momento, mi sta conducendo a monitorare come poter stare dentro questa esperienza scientifica gestendo gli aspetti “impliciti”, dati quasi per scontati, e che invece io sento non essere tali, che vorrei diventassero espliciti e parte stessa della ricerca.

² La ricerca *Atlas Veronetta. Per una comunità solidale integrata. Intervento di rete* si rivolge al quartiere di Veronetta (Verona) e coinvolge una molteplicità di soggetti: l'Università di Verona (Dipartimenti di Culture e Civiltà, Scienze Giuridiche e Scienze Umane), il LAA-LAVUE (*Laboratoire Architecture Anthropologie*) ENSA PARIS LA VILLETTE/CNRS e più di una ventina di associazioni. Il quartiere, prossimo al centro storico scaligero, è destinatario di recenti e rilevanti iniziative di riqualificazione urbana ed è stato oggetto di contraddittorie rappresentazioni, anche mediatiche. Lo scopo del progetto è analizzare Veronetta da diversi punti di vista, per la sua posizione geografica e per la sua densità storica, sociale e produttiva, per la sua dinamica e composizione demografica, per le sue molteplici territorialità. Al momento del presente scritto la ricerca è in corso (iniziata a ottobre 2016 si concluderà per questa fase a settembre 2017) ed è narrata al sito: www.atlasveronetta.it.

³ *Social Street* si riferisce a un fenomeno avviato a Bologna nel settembre 2013 da Federico Bastiani. Si tratta di un'aggregazione spontanea di cittadini residenti in una stessa strada (piazza o quartiere) che sviluppano relazioni di vicinato basate su gratuità, scambio, condivisione. Ogni *Social Street* esprime caratteristiche proprie in ragione degli attori che la compongono, delle specificità del contesto in cui si genera, delle iniziative sociali e territoriali che sviluppa. Il gruppo nasce attraverso *Facebook* e poi gestisce comunicazioni e attività tra il virtuale e il reale (Gamberoni, 2015). Nel mio caso, *Residenti in via Venti Settembre – Verona – Social Street* raccoglie un insieme di cittadini attorno a via XX Settembre, una delle arterie stradali principali della parte sud di Veronetta.

Mi sono così sempre più ritrovata all'interno di un vivace e interessante percorso mirato a un superamento complessivo di visioni dicotomiche⁴, in favore di un processo che mi "interroga" ad ogni passo.

Una sintesi di questo caleidoscopio esperienziale può essere data da una situazione abbastanza esemplificativa delle mie multiappartenenze.

Sono stata chiamata per un'attività (una sorta di gioco dell'oca sui luoghi del quartiere) che una ricercatrice, nell'ambito del progetto *Atlas*, ha proposto alla *Social Street di Via XX Settembre*. Interessante è stata la domanda che alcuni amici del gruppo mi hanno rivolto: «Tu vieni giovedì sera a giocare per la ricerca *Atlas*? Puoi vero? Anche se sei la geografa della ricerca?».

Come porsi? Cosa fare? Andare? «Si le chercheur détermine son mode d'engagement au terrain, il choisit également ses multiples appartenances et relations au monde de la recherche» (Guiu, 2013, p. 152). Ho deciso di esserci, come normalmente faccio nelle altre sere in cui il gruppo *Social Street* si trova a scambiare le proprie narrazioni e convivialità. I giocatori sono stati suddivisi in coppie ed io ho quindi partecipato con un altro residente. Ho ricordato a me stessa che in quel momento ero l'abitante implicata nel gioco ma non ho potuto non domandarmi sia come quello che pensavo ed esprimevo fosse il prodotto anche del mio sguardo "geografico", sia come tutto ciò funzionasse rispetto al contesto, agli altri membri della *Social Street* e alla ricercatrice che gestiva il gioco.

Tale situazione si è rivelata da un lato molto delicata, dall'altra decisamente stimolante per attivare una sorta di attento monitoraggio dei dinamismi che si andavano sviluppando e un'intensificazione della consapevolezza di me all'interno di trame complesse di ruoli e relazioni di cui ho desiderato fortemente rispettare l'andamento.

Un passo futuro potrebbe essere quello di chiedere ad alcuni membri del gruppo *Social Street* – e alla ricercatrice – «come loro hanno visto le attività di ricerca, come abbiano interpretato gli stimoli dei ricercatori e come abbiano vissuto la presenza degli stessi» (Gobo, 1993, p. 308).

Prendono forma quindi due ambiti – permeabili – di riflessione. Uno è certamente inerente all'io componente della *Social Street* nonché abitante del quartiere. L'altro è riferito all'io professionale nel confronto con se stessi e con gli altri ricercatori (e altre discipline) e, quindi, al tipo di gruppo di lavoro che è andato costituendosi. Quest'aspetto ha fatto riaffiorare e rivisitare mie precedenti esperienze, in particolare la ricerca di campo in Ghizhou (Cina), dove la questione dell'*équipe* è stata al cuore delle spedizioni stesse⁵.

Tutto si è svelato in un lasso di tempo che potrei sostanzialmente quantificare (al momento della presente scrittura) in sei o sette mesi.

Ho dovuto – devo – "fare i conti" con una sorta di rispecchiamento continuo con le mie molteplici appartenenze dentro questa esperienza e con l'universo di significati e di immaginazioni che emergono e si intessono nel dialogo con gli altri attori che incontro, con cui parlo, di cui raccolgo le testimonianze, le immagini, gli sguardi e i desideri.

L'idea che mi conduce a cercare di stare nel progetto *Atlas* con queste consapevolezze è connessa al desiderio che la mia narrazione non sia un mezzo per convincere eventuali destinatari degli esiti di ricerca ma che sia un contributo alla costruzione di altre narrazioni interrelate.

Questo penso possa essere un modo per sostanziare la "ricerca di senso" (Loda, 2008, p. 188) e mantenere quella che Frémont richiamava come «la freschezza dello sguardo o della parola e la simpatia del contatto» (1981, p. 81).

⁴ Navarini (2008), analizzando il contributo di A. Melucci, ricorda ad esempio osservatore/campo, osservazione/intervento.

⁵ «Lavorare in gruppo richiede un alto grado di responsabilizzazione, un'abile capacità di negoziazione e di confronto, il governo delle differenze e dei conflitti, la gestione di sentimenti/emozioni/aspettative/frustrazioni» (Gamberoni, 2010, p. 62).

3.2. *Dissonanze?*

In questo paragrafo presento le riflessioni sviluppate durante un progetto di ricerca, ormai concluso da tempo, che mi ha consentito di vivere un'esperienza sul campo – in Tunisia – per certi versi “dissonante” rispetto ai progetti da me svolti precedentemente⁶. Le considerazioni che qui presento nascono in diversi momenti, dal 2008 al 2010, e rivivono alla luce della narrazione che abbiamo incrociato.

Durante questo lavoro mi sono ritrovata, per la prima volta, in un campo “difficile” da esplorare sia perché molto chiuso e refrattario alla ricerca, sia per un mio preciso posizionamento ideologico di cui inizialmente non ero pienamente consapevole.

Stavo cominciando il mio progetto di dottorato all'Università di Padova, quando ho avuto la proposta di fare parte di un gruppo di ricerca composto da docenti, ricercatori e dottorandi. Dovevo un po' spostarmi dal mio progetto iniziale, ma la possibilità di lavorare in sinergia mi è da subito sembrata un'occasione formativa importante, come, in effetti, è stata. L'idea di partecipare ad una ricerca multi-situata, studiando le reti delocalizzative che dal Veneto si sono trasferite in altre realtà per considerarne gli effetti territoriali, è stata molto proficua. Avevo però un'idea poco positiva degli imprenditori, dovuta non tanto alle letture iniziali della ricerca, quanto a un mio preciso posizionamento ideologico. Dentro di me, li consideravo come approfittatori che andavano in paesi terzi, forti del differenziale di sviluppo tra i due paesi, per riuscire a ricavare un proprio guadagno. Per dirla tutta, nel mio immaginario erano persone prive di scrupoli e pronte a tutto, ignoranti e poco attente alle differenze. Questo era il mio punto di partenza nel momento in cui sono andata sul campo le prime volte, ma all'inizio della ricerca non ne ero veramente consapevole. Sono stati i primi incontri a mettermi di fronte a questi forti pregiudizi (anche dirlo qui non è facile, perché mi espone al giudizio, ma la ricerca non è condivisione?) e soprattutto il cambiamento che questi incontri hanno provocato in me, ha reso possibile una mia presa di consapevolezza.

È importante considerare che le missioni svolte in Tunisia durante questo lavoro sono state realizzate sempre da sola, in compagnia del mio diario di ricerca e di sporadici scambi via mail con altre ricercatrici del progetto. Sporadici perché non era facile avere accesso alla rete. Scrivere a fine giornata di lavoro il diario, prendere appunti nei caffè dove mi rifugiavo durante i momenti troppo caldi della giornata, sono stati il mio principale strumento di riflessività⁷. Probabilmente lo stare da sola in situazioni anche difficili, in un paese che conoscevo poco, come donna, sono elementi che hanno sicuramente favorito il mio bisogno di scrivere e di confrontarmi.

Per incontrare un campo così difficile ho dovuto utilizzare diverse appartenenze, abbandonare l'approccio formale, che era stato utile in altre ricerche, ed entrare in sintonia col mondo che stavo studiando. Dopo una prima missione in cui sono riuscita a visitare una sola azienda tunisina partner di una ditta veneta, raggiunta per un canale informale (conosciuta dal padrone di casa tunisino da cui alloggiavo) e i primi tentativi falliti di incontrare le lavoratrici delle fabbriche e gli imprenditori, ho compreso che dovevo prendere un ritmo “imprenditoriale” e che i miei più importanti interlocutori sarebbero stati proprio loro, gli imprenditori italiani. Infatti, la non conoscenza dei dialetti tunisini e la mia nazionalità si sono rivelate da subito barriere insormontabili per “incontrare” il mondo delle ope-

⁶ Si tratta del lavoro da me svolto in Tunisia all'interno del Progetto di ricerca di Ateneo dell'Università di Padova dal titolo *Definizione di un modello di analisi e valutazione della territorialità dei progetti di sviluppo*, coordinato dai docenti Marina Bertocin e Andrea Pase e da Daniele Marini della Fondazione Nord Est e svolto tra il 2006 e il 2009. Questa ricerca multi-situata (in Veneto, in Tunisia, in Romania e in Slovacchia), che ha visto alternarsi fasi di lavoro sul campo in coppia a ricerca in solitaria, ha analizzato le trasformazioni dei territori produttivi dove le imprese venete hanno delocalizzato. Per i risultati della ricerca cfr. Bertocin, Marini, Pase, 2009.

⁷ Per questo motivo, valutando a fine ricerca l'importanza svolta dal diario come strumento di riflessività, ho deciso di condividere quanto scritto pubblicando il lavoro in un testo rivolto sia a ricercatori navigati sia a giovani apprendisti, per fare in modo che leggere il farsi della ricerca e lo sviluppo della riflessività di me ricercatrice, potesse essere utile per aprire un dibattito sul tema (Alaimo, 2012).

raie, che mi consideravano dalla parte del padrone e che durante i nostri incontri non superavano la soglia della superficie e non si aprivano affatto. Ho capito quindi che potevo avere accesso a questo mondo oscuro e sfuggente proprio attraverso gli imprenditori. Nelle missioni successive, la mia porta d'entrata è stata proprio un imprenditore, tra quelli che maggiormente corrispondevano allo stereotipo descritto sopra. È successo così che uno dei pochi che ha inizialmente accettato di incontrarmi, presentatosi all'appuntamento con la bandiera della Lega, mi abbia non solo introdotto alla rete dei suoi amici imprenditori, ma anche "avvicinato" in modo da farmi prendere consapevolezza del mio punto di partenza e di molte dimensioni che mi sfuggivano. La storia di questo imprenditore mi ha fatto scoprire, emotivamente, un mondo fatto di fallimenti e successi, di compromessi e di successivi aggiustamenti, di durezza e lavoro, di gerarchie a diverse scale geografiche e aziendali, tutti fattori che hanno favorito l'incontro con altri imprenditori con una postura differente, di reale ascolto. Ho così potuto accedere a questo mondo che non vuole essere studiato e comprendere come ci siano dinamiche di potere che scardinano la categoria "imprenditori" e ne fanno un universo plurimo e ricco di molteplici esperienze. Alla fine della ricerca, il mio incontro con le storie di queste persone, la maggiore conoscenza dei territori in cui le imprese hanno delocalizzato e gli sporadici incontri avuti con lavoratori delle fabbriche mi hanno rivelato alcune importanti questioni che riguardano lo studio sul campo: anzitutto come l'incontro e l'ascolto aperto, l'ascolto attivo di Marianella Sclavi (2003), siano la chiave di accesso privilegiata al campo; in secondo luogo, come i vincoli (la non conoscenza della lingua, la nazionalità, il genere) possano trasformarsi in opportunità, favorendo l'accesso a mondi altrimenti irraggiungibili⁸; in terzo luogo, l'importanza di prendere consapevolezza dei propri pregiudizi e come questi possano giocare a favore della riflessività nella ricerca; infine, la necessità di un avvicinamento monitorato dal continuo lavoro metacognitivo dato dallo scrivere un diario, per prendere consapevolezza dei processi riflessivi in atto, del proprio coinvolgimento, dei propri presupposti. Senza questo lavoro è difficile praticare una geografia dell'ascolto (Guarrasi, 2012), fondamentale per costruire i confini mobili del proprio coinvolgimento, capaci di gestire l'avvicinamento e la distanza nel rispetto della relazione.

4. *Non conclusioni ma... intrecci*

La ricerca riflessiva segue una logica di andate e ritorni (Marengo, 2013), imposta dalla continua azione – autoriflessiva – dei ricercatori e delle ricercatrici che, a ogni fase, ridefiniscono le categorie che utilizzano, rimettono a punto il farsi della ricerca facendola ed esplicitano i ragionamenti che la strutturano (Gobo, 1998).

Pensiamo che questo impegno di esplicitazione possa essere un fattore "pivotal" per costruire il senso stesso delle ricerche, a cui possiamo unire il confronto e la meta-narrazione sulla ricerca, un necessario dialogo (Cerreti, 2012) su un tema cruciale nel lavoro del geografo, soprattutto quando questo lavoro è nella e per la società.

Ciò può costituire un aspetto importante per ampliare e arricchire questa stimolante "arena discorsiva" (Gobo, 1993, p. 312) nella quale alla domanda "fino a che punto e in quali termini può/deve arrivare il coinvolgimento del ricercatore" si può provare a rispondere che il coinvolgimento, portato a consapevolezza⁹, diviene un elemento attivo e nutritivo della ricerca sul campo, soprattutto quando questa interessa il complesso rapporto tra spazi e società.

⁸ Penso qui alle enormi difficoltà avute da un collega geografo inglese nello studio dell'imprenditoria cinese di Prato che sono risultate barriere insormontabili per accedere al campo.

⁹ L'efficace immagine di un movimento a spirale senza fine di A. Melucci porterebbe a un'immobilizzazione del ricercatore stesso, intrappolato nella moltiplicazione dei livelli di riflessività. Tale spirale, invece, può incoraggiare un certo grado di creatività e di responsabilità nella ricerca (Navarini, 2008).

Riferimenti bibliografici

- Alaimo, A., (2012), *La geografia in campo metodi ed esperienze di ricerca*, Pacini, Pisa.
- Bertoncin, M., Marini, D., Pase, A., (2009), *Frontiere mobili. Delocalizzazione e internazionalizzazione dei territori produttivi veneti*, Marsilio, Venezia.
- Bondi, L., (2009), "Teaching Reflexivity: Undoing or Reinscribing Habits of Gender?", *Journal of Geography in Higher Education*, 33, 3, pp. 327-337.
- Bourdieu, P., Wacquant, J.D., (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Cerreti, C., (2012), *Commiato*. In: Cerreti C., Dumont I., Tabusi M. (a cura di), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Aracne, Roma, pp. 343-350.
- Crozier, M., Friedberg, E., (1978), *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzata*, Etas, Milano.
- Di Méo, G., (2009), "Geografia sociale: Il ritorno del soggetto e dell'attore", *BSGI*, pp. 113-128.
- England Kim, V.L., (1994), "Getting personal: reflexivity, positionality and feminist research", *Professional geographer*, 46, 1, pp. 80-89.
- Frémont, A., (1981), *La regione uno spazio per vivere*, FrancoAngeli, Milano.
- Gamberoni, E., (2010), "Ricerca sul campo e lavoro in équipe: l'esempio delle indagini in Guizhou (Cina)", *Geotema*, 41, pp. 60-65.
- Gamberoni, E., (2015), "Quando la street è social: una suggestione per la geografia sociale?", *BSGI*, pp. 306-309.
- Gobo, G., (1993), "Le forme della riflessività: da costruito epistemologico a practical issue", *Studi di Sociologia*, 3, pp. 299-317.
- Gobo, G., (1998), *Il disegno della ricerca nelle indagini qualitative*. In: Melucci A. (ed), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, il Mulino, Bologna, pp. 79-103.
- Guarrasi, V., (2012), *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto*1, Palumbo, Palermo.
- Guiu, C., (2013), *Conclusion*. In: Garat I., Guiu C., Chaudet B. (eds), *Des groupes à l'individu? Théories et methods. 5^e Rencontres franco-italiennes de géographie sociale*, ESO travaux & documents, 35, juin, pp. 149-152.
- Katz, C., (1994), "Playing the field: questions of fieldwork in geography", *Professional Geographer*, 46, 1, pp. 67-72.
- Loda, M., (2008), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.
- Marengo, M., (2013), *La géographie sur le terrain ou le terrain de la géographie? Quelques réflexions sur les méthodes et le rôle du chercheur dans la recherche actuelle*. In: Garat I., Guiu C., Chaudet B. (eds), *Des groupes à l'individu? Théories et methods. 5^e Rencontres franco-italiennes de géographie sociale*, ESO travaux & documents, 35, juin, pp. 133-140.
- McDowell, L., (1992), "Doing Gender: Feminism, Feminists and Research Methods in Human Geography", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 17, 4, pp. 399-416.
- Navarini, G., (2008), *La spirale della riflessività. Modi di pensare, questioni di metodo e pratiche di ricerca*, intervento al Convegno dell'Associazione Italiana Sociologia *A partire da Alberto Melucci...l'invenzione del presente*, Università degli Studi di Milano, 9 ottobre 2008.
- Rappaport, J., (2008), "Beyond participant observation: collaborative ethnography as theoretical innovation", *Collaborative Anthropologies*, 1, pp. 1-31.
- Sclavi, M., (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano.
- Sharp, J., (2005), "Geography and Gender: Feminist methodologies in collaboration and in the Field", *Progress in Human Geography*, 29, pp. 304-309.

ANNALISA COLOMBINO¹

VERSO UNA GEOGRAFIA MENO ANTROPOCENTRICA. ANIMAL GEOGRAPHIES: TEMI E METODI DI RICERCA

1. L'*animal geography*

L'*animal geography* rappresenta una sotto-disciplina della geografia umana che, da circa quindici anni o poco più, sta contribuendo allo sviluppo di un più ampio campo del sapere noto come *human-animal studies* (si vedano Buller, 2014, 2015, 2016; Hovorka, 2017, 2018). Si tratta di un campo dal forte carattere intra-disciplinare, emerso nei dibattiti accademici anglo-americani, che si pone come obiettivo, tra gli altri, il "dare voce" a quei soggetti animali non-umani che le scienze sociali e umane hanno a lungo confinato ai margini e/o del tutto ignorato. Eppure gli animali sono costantemente presenti quotidianamente nella nostra vita in diverse forme e con diversi ruoli, come nota la geografa americana Julie Urbanik (2012) nell'aprire il suo testo introduttivo alle geografie delle relazioni tra animali umani e non-umani: «Animals surround me right now as I write these words: Inside are three cats; sculptures of elephants, cats, water buffalo, frogs, birds, and an octopus; photos of cheetahs, elephants, seals, giraffes, and all sorts of birds; and a painting of coyotes. Pieces of animals decorate nearly every room (all found!) – bird nests, a porcupine quill, bison fur, a wild-turkey eggshell, too many feathers, a chip from a tree that had been visited by a beaver, seashells, pieces of turtle shell, a jaguar whisker, and the skeletal mouth of a sea urchin. Outside there are butterflies, a huge spider that lives by the porch light, mosquitoes, blue jays, cardinals, three species of woodpeckers, three species of finches, nuthatches, worms, crickets and other creepy-crawlies and creepy-fliers, starlings, hummingbirds, chipmunks, squirrels, and occasionally our resident opossum, a Cooper's hawk, and the neighborhood bully cats. Furthermore, there is milk and cheese in the refrigerator, cat food made of cows, chickens, turkeys, salmon, and tuna, honey, leather shoes, a leather softball glove, and household products that have been tested on animals» (Urbanik, 2012, p. XI).

L'interesse per gli animali non è affatto una cosa nuova alla geografia. Sempre Urbanik scrive come la storia dell'*animal geography* si possa suddividere in tre grandi ondate. La prima comprende la zoogeografia del tardo XIX secolo, che si occupò della distribuzione delle popolazioni animali. Studiò e mappò l'evoluzione e i movimenti delle specie nello spazio e nel tempo cercando di capire come gli animali si adattassero a diversi ecosistemi. L'oggetto di ricerca principale fu anzi tutto la fauna; vale a dire, le popolazioni di animali non domestici (Newbigin, 1913). Gli animali domestici caratterizzarono invece la seconda ondata dell'*animal geography*, i cui esponenti più noti furono Carl Sauer e Charles Bennett. Sauer (1969) si occupò in particolare della storia della addomesticazione degli animali, mentre Bennett (1960), in un noto articolo pubblicato su *The Professional Geographer* invitò i suoi colleghi a fare ricerca su ciò che esplicitamente chiamò "geografia culturale animale"; vale a dire, una geografia che si occupasse di studiare le interazioni tra animali e quelle culture umane che si dedicavano, per esempio, alla caccia e alla pesca di sussistenza.

La terza ondata arriva nei tardi anni Novanta, anche in concomitanza con l'emergere dei vari movimenti animalisti, ed entra in geografia attraverso la diffusione dell'*actor-network-theory* che dà im-

¹ University of Graz, Austria.

portanza agli attori non-umani, inclusi gli animali non-umani (Whatmore, Thorne, 1998). La *new animal geography* di questi anni si è occupata, e continua ad occuparsi, di due grandi temi che Chris Philo and Chris Wilbert (2000) hanno chiamato *animal spaces* e *beastly places*. I primi sono gli spazi in cui gli umani hanno posizionato ideologicamente e materialmente gli animali. Vale a dire, anzi tutto come esseri viventi inferiori agli umani e come alterità contro cui l'umano si definisce (si veda anche Caffo, 2014) e, di conseguenza, all'interno di grandi categorie moderne come la natura (in opposizione alla cultura), e all'interno di spazi loro dedicati come le fattorie, gli acquari, gli zoo, le gabbie, i laboratori e così via. I *beastly places*, sono invece le geografie *proprie* agli animali, i loro spazi vissuti, le loro esperienze, le loro culture, individuali e collettive. In altre parole, quei geografi che si sono occupati di *beastly places* (Bear, 2011, Barua, 2014; 2016; Colombino, Giaccaria, 2016), hanno posto la loro attenzione su ciò che chiamo, rifacendomi al lavoro di Giorgio Agamben (1998; 2005), il *bios* degli animali non umani, delle loro vite sociali.

Di recente, Hodgetts e Lorimer (2015) hanno pubblicato un articolo in cui invitano i geografi a occuparsi soprattutto dei *beastly places*, preannunciando l'emergere di quella che mi pare essere la quarta ondata dell'*animal geography*, che gli autori chiamano *animals' geographies*, le geografie degli animali. Si tratta, secondo me, della fase più interessante dell'*animal geography*, perché si pone l'enfasi sulla soggettività animale e sul loro vivere sociale, con altri animali, inclusi gli esseri umani. Le *animals' geographies* sono più interessanti perché ci permettono di avvicinarci a una geografia meno antropocentrica, una geografia che non dimentica l'essere umano, ma che non lo pone più al cuore dell'esplorazione, della pratica e della riflessione geografica. Quello delle *animals' geographies* e della *new animal geography* è chiaramente un progetto ambizioso e certamente non facile. Com'è possibile infatti cercare di capire gli animali, le loro geografie, da una prospettiva che lascia, parzialmente, da parte la centralità dell'essere umano? È possibile farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione e che prendiamo dalle scienze sociali e umane?

2. I limiti dell'etologia e la potenzialità della geografia

Prima di scrivere di metodi per le geografie animali (o meglio, per le geografie delle interrelazioni animali-esseri umani, considerato che nel momento in cui pensiamo di fare una ricerca con gli animali, la presenza umana è già lì, imprescindibile), vale la pena notare, in breve, come sia stata soprattutto l'etologia (e soprattutto l'etologia cognitiva, che ha enfatizzato le varie capacità cognitive degli animali) a occuparsi degli animali e dei loro mondi attraverso lo studio del comportamento degli animali. Il limite dell'etologia, notato per esempio da Lynda Birke (2014), è che si tratta di una scienza che ha studiato gli animali senza tuttavia prendere in considerazione le relazioni di potere tra animali umani e non-umani e dimenticando il più ampio contesto (sociale, economico, culturale) in cui queste interrelazioni si svolgono. E quando si parla di contesto ci si riferisce al dove, al luogo, e alle pratiche culturali locali, alle relazioni economiche, sociali e di potere, locali e globali, che vanno ad influenzare quel contesto, quel luogo e, di conseguenza, le relazioni tra animali umani e non umani. Per questo motivo principale la geografia ha avuto da dire, e ancora molto ha da dire, agli *human-animal studies*. Inoltre, la geografia è ben equipaggiata per usare i metodi qualitativi; vale a dire metodi che sono ampiamente utilizzati dall'*animal geography* e raramente applicati sia dall'etologia che dalle "scienze animali" (quelle scienze dure che si occupano della biologia degli animali domestici e addomesticati).

3. La questione dell'animale in pratica

Come possiamo studiare le geografie degli animali e delle relazioni che intratteniamo con loro in

modo da includerli davvero nelle nostre ricerche, in modo da riuscire a dar loro una voce? Come possiamo prestare attenzione alla presenza animale, alle attività e alle pratiche degli animali non-umani, nello spazio e nel tempo? Come possiamo cercare di far emergere, almeno in parte, la loro soggettività e la loro agency, le loro pratiche dello spazio, i loro spazi vissuti, attraverso le nostre ricerche?

In geografia e negli *human-animal studies* in generale sono stati utilizzati soprattutto metodi di stampo qualitativo misti che hanno combinato l'osservazione partecipata (strutturate spesso secondo rigidi protocolli di osservazione), l'uso di metodi visivi (che vanno dall'impiego di video camere, di macchine fotografiche, fino alla matita in mano all'etnografo per disegnare le pratiche e le geografie degli animali), con l'impiego di interviste con gli esseri umani per capire come questi ultimi percepiscano gli animali e le loro relazioni con gli stessi. Per esempio, semplificando, Jocelyne Porcher (2011, 2014, 2015; Lainé, 2016), che si è a lungo occupata con la sua equipe in Francia, di teorizzare il lavoro animale, intervistando gli allevatori ha scoperto che per la maggior parte degli umani intervistati gli animali in fattoria non lavorano. Al contrario, le pazienti osservazioni del gruppo di ricerca della sociologa francese hanno portato alla luce come non solo gli animali d'allevamento (in questo caso le vacche da latte) non solo possano essere visti come partecipanti al lavoro dei fattori, ma come siano anche in grado di evitare di lavorare, non dirigendosi per esempio verso le macchine per la mungitura (Porcher, Schmitt, 2012).

In generale, usare dei metodi misti, che prendano in considerazione seriamente la soggettività e l'agency degli animali, è utile non solo come strategia per validare e dare rigore ai risultati della ricerca, ma anche per capire come non solo siano gli umani a influenzare gli animali, ma come gli animali stessi siano soggetti produttori e delle relazioni che abbiamo con gli animali e del sapere che produciamo attraverso le nostre ricerche. Se non possiamo intervistarli, o fare loro delle domande, possiamo almeno porre molta attenzione a cosa loro ci comunicano (o pensiamo che ci comunichino) attraverso i loro comportamenti e movimenti. Il pericolo di *antropofornizzare* l'animale è presente, ma è un rischio che dobbiamo correre se ci serve a porre delle domande che riguardino la presenza degli animali nel mondo che condividiamo. L'importante, secondo molti ricercatori, è cercare di imparare ad ascoltare cosa gli animali hanno da dirci. Forse non abbiamo ancora imparato a farlo, come dice Lynda Birke, riprendendo un estratto da *Winnie the Pooh*, oppure, come suggerisce la filosofa belga Vincianne Despret (2016; Despret, Meuret, 2016), non abbiamo ancora fatto loro le domande giuste.

Riferimenti bibliografici

- Agamben, G., (1998), *Homo Sacer*, Stanford University Press, Stanford.
- Agamben, G., (2005), *State of Exception*, University of Chicago Press, Chicago.
- Barua, M. (2014), "Bio-geo-graphy: landscape, dwelling and the political ecology of human–elephant relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, 32, pp. 915-934.
- Barua, M., (2016), "Lively commodities and encounter value", *Environment and Planning D: Society and Space*, 34 (4), pp. 725-744.
- Bear, C., (2011), "Being Angelica? Exploring individual animal geographies", *Area*, 43, 3, pp. 297-304.
- Bennett, C., (1960), "Cultural animal geography: an inviting field of research", *Professional Geographer*, 12, 5, pp. 12-14.
- Birke, L., (2014), *Listening to voices. On the pleasures and problems of studying human-animal relationships*. In: Taylor N., Twine R. (eds.), *The rise of critical animal studies: From the margins to the centre*, Routledge, London, pp. 71-87.
- Buller, H.J., (2014), "Animal Geographies I", *Progress in Human Geography*, 38, 2, pp. 308-318.
- Buller, H., (2015), "Animal geographies II: methods", *Progress in Human Geography*, 39, 3, pp. 374-384.
- Buller, H.J., (2016), "Animal Geographies III: Ethics", *Progress in Human Geography*, 40, 3, pp. 422-430.

- Sauer, C.O., (1969), *Agricultural Origins and Dispersals: The Domestication of Animals and Foodstuffs*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- Caffo, L., (2014), *Margini dell'umanità: animalità o ontologia sociale*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Despret, V., (2016), *What Would Animals Say If We Asked the Right Questions?* University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Despret, V., Meuret, M., (2016), *Composer avec les moutons. Lorsque des brebis apprennent à leurs bergers à leur apprendre*, Cardère, Avignon.
- Despret, V., Porcher, J., (2007), *Être bête*, Actes Sud, Arles.
- Hodgetts, T., Lorimer, J., (2014), "Methodologies for animals' geographies: Cultures, communication and genomics", *Cultural Geographies*, 22, 2, pp. 285-295.
- Hovorka, A.J., (2016), "Animal geographies I Globalizing and decolonizing" *Progress in Human Geography*, 41, 3, pp. 382-394.
- Hovorka, A.J., (2017), "Animal geographies II: Hybridizing", *Progress in Human Geography*, 42, 3, pp. 453-462.
- Lainé, N., (2016), *Conduct and Collaboration in Human-Elephant Working Communities of Northeast India*. In: Locke P., Buckingham J (eds), *Rethinking Human-Elephant Relations in South Asia*, Oxford University Press, New Delhi, pp. 180-205.
- Newbigin, M., (1913), *Animal Geography: The Faunas of the Natural Regions of the Globe*, Clarendon, Oxford UP, Oxford.
- Philo, C., Wilbert, C., (2000), *Animal spaces, beastly places: New geographies of human-animal relations*, Routledge, London and New York.
- Porcher, J., (2011), "The relationship between workers and animals in the pork industry: A shared suffering", *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 24, 1, pp. 3-17.
- Porcher, J., (2014), *Breaking with the Animal Production Paradigm: A Major Issue for Organic Husbandry*. In: Bellon S., Penvern S. (eds.), *Organic farming, prototype for sustainable agricultures*, Springer, Berlin, pp. 279-293.
- Porcher, J., (2015), *Animal work*. In: Kalof L. (ed), *The Oxford Handbook of Animal Studies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 302-318.
- Porcher, J., Schmitt, T., (2012), "Dairy cows: workers in the shadows?", *Society & Animals*, 20, 1, pp. 39-60.
- Urbanik, J., (2012), *Placing animals: An introduction to the geography of human-animal relations*, Rowman & Littlefield, Lanham.
- Whatmore, S., Thorne, L., (1998), "Wild(er)ness: Reconfiguring the geographies of wildlife", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 23, 4, pp. 435-454.

LORENA ROCCA¹

I SUONI DEI TRENI IN CANTON TICINO. UN ESERCIZIO DI MEMORIA COLLETTIVA TRA RICERCA GEOGRAFICA ED ARTISTICA

1. Introduzione

Il presente contributo si propone come un esercizio di lettura geografica attraverso la ricerca artistica, in particolare la dimensione sonora. Viene presentato il progetto *Il rumore lontano*, nato dalla collaborazione tra Xabier Erkizia, artista sonoro basco e Lorena Rocca, geografa. Hanno preso parte alle riflessioni Hillel Schwartz, storico nordamericano e Franco Farinelli, maestro della geografia italiana².

In questo contributo si intendono ripercorrere le tappe della ricerca nel tentativo di delineare nuove rappresentazioni per mezzo e attraverso i suoni dei luoghi. L'esercizio è dunque una pratica di memoria collettiva, al limite delle discipline, forse una frontiera della geografia sociale.

Per comprendere a fondo se l'esperimento funziona, si invita il lettore ad indossare delle cuffie e a collegarsi ai *link* delle tracce sonore ascoltandone i contenuti.



Figura 1. lungo la Centovallina. Fonte: X. Erkizia, 2017.

¹ Università di Padova e Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana.

² Il volume *Il rumore lontano* di Xabier Erkizia con testi di Franco Farinelli, Hillel Schwartz e Lorena Rocca, SUPSI, Libe edizioni, audiolab è scaricabile al *link*: <http://www2.supsi.ch/cms/rumore-lontano/wp-content/uploads/sites/32/2017/06/il-rumore-lontano-1.pdf>.

2. Il treno: *soundmark* territoriale

Il 20 febbraio 1898, la popolazione svizzera approvò con 386.634 voti favorevoli e 182.718 contrari la *Legge federale sull'acquisto e la gestione di ferrovie per conto della Confederazione e l'organizzazione amministrativa delle Ferrovie Federali Svizzere*. Il Capodanno del 1901, alle ore 2.00, alla stazione di Berna si festeggiò l'arrivo del primo treno proveniente da Zurigo-Aarau-Olten, che poi proseguì per Losanna-Ginevra. A questa rivoluzione se ne aggiunge un'altra. Nel 1914 l'ingegnere inglese Richard Trevithick presenta in pubblico il primo prototipo di locomotiva per il trasporto ferroviario. Da quel giorno il treno veloce si è diffuso in tutto il mondo ed è diventato il primo vero e proprio veicolo di trasporto di massa. In un paio di secoli la locomotiva e in generale il treno con tutte le connotazioni che porta con sé (il viaggio, il fischio, il classico rumore) è diventato parte dell'immaginario collettivo e, nelle sue molteplici variazioni e sviluppi tecnologici, un *soundmark* geografico ovvero un segno identitario.

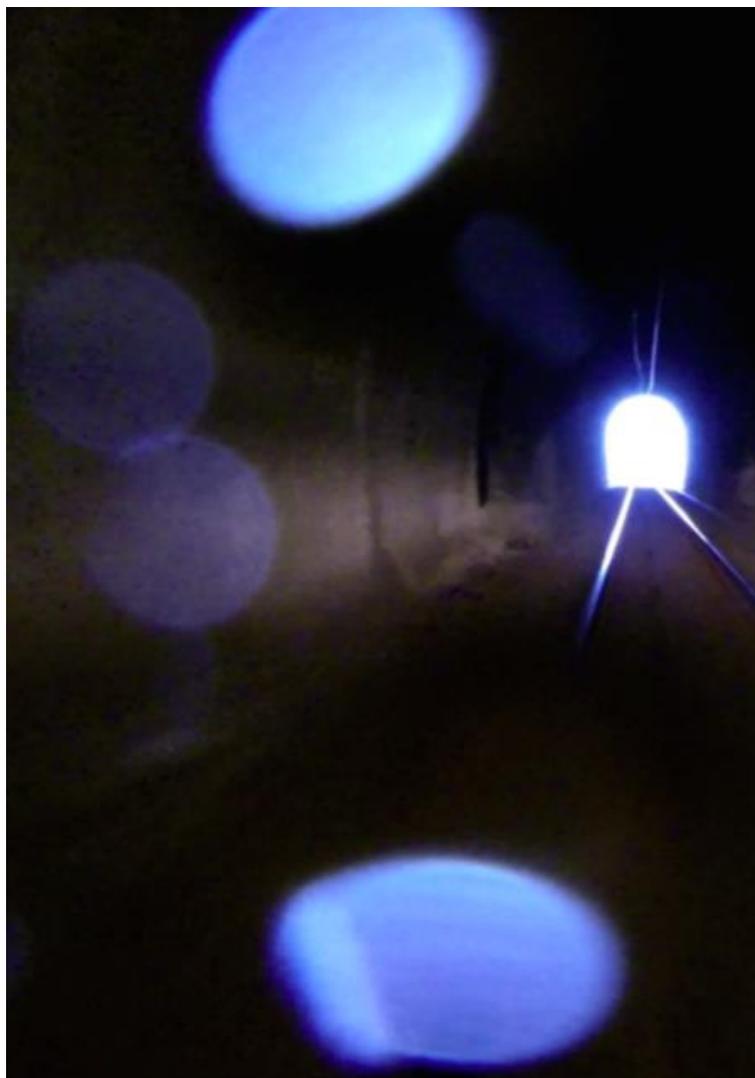


Figura 2. Punto di fuga. Fonte: X. Erkizia, 2017.

Tuttavia, al contrario del punto di fuga visivo che è statico, il treno costituisce un punto di vista sonoro, ed è allo stesso tempo astratto, informe, non lineare. Non ha bisogno di una fonte fissa per essere ascoltato. È un corpo in movimento, una fuga in movimento. Il treno si confronta con il tragitto lineare che caratterizza il tratto ferroviario ma al tempo stesso questa materialità fa i conti con

l'astrazione del punto di fuga sonoro, che plasma uno spazio (in costante cambiamento) e diviene un luogo simbolico.

«La ferrovia è un'allegoria inequivocabile della mappa. Puro tracciato. Il rettilineo non dritto disegnato con la precisione del cartografo condannato all'orografia. Sa disegnare soltanto, senza alternative, la distanza tra i punti A e B. È il confine rappresentato secondo un punto di fuga stabilito dal ferro. Tuttavia non misura il suo percorso in chilometri, ma in tempo necessario per completare il tragitto tra stazioni che funzionano come grani di un rosario. Tra i mezzi di trasporto, è il treno quello che soffre in modo più rigoroso la schiavitù del tempo. È difficile trovare nella storia dell'umanità un mezzo di trasporto che abbia cambiato la percezione del tempo in modo così radicale. Ma non dobbiamo confonderci, il tempo che misura lo spazio della ferrovia non è il tempo del viaggio dell'antichità legato alle lune o ai grilli, ma piuttosto il tempo silenzioso della velocità. Monolingue. Sordo. Il nostro» (Erkizia, 2017, p. 86).

Traccia audio 11: "Centovallina. Galleria". Xabier Erkizia (2017)³.

3. La metodologia della ricerca artistica per dare forma alle geografie invisibili

Il dialogo con l'artista sonoro Xabier Erkizia è iniziato per caso durante il convegno internazionale sul paesaggio sonoro *Soundscapes & Sound Identities* organizzato da FKL (*Forum Klanglandschaft*) nel maggio del 2015 a Portobeseno. Il tema del *symposium* ha presentato fin da subito delle forti dissonanze circa il rapporto tra identità (e contro identità) e suoni (come patrimonio immateriale). La riflessione proposta da Erkizia ha inseguito, attraverso racconti, immagini e suoni l'evoluzione storico-geografica del rumore del carro di buoi. Il paesaggio sonoro, ricostruito in modo eccellente attraverso una molteplicità di linguaggi in dialogo tra loro, ha rappresentato "la forma dei luoghi" che si è spiegato davanti all'ascoltatore come una densa narrazione. Ed è stato il suono a condurre gli spostamenti in un viaggio di ricostruzione delle vicende identitarie che il carro trainato dai buoi ha assunto nel tempo e nello spazio. Insomma, quella proposta da Erkizia è stata una lezione di geografia che ha inseguito, attraverso i suoni, la "forma dell'azione sociale" nel fatto, nel farsi e nel senso di oggi e di un tempo dando rilievo alla dimensione cronotopica del suono.

In quell'occasione è stato illuminante scoprire il potere che l'arte sonora ha di identificare dei *punti di fuga* (Farinelli, 2003) e su questo concetto, grazie alla disponibilità di Franco Farinelli, abbiamo incominciato a ragionare attorno ad un altro caso di studio: il treno in Canton Ticino. L'idea è stata quella di sperimentare una mappatura sonora dei treni non tanto per racchiuderla in una carta⁴, ma come esercizio di memoria collettiva⁵. Come ricorda Farinelli: «Un luogo, ha affermato Y-Fu Tuan, è un "campo d'attenzione", la cui forza dipende dall'investimento emotivo di chi lo frequenta. A differenza di un monumento, un luogo non può essere conosciuto dall'esterno, ma soltanto dall'interno, ed

³ Le tracce sono scaricabili al link: <http://www2.supsi.ch/cms/rumore-lontano/registrazioni-audio/>. In particolare qui si fa riferimento al seguente link: <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>. Tutti i collegamenti presenti nel testo sono stati consultati in data 17 settembre 2017.

⁴ Xabier Erkizia è tra gli autori della più antica mappa sonora presente in Europa: <http://www.soinumapa.net>. La sperimentazione, iniziata nel 2003 e tutt'oggi attiva, si scontra con la logica cartografica e a detta dell'Autore presenta dei limiti legati alla sua natura: voler rappresentare i "discorsi" dell'uomo in un codice chiuso espressione del potere.

⁵ La mappatura sonora di *Il rumore lontano* non risponde alla ragione cartografica: il suono del treno è infatti in continuo movimento, diventa una densa descrizione. «... prima ancora è lo scontro tra chi si muove e chi sta fermo: l'opposizione originaria, il cui esito, favorevole alla mobilità, ha fatto di quest'ultima la condizione fondamentale per tutto quello che chiamiamo cultura» (Farinelli, 2017, p. 33).

esso è strettamente connesso alla nostra identità, che è qualcosa di definibile unicamente in competizione con gli altri. Proprio per questo ogni luogo è un piccolo mondo, nel senso di qualcosa che dipende da un complesso di relazioni tra esseri umani. Aggiungiamo soltanto una cosa: che il luogo è il dominio della voce, il campo della relazione diretta cioè sonora, nel senso che la logica del luogo è acustica molto più che visiva. Lo spazio invece, dominio della relazione metrica, è il suo esatto contrario, il suo preciso rovescio» (Farinelli, 2017, p. 36).

Per dare voce ai luoghi, le competenze dell'artista sonoro sono state quanto mai essenziali. Ricardiamo che, come evidenzia Schwartz (2017), attraverso l'artista sonoro sono ripristinati: «una serie di suoni molto distanti da noi stessi, dalle nostre comunità, intese come audience (letteralmente: pubblico in ascolto). L'artista sonoro si occupa di quello che la audience potrebbe chiamare l'orizzonte degli eventi acustici: il primo piano, il mezzo piano, lo sfondo, il punto di fuga. Intimamente impegnato nel modo in cui sentiamo i suoni nel tempo (simultanei/sequenziali, con sovrapposizioni/echi, originali/tradizionali o antiquati) e nello spazio (suoni che si avvicinano/che si allontanano, vicini/lontani, in espansione/in contrazione), l'artista sonoro nell'atto stesso di produrre, registrare e riarrangiare i suoni, costruisce per noi un nuovo orizzonte di eventi acustici, anche quando sono composti (come nelle opere di Xabier Erkizia) di suoni familiari».

«Così familiari, forse, che fino a quel momento avevamo dimenticato quanto sono comuni. O incredibilmente estranei, se ascoltati senza venire distratti dai nostri problemi incentrati su vie da trovare piuttosto che piattaforme in cui navigare» (Schwartz, 2017, pp. 23-26).

Traccia audio 4: "Stazione di Bellinzona". Xabier Erkizia (2017)⁶.

Nei mesi di lavoro sul campo, accanto ad Erkizia, si sono attraversati dei luoghi in modo effimero - ma non per questo debole - e si è dato forma a delle geografie invisibili. I viaggi sui treni inseguendo le diverse tratte ferroviarie del Canton Ticino non sono stati degli spostamenti, ma dei percorsi di scoperta. Salire in treno ha significato entrare nelle pieghe di questo territorio attraverso delle sonorità che tutti i giorni si sentono ma che non si ascoltano⁷. Scoprire la dimensione performativa del suono; porre al centro l'orecchio per cercare di cogliere i processi, le relazioni, le trasformazioni, le voci; mettere tra le percezioni e il suono del treno un microfono che potenzia la dimensione dell'ascolto che diventa per questo sempre più consapevole, ha permesso il dispiegarsi di un processo di ricerca trasversale alle discipline che, oltre ad interessanti esiti artistici e di narrazione, ha offerto molti spunti per una didattica centrata sullo sviluppo di competenze personali. Attraverso il gioco, le dense narrazioni, la scoperta e la produzione artistica l'ascoltatore e lo scultore di suoni sono diventati i protagonisti di questa nuova scoperta geografica.

Traccia audio 3: "Centovallina. Passaggio a livello di Verscio". Xabier Erkizia (2017)⁸.

Altra cosa sorprendente che l'arte sonora riesce a cogliere è il contrasto che diventa espressione della complessità attraverso l'errore, l'imperfezione e la debolezza. Il suono è istantaneo, irripetibile nel tempo e nello spazio, assolutamente effimero, ma per questo eterno. L'apparente ossimoro può non risultare tale se si paragonano i suoni alla formazione delle rocce. Un suono, che è proprio di un

⁶ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

⁷ Il nostro udito è sensibile a ciò che viene pronunciato e ai rumori che ci circondano. Questo è sentire. La nostra mente viene coinvolta per captare e capire le parole che ci vengono dette. Questo è ascoltare. Ascolto, dunque sento. Sento, ma non sempre ascolto.

⁸ <http://www2.supsi.ch/cms/rumore-lontano/wp-content/uploads/sites/32/2017/06/03-Centovallina.-Passaggio-a-livello-di-Verscio.mp3>

paesaggio, si sedimenta in esso, si cristallizza diventando un *soudmark* territoriale, e diviene parte di *quel* paesaggio anche grazie al *valore* che viene attribuito ad esso dalla comunità che vi abita. I luoghi portano infatti al loro interno i suoni, li amplificano, li nascondono, abitano nella memoria delle persone. Giacinto Scelsi (2010) sosteneva che i suoni possono anche manifestarsi una sola volta, ma i luoghi portano le sonorità con sé all'infinito. In questa prospettiva viene in aiuto l'impostazione fenomenologica di Dardel (1986) che vede i luoghi come spazi che vengono continuamente modificati dalle nostre azioni e percezioni e il nostro vivere in essi dà vita ad una danza che crea luoghi anche a nostra insaputa. L'artista sonoro può arrivare tardi, può non catturare il suono che cerca, ma il potere del registratore⁹, quale finestra aperta sul mondo, lo può fare inciampare in errori perfetti, in suoni o ricordi che parlano in profondità di *quel* paesaggio.

Traccia audio 25: "Vigezzina. Stazione di Druogno". Xabier Erkizia (2017)¹⁰.

Il lavoro geografico che adotta la dimensione sonora porta ad interrogare sul significato e sul significante dei suoni che sono tali per una comunità, ma anche sui processi di un tempo e di oggi, sul ruolo dei singoli attori, sul cambiamento, sulle emozioni, sul legame ai luoghi, sugli attori, sulle emozioni - p.e. topofobia, topofilia-

Ed è in questo *setting* interdisciplinare che il processo di ricerca assume centralità ed interesse¹¹. Il come, il quando il perché quelle riflessioni (e non altre) emergono, contribuiscono a delineare un contesto di senso e una contestualizzazione. Viceversa, l'esito artistico è vincente se non è esaustivo, se è evocativo, se stimola delle riflessioni personali, se "parla" – perché offre un'esperienza – apparentemente senza dire nulla.

Traccia audio 7: "Centovallina in transito". Xabier Erkizia (2017)¹².

Questo aspetto per me è rivoluzionario. Abituata, probabilmente per deformazione professionale, a spiegare ogni cosa, a dare risposte attraverso citazioni, a pormi dei quesiti che diventano delle sfide nella misura in cui pervengo ad una soluzione chiara, mi sono ritrovata a cercare il modo per non dare una forma distinta a quello che vedo o sento, ma a trovare delle pratiche virtuose, delle riflessioni divergenti, degli spunti provocatori che possano offrire all'ascoltatore o al lettore un'esperienza dal fortissimo potere educativo che apre delle domande, dei dubbi, che lascia in sospeso e non perviene ad una risposta. È stato come architettare un ambiente di apprendimento caleidoscopico, multisensoriale che assume forme diverse a seconda dell'attenzione che si pone e di quello che si vuol ascoltare.

Traccia audio 17: "TILO. Classi e carrozze". Xabier Erkizia (2017)¹³.

Il linguaggio principe racchiuso in questo ambiente di apprendimento è sonoro. Le tracce raccolte non sono descrittive o didascaliche, non rispondono al quesito "come suona il treno in Canton Ticino?", ma "com'è il treno in Canton Ticino?". Com'è il treno per l'artista sonoro che, come uno sculto-

⁹ È necessario ricordare che il *medium* è il messaggio (McLuhan, 1967) e lo strumento non è per nulla neutro o ingenuo. Al registratore però l'importante ruolo di dirigere l'attenzione ai sussurri in un ascolto che diventa aumentato (dalla tecnologia) e consapevole (dal ruolo di scultore di suoni che si assume con tale postura).

¹⁰ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno>.

¹¹ Ed è per questo motivo che divulgando gli esiti l'attenzione che qui si pone è al processo di ricerca.

¹² <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

¹³ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

re, plasma le tracce e le offre come materiale di lettura¹⁴ che contribuiscono a trasformare uno spazio in un luogo vissuto, connotato emotivamente. Allo stesso modo, attraverso l'ascolto consapevole si configura una "geografia dei luoghi sonori" che prende vita grazie alle percezioni uditive, grazie alle conoscenze, ai silenzi alle personali attribuzioni di senso.

Traccia audio 21: "Ferrovia Lugano Ponte Tresa. Stazione Ferroviaria di Agno". Xabier Erkizia (2017)¹⁵.

Il viaggio sonoro proposto utilizza svariate tecniche di registrazione con l'obiettivo di dare voce alla diversità. Registrare la vibrazione, ad esempio, equivale a porsi all'interno dei materiali che stanno alla base degli artefatti e fare emergere una diversità di forme, di funzioni, di materiali.

Traccia audio 15: "Funicolare-Lugano-Stazione-FFS". Xabier Erkizia (2017)¹⁶.

Questa molteplicità evoca anche i diversi attori sociali presenti sul territorio, i loro bisogni, le personali logiche ed interessi il valore ed il senso che questi attribuiscono al treno. L'artefatto appartiene al gruppo sociale, ha un codice sonoro chiaro che viene adottato dalla comunità che se ne appropria amandolo o odiandolo ad ogni modo usandolo e questo uso continuo, ricorsivo, ipnotico lo si percepisce nelle sue sonorità.

Traccia audio 22: "Treni in miniatura. Sede AFC di Chiasso Sede ATAF di Minusio". Xabier Erkizia (2017)¹⁷.

Ascoltando diversi treni (anche quelli dei ferroamatori), diverse voci, molteplici situazioni ci si interroga sul *fatto* (com'è? dov'è?) sul *farsi* (perché c'è? quali processi? quali funzioni? quali attori?) qual è il *senso* (qual è la sua organizzazione? Ma anche Qual è il senso per me? Quali ricordi suscita?).

Interrogando questa opera sonora¹⁸, le geografie del Canton Ticino si arricchiscono di rumori che, dal primo piano si situano sullo sfondo: dei rumori lontani che prima non si sentivano e che ora, grazie a questo contributo, si ascoltano e proprio grazie alla consapevolezza diventano segni e significati sicuramente effimeri, ma per la loro debolezza sussurrano all'orecchio delle nuove geografie.

Traccia audio 5: "Centovallina. Stazione funivia di Rasa". Xabier Erkizia (2017)¹⁹.

4. Dentro "Il rumore lontano"

«L'eco che arriva da lontano, sempre inumidisce l'orecchio.

Esiste un punto di fuga sonoro? Esiste ancora una struttura di pensiero basata unicamente sull'ascolto?

In realtà è un paradosso. Il suono che annebbia l'ascolto sempre affila la fame, la necessità di sape-

¹⁴ Si noti l'assenza di un lessico sonoro e la necessità, pur descrivendo un'esperienza uditiva, di ricorrere al serbatoio semantico visuale.

¹⁵ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

¹⁶ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

¹⁷ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

¹⁸ E qui si rimanda alla lettura integrale dell'opera di Erkizia, 2017.

¹⁹ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

re, il dolore di conoscere.

Si tratta di un problema che tutti i musicisti presto o tardi devono affrontare. Arriva un momento che il suono chiaro, frontale, diventa trasparente, troppo visibile, troppo ovvio.

In questo preciso momento il suono indefinito mostra tutta la sua capacità di seduzione, il suo erotismo, la sua arte. Questi suoni adottano una bellezza inedita per l'orecchio del musicista.

Quindi, quello che ti parla da lontano ti sembra più vicino che mai.

Ti accarezza da lontano, senza toccarti la pelle.

È un assunto geografico. Un problema di pensiero. Un dubbio esistenziale. Dove è qui?

Lo spazio è visivo, il luogo invece è sonoro.

È la distanza che offre protezione.

Nell'abbraccio offuscato che offre la distanza, il rumore lontano è la musica vicina» (Mainardi Erkizia, 2017)²⁰.

Come osserva Farinelli «ha scritto Walter Ong che la scrittura è una maniera di preservare il suono trasformandolo in silenzio. Ma il modello che così nasce, lo spazio, non preserva nulla, anzi distrugge ogni sonorità» (Farinelli, 2017, p. 32). Ed ancora Farinelli ricorda «nessuno ci ha mai spiegato che ogni volta che squadriamo un foglio con riga e compasso torniamo come Ulisse ad accecare Polifemo, a ridurre il mondo a spazio. E così facendo, ad uccidere la voce» (Farinelli, 2017, p. 31).

4.1. *Tra suoni e silenzi*

Sicuramente contribuisco ad uccidere la voce aggiungendo ancora caratteri scritti a questo testo e contribuisco a trasformare il suono in silenzio. Ma è nel contrasto tra suono e silenzio che si assapora la diversità e uno si alimenta grazie all'altro.

Dò quindi forma a questo silenzio ricordando il rumore lontano che ho sentito questa mattina ad un orario possibile solo per chi lavora il pane o è all'interno di una filiera produttiva a ciclo continuo. È un rumore che, spesso nel cuore di freddi momenti in cui il limite del giorno e della notte ancora non è chiaro, mi avverte: tra poco lo spazio attorno a te cambierà, ancora pochi secondi e potrai raggiungere un confortevole sedile.

Traccia audio 16: "Passo in Treno". Xabier Erkizia (2017)²¹.

Tra poco entrerò in uno spazio in cui aggiustare i pensieri, mettere ordine alle cose da fare, ricucire strappi che giornate troppo frenetiche lasciano lungo il cammino. Ma non è uno spazio vuoto, anisotropo, senza nessuna attribuzione di senso, è da subito un territorio. Chi entra infatti allunga lo spazio al vagone, ne scruta immediatamente dei vincoli e delle possibilità e coglie al volo la situazione che più è confortevole per lui, che più risponde ai suoi bisogni.

Il sedile che ricerco con lo sguardo è sempre rivolto nella direzione opposta al senso di marcia. È una scelta essere nella stessa posizione di Giano bifronte: il mio sguardo è diretto a quello che lascio, la tastiera del mio computer ferma i pensieri nel presente, ma la direzione di marcia spinge il treno lungo un binario meccanicamente disegnato molti anni fa che mi spinge verso un futuro (la giornata di oggi) apparentemente noto.

Donne e uomini "geografici" entrano nel mio spazio che diventa implicitamente condiviso.

Traccia audio 17: "TILO. Classi e carrozze". Xabier Erkizia (2017)²².

²⁰ Il presente testo, scritto da Michele Mainardi e Xabier Erkizia è parte dell'installazione audiovisiva realizzata al DFA di Locarno dal 22 al 30 giugno 2017 tra gli eventi di disseminazione del progetto <http://www2.supsi.ch/cms/rumore-lontano/eventi/>.

²¹ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

Da un lato per tutti noi il treno è “realtà materiale”, risultato di continue modifiche, sottoposto a perenne mutamento, dall’altro è un paesaggio, definito come: «realtà immateriale che, al contrario, è il risultato di un processo di produzione mentale, che ha origine da uno sguardo umano, a sua volta mediato da linguaggi differenti [...] l’espressione di una pausa nel tempo: è un’istantanea» (Raffestin, 2014). Per comprendere il territorio (geostruttura) è necessario: «dotarsi di immagini che rappresentano gli utensili che permettono di esplorare la realtà» (Raffestin, 2012). Spostando l’attenzione dallo sguardo all’ascolto, tra gli “utensili” utili al riconoscimento, al rispetto e alla valorizzazione degli elementi di un territorio i singoli suoni diventano potenti segnali che mettono in luce la presenza di artefatti facilitanti le attività dell’uomo sul territorio; i processi che caratterizzano l’evoluzione continua di un territorio ad opera degli attori in esso presenti e i valori racchiusi in un territorio visto, secondo una brillante definizione di Magnaghi (2005), come la fecondazione della natura da parte della cultura.

Traccia audio 1: “Centovallina. Stazione di Locarno”. Xabier Erkizia (2017)²³.

Entro e cerco con lo sguardo la mia comunità. Siamo sempre noi, viaggianti in movimento

Traccia audio 18: “stazione di Cadenazzo”. Xabier Erkizia (2017)²⁴.

Ma torniamo al suono, spero lo abbiate provato, mettere le cuffie e porsi in ascolto delle narrazioni sonore di Erkizia sul treno non è come sfogliare un libro di fotografie, vedere un film o leggere un racconto ambientato su questi sedili. Il suono riporta immediatamente da un reale “vicino” ad un reale “lontano” e mette in comunicazione il qui e l’altrove attraverso il nostro vissuto. Sono interessanti salti di scala che rievocano gli attori incontrati, il loro entusiasmo, la loro passione, la loro memoria, ma anche i processi di oggi e di ieri, il legame affettivo nostro e loro. Chiaro, il microfono non è neutro e la sensibilità dell’artista pone l’attenzione sonora sul *quel* fatto su *quel* farsi su *quel* senso. Ma proprio la bellezza di questa densa narrazione dal fortissimo potere evocativo, è il punto di avvio per nuovi racconti, nuove immagini, nuove dense descrizioni che ogni ascoltatore può ricrearsi.

Così sono su questo treno, ma non è il treno che ascolto; ricopro fisicamente uno spazio che ha dei suoni di funzionamento sullo sfondo che si intrecciano a quelli che ascolto in cuffia che mi riportano ad altri luoghi, su altri treni. Il qui e l’altrove si intrecciano attraverso l’ascolto e questo fa sentire ancora più persi, senza nessun punto di riferimento in un gioco pieno di possibilità, con una geografia sociale tutta nuova, tutta da costruire.

Riferimenti bibliografici

- Dadel, E., (1986), *L’uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, FrancoAngeli, Milano.
 Erkizia, X. (a cura di), (2017), *Il rumore lontano*, Libe edizioni AUDIOLAB, San Sebastian.
 Farinelli, F., (2003), *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino.
 Farinelli, F., (2017), *L’uccisione della voce*. In: Erkizia X. (a cura di), *Il rumore lontano*, Libe edizioni AUDIOLAB, San Sebastian, pp. 30-41.
 Magnaghi, A., (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.

²² <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

²³ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

²⁴ <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/in-transito-ascoltando-il-treno/>.

McLuhan, H.M., (1967), *Il medium è il messaggio*, Feltrinelli, Milano.

Rocca, L., (2017), *Prologo*. In: Erkizia X. (a cura di), *Il rumore lontano*, Libe edizioni AUDIOLAB, San Sebastian, pp. 10-15.

Scelsi, G., (2010), *Prima e seconda parte*. In: Martinis L., Pellegrini A.C. (a cura di), *Il sogno 101*, Quodlibet, Macerata.

Schwartz, H., (2017), *La percezione della distanza*. In: Erkizia X. (a cura di), *Il rumore lontano*, Libe edizioni AUDIOLAB, San Sebastian, pp. 18-27.

Sitografia

(ultimo accesso 17/09/2017)

Raffestin, C., (2012), "La sfida della geografia tra poteri e mutamenti globali", *Documenti geografici*, <http://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/view/17/5/>.

Raffestin, C., (2014), *Il paesaggio come strumento progettuale per il territorio*, <http://goo.gl/kptpNW/>.

MAURIZIO MEMOLI¹, SILVIA ARU²

VIDEO-FRAMMENTI DA UNO SPAZIO MARGINE

1. Introduzione

Il nostro lavoro su Sant'Elia inizia nel 2013³ con l'obiettivo di investigare le rappresentazioni e le narrazioni degli abitanti del quartiere e, contemporaneamente, promuovere un processo di azione/reazione tra ricercatori e abitanti finalizzato alla produzione di nuove forme di narrazione del quartiere e dei suoi spazi. La produzione di queste nuove forme di narrazione è esito, in particolare, della ricerca empirica che, nell'arco di circa tre anni (2014-2016), si è strutturata a partire dall'utilizzo di una molteplicità di strumenti di indagine, in particolare quelli di tipo visuale e multimediale. Ai più tradizionali questionari semi-strutturati rivolti agli abitanti, abbiamo affiancato infatti metodologie sperimentali, durante un laboratorio fotografico (luglio-ottobre 2014) e un laboratorio di "narrazione urbana" (aprile-luglio 2015). Gli esiti della ricerca sono stati raccolti e diffusi non solo attraverso numerose pubblicazioni scientifiche (Aru, Puttilli, Memoli, 2015 e 2016; Cattedra, Memoli, 2012), ma anche grazie al *web*-documentario *Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano*⁴ (2017).

Il contributo, dopo un necessario preambolo sulla prospettiva teorica adottata (par. 2), ricorda le diverse fasi della ricerca svolta nel quartiere cagliaritano (par. 3) e presenta il *web*-documentario (par. 3.3), uno dei principali esiti della ricerca in grado di catturare e rendere fruibili, nel modo più coerente alla nostra prospettiva di indagine, i materiali del nostro lavoro.

2. Rappresentare lo spazio urbano

2.1. Immagini, movimento e ricerca visuale

Il parallelo tra rappresentazioni, città, immagini filmiche e immagini fotografiche è una breve premessa necessaria alla comprensione del dibattito e delle ragioni che hanno spinto la nostra ricerca sui margini urbani verso metodologie di indagine visuale e multimediale⁵. Si tratta di una scelta nutrita dalla volontà di interrogarsi sulle forme e sui significati della crisi della rappresentazione (grafica, descrittiva, discorsiva, cartografica, immaginifica, politica eccetera) che percorre l'osservazione dello spazio sociale, dello spazio urbano in particolare e, in questo, dei suoi settori più sensibili, marginali, deboli o incerti (Roussiau, Bonardi, 2001). Si tratta di una crisi epistemologica inerente alla profondità del campo ottico di osservazione scientifica – qualcuno parla di *révolution épistémologique* (Bailly, Ferras, Pumain, 1995, p. 373) – ma che segna, al contempo, il senso della rottura delle sicurezze della pianificazione politica e urbanistica tradizionale per dare campo alla complessità di una prorompente e caotica massa di modi di "dire e smentire (*dedire*)" la città. Lo spazio urbano appare sempre più siste-

¹ Università degli Studi di Cagliari.

² Università degli Studi di Siena.

³ Il lavoro è parte del più ampio progetto di ricerca: "Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità" (finanziato dalla L.7/Regione Autonoma della Sardegna).

⁴ <http://webdoc.unica.it/santelia/index.php>.

⁵ Attività del gruppo di lavoro *Geo-telling*: <http://webdoc.unica.it/>.



mato in un patchwork di frammenti, simboli, segni e significati che l'imperante "smartizzazione tecnologica" rende perennemente ri-componibile e continuamente fruibile. Paul Valéry lo aveva previsto: «Come l'acqua, il gas o la corrente elettrica entrano grazie a uno sforzo quasi nullo, provenendo da lontano, nelle nostre abitazioni per rispondere ai nostri bisogni; così saremo approvvigionati di immagini e di sequenze di suoni, che si manifestano a un piccolo gesto, quasi un segno e poi subito ci lasciano» Paul Valéry (cit. in Benjamin, 1996, p. 7).

2.2. La ricerca visuale

La ricerca via visuale impone una serie di questioni che impattano sulla ricerca, sul ruolo, la presenza, lo stare "dentro" al campo da parte del ricercatore. Il ricercatore deve pensare di essere soggetto e oggetto del proprio sguardo e del proprio pensiero (pena il rischio di oggettivare la sua visione), deve affinare la capacità di assolvere più sistemi di significati per "girarsi" e "guardare se stesso"; deve procedere verso la trasformazione di se stesso in un oggetto di osservazione: vale per il sogno, per i racconti popolari (tipicamente), per le narrazioni spaziali, per i fatti territoriali esplicitati nelle pratiche, per la pianificazione contemporanea del vivere comune; per la produzione del piano immaginifico come la coscienza di essere coscienti di pensare il proprio pensiero perché "reflective" non significa solo guardarsi allo specchio, "reflexive" è anche averne coscienza (Rubin, 2016). Questo approccio vuole arricchire la (presunta) scientificità oggettiva delle scienze sociali per muoversi verso un sapere fatto di punti di vista, di corpi, relazioni, spazi, per integrare la verità dei fatti alla geografia dell'emozione (Guinard, Tratnjek, 2016).

Nella produzione di immagini e video:

- gli abitanti e i ricercatori sono posti al centro del processo di descrizione visuale dello spazio;
- la scelta di quale spazio fotografare/filmare è fatta a partire anche dall'impatto emozionale che si stabilisce tra osservatore e osservato;
- sulla base dei dati più quantitativi (o forti) l'abitante (dopo un piccolo percorso di formazione tecnica) sceglie in maniera libera su quale spazio investire la propria attenzione narrativa.

Il tentativo ultimo è quello di affrontare la descrizione dello spazio sociale vissuto attraverso le rappresentazioni e le pratiche provando a far emergere i meccanismi di costruzione dei rapporti con lo spazio. In questo senso, le pratiche rilevano della sfera del fare, dell'agire, sono ciò che "*qualifie l'action en tant que conséquence d'une vue théorique ou que mise en œuvre d'un projet*" (Morfaux, 1980, p. 281). Le rappresentazioni, dal canto loro, sono definibili come "schemi pertinenti del reale" (Guérin, Gumuchian, 1985) legati allo spazio dal *medium* della pratica sociale (Debarbieux, 1991; Gumuchian, 1991; Bouhaddou, 2016). Anche l'osservazione è una "*pratique sociale avant d'être une méthode scientifique*" (Arborio, Fournier, 1999, pp. 5-6) che può comportare un posizionamento distante o attivo/partecipante rispetto al grado di implicazione con lo spazio osservato. Una ricerca svolta attraverso le immagini (raccolgendole, producendole, chiedendole) e sulla loro analisi (Bignante, 2011; Roberts, 2012) costituisce un insieme potenziale di grandissimo interesse per la ricerca sociale e spaziale contemporanea. Gli strumenti visuali e multimediali hanno permesso un maggiore coinvolgimento della sfera emotiva dei partecipanti e, per questa via, a noi ricercatori un diverso accesso alla relazione con i soggetti e il quartiere studiati (Miles, Kaplan, 2005). L'impegno, in questo senso, presuppone il superamento dei significati squisitamente soggettivi insiti nelle immagini (sentimentali, di appartenenza, di creatività) come di quelli più oggettivanti lo spazio raffigurato e l'adesione a una procedura metodologica che, attraverso l'immagine, conduce alla formazione di sguardi condivisi, a significazioni relazionali, alla diminuzione della distanza tra osservati e osservatori, alla messa in questione delle gerarchie dell'ordine del discorso e di potere del discorso. Si tratta, in altre parole, non solo di condurre procedure interpretative dello spazio-sociale, quanto promuovere azioni significanti (Mitchell, 2007; Bredekamp, 2015).

3. Osservare il margine: autorappresentazioni di Sant'Elia-Cagliari⁶

3.1. Il contesto della ricerca

Localizzato fra le pendici del colle di Sant'Ignazio ad est, il mare a sud e ad ovest, circondato da insediamenti militari e da caserme, separato dal resto del tessuto urbano verso nord-ovest da infrastrutture pubbliche imponenti, e a nord da una strada a scorrimento veloce, il quartiere Sant'Elia di Cagliari conta appena due vie di accesso e la separazione fisica dal resto della città è causa evidente quanto determinante della consapevolezza di trovarsi al margine del capoluogo regionale (Aru, Memoli, Puttilli, 2015 e 2016).

Ma Sant'Elia non è solamente margine-sociale e geografico, il quartiere è anche la singolare composizione del suo sito che mescola la dolcezza romantica del borgo vecchio con le forme squadrate e moderniste del suo edificato in molte parti degradato, la brillantezza del mare e la pacata sonnolenza del monte alle sue spalle. Sant'Elia è la forma della sua vita quotidiana vivace, comunitaria e che integra, risana e diluisce le difficoltà di un contesto economico e sociale sintetizzato da alti tassi di disoccupazione, di reati, di bassa scolarizzazione, etc. Nel bene e nel male, Sant'Elia è uno spazio emblematico, conflittuale e contrastivo, sintesi della matrice popolare appoggiata alla bellezza esaltante della natura squisitamente urbana; è lo spazio simbolo della rigida durezza dei suoi grandi palazzoni in cemento armato che pure non cancella la cortese familiarità del borgo più antico; è il luogo di emersione della frattura invariabile tra la vita quotidiana della società cittadina e la complessità delle politiche sociali e urbane.

3.2. Le fasi della ricerca empirica e il web-documentario

La scelta di far emergere l'esperienza soggettiva e quotidiana dell'abitare un "quartiere marginale" ha coinciso con l'utilizzo di strumenti di indagine differenti durante specifiche fasi dell'indagine.

Durante la prima fase (marzo-giugno 2014), si è proceduto alla somministrazione tra le vie del quartiere di questionari semi-strutturati. L'obiettivo, in questa fase iniziale del lavoro, era duplice. In primo luogo, il questionario e la sua somministrazione doveva giustificare agli occhi degli abitanti una nostra presenza capillare e più o meno costante nel quartiere e, insieme a essa, la creazione di contatti utili per le fasi successive di tipo laboratoriale. Il secondo obiettivo era quello di comprendere, attraverso le domande del questionario, alcuni aspetti della vita degli abitanti nel quartiere. I questionari compilati hanno fatto emergere sia informazioni quantitative sia concetti più evocativi in grado di tratteggiare un insieme di "impressioni" ed evocare la relazione emozionale degli abitanti con il proprio quartiere: la pratica dei diversi luoghi e spazi del quartiere, la percezione e la rappresentazione del proprio spazio di vita, dagli aspetti positivi a quelli maggiormente negativi, come emerge alla voce "inchiesta" del web-documentario⁷. Il campione, composto di 127 intervistati, non è rappresentativo in termini socio-statistici del quartiere ma, ai fini della ricerca, è stato significativo per definire la base indiziaria di auto-rappresentazioni, utilizzata poi nelle fasi successive della ricerca.

Durante la seconda fase di ricerca (luglio-ottobre 2014), abbiamo svolto nel quartiere un laboratorio fotografico in collaborazione con l'agenzia Propekt Photographers di Milano e la fotografa *freelance* Gisella Congia. Sulla base delle suggestioni emerse dai questionari, è stato organizzato un laboratorio di fotografia, a cui hanno preso parte sei donne, la maggior parte delle quali facenti parte dell'associazione femminile di quartiere *Sant'Elia Viva*⁸. Alle partecipanti è stato chiesto di scattare, condividere e discutere in gruppo le immagini di Sant'Elia in grado di esprimere la propria percezione del quartiere, mettendo in gioco la conoscenza del luogo e le singole sensibilità e personalità, i de-

⁶ Non potendo in questa sede riassumere la storia e la geografia del quartiere rinviamo a Cattedra, Memoli, 2014 e ad Aru *et al.*, 2018.

⁷ <http://webdoc.unica.it/santelia/inchiesta.php>.

⁸ <https://www.facebook.com/Associazione-culturale-santelia-viva-150410265125183/>.

sideri così come i loro timori. In altri termini, si è chiesto loro di provare a cogliere, attraverso i propri scatti, l'essenza del quartiere, la parte che amano di più, ma anche quella che piace loro meno. A conclusione del laboratorio fotografico le stesse donne dell'associazione *Sant'Elia Viva* hanno chiesto di continuare il percorso di collaborazione ed è così che si è deciso di avviare una terza fase del progetto, sempre più sperimentale e audio-visuale: il laboratorio partecipato di "narrazione urbana". Il laboratorio, a cui hanno preso parte sette donne (tre delle quali avevano già partecipato al laboratorio di fotografia) si è svolto tra aprile e giugno 2015, in dieci incontri pomeridiani di quattro ore ciascuno anch'esso svolto in collaborazione con l'agenzia Propekt Photographers di Milano. Alla fase laboratoriale – con la registrazione integrale degli interventi, dei racconti, delle conversazioni di gruppo – ha fatto seguito una fase di discussione e progettazione a cui è seguita una campagna di riprese video del quartiere (giugno-agosto) e poi una lunga fase di montaggio e realizzazione del *web*-documentario vero e proprio che ha visto coinvolte fattivamente sei delle sette partecipanti⁹. Durante gli incontri ogni partecipante raccontava una propria storia in relazione ad un tema individuato in precedenza. I temi scelti sono stati volutamente ampi, in modo da fornire una traccia, ma non una gabbia al racconto. Il primo spunto di riflessione dato è stato "Io e gli altri". I seguenti – decisi di volta volta dai coordinatori in base alle suggestioni emerse e discussi col gruppo – sono stati: "Le storie degli altri"; "Sono andata e ho visto... (l'altrove)"; "I cambiamenti del quartiere"; "Un tema e una storia a scelta". Per procedere ad una stesura il più possibile collettiva, ogni settimana una partecipante al laboratorio aveva il compito di raggruppare e riformulare le storie raccolte ed ascoltate la settimana precedente. A partire dalle suggestioni della narratrice di volta in volta scelta si discutevano insieme gli elementi emersi, quelli da sottolineare a giudizio delle singole donne. Ed è così che si sono individuati insieme i diversi percorsi che poi hanno dato vita ai cinque video ospitati nel *web*-documentario: "Noi"; "Gli altri"; "Luogo"; "Azione"; "Miti", così come i contenuti dei video di presentazione delle donne che hanno preso parte al laboratorio. Oltre a offrire una rappresentazione tra le molte possibili dello spazio praticato del quartiere, i video evocano, grazie al loro carattere "sospeso", il senso di ibridazione praticato durante l'indagine empirica e la compresenza dello sguardo di ricercatori e abitanti, outsider e insider nel quartiere.

3.3. Il *web*-documentario "Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano"

L'indagine empirica, articolata nelle diverse fasi, ha prodotto una pluralità di dati di ricerca, fortemente eterogenei: dati qualitativi e quantitativi tratti dai questionari, foto, discorsi, video, note di campo. Ha prodotto inoltre una doppia riflessione. La prima relativa al modo in cui è possibile leggere e utilizzare la mole di dati in nostro possesso: com'è possibile trattarli per farli diventare intellegibili e dunque, in senso stretto, "documento" (ovvero portatori di significato). La seconda riflessione, qui solamente ricordata (Memoli, Aru, 2017; Aru, Memoli, Puttilli, 2017), ha riguardato invece il nostro ruolo di ricercatori nell'ambito dell'indagine empirica nel quartiere.

L'analisi dei questionari, l'esito del workshop fotografico e del laboratorio di narrazione, unite alle sollecitazioni offerte dall'osservazione partecipante che ha coinvolto, secondo tempi, sensibilità e intensità differenti, ciascuno di noi ricercatori sono alla base della strutturazione del *web*-documentario che ci è apparso lo strumento (e l'esito) in grado di catturare e rendere fruibili nel modo più coerente alla nostra prospettiva di indagine (par. 2) la nostra idea di città, la sua inevitabile "frammentazione", così come gli scorci di spazio quotidiano che danno forma (e vita) al quartiere da noi indagato.

Il *web*-documentario *Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano* (fig. 1) custodisce traccia e memoria delle pubblicazioni scritte durante questi anni di ricerca, delle mostre delle foto scattate nel primo laboratorio così come dei dati tratti dai questionari e dei video girati, ed è - allo stesso tempo - qualcosa in più della somma del materiale condiviso.

⁹ <http://webdoc.unica.it/santelia/index.php>.



Gruppo di Lavoro
(a geometria variabile)

Maurizio Memoli, (Università di Cagliari)
 Francesca Governà (Politecnico di Torino)
 Raffaele Cattedra, (Università di Cagliari)
 Silvia Aru (Università Cagliari)
 Emanuela Cara (Università di Cagliari)
 Elisabetta Rosa, (Università Aix-Marseille)
 Matteo Puttilli, (Università di Firenze)
 Claudio Jampaglia (giornalista, autore)
 Bruno Chiaravalloti (filmmaker)
 Samuele Pellecchia (regista, fotografo)
 Arianna Cocchi (montatrice)
 Rosy Giua (fotografa)
 Antonino Calabrò (webmaster)

Approccio Teorico-Metodologico
(note di lettura)

Principali pubblicazioni
(bibliografia 2014-2016)

Finanziamenti
(a titolo di ringraziamento)

- Projet ANR: "Marges et villes entre exclusion et intégration. Cas Méditerranéens"
- "Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità", Regione Autonoma Sardegna
- « Justice urbaine et pratique del a Révolution », Fondazione di Sardegna
- Fondi di ricerca di Maurizio Memoli
- "Monumenti porte aperte", Comune di Cagliari

Le ricerche
(dalla più recente)



Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano
 Web Documentario, 2016/17
 Ateliers, Video, Text, Photo | EN | IT |
[webdoc](#)



Expériences de la marge : représentations des collégiens de Fès
 Ateliers géo-photographiques, 2015
 Photo, Video, Text | FR |
[video](#)



Murat, le géographe
 MURAT - Multiplicity Urban Representational
 Amazing Theory, is a collective multiple name
 Docu Film, 70 min., 2014/15 | EN | FR | IT |
[video](#)



Al centro di Tunisi.
 Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione
 Web Documentario, 2013
 Video, Text, Photo | FR | IT |
[webdoc](#)

Figura 1. Home page del web-documentario. Fonte: <http://webdoc.unica.it/>.

Sant'Elia, come ogni quartiere urbano, è talmente ricca da poter essere raccontata in tanti modi, dai suoi abitanti, ma anche da noi; così esperita da chi ha voglia o desiderio di osservare e ascoltare quanto proposto dal web-documentario. Quest'ultimo permette infatti, meglio della sola parola scritta affidata ad un volume (sia esso cartaceo o elettronico), di poter navigare seguendo un andamento non lineare e di esplorare il web-documentario – e dunque Sant'Elia – attraverso un proprio percorso personale.

«Mi sento molto a disagio con la forma saggistica che si serve di un'argomentazione lineare. Ho l'impressione che mi costringa a presentare le idee in modo più sequenziale di quanto siano davvero, perché la mia mente salta da un punto all'altro, e ai miei occhi un'argomentazione è più simile ai raggi di una ruota che agli anelli di una catena. E tuttavia il carattere della lettura in forma di pagina è tale che si comincia da sinistra, si scende fino al fondo della pagina, si risale a destra, si ridiscende e si volta pagina. Non mi viene in mente un modo migliore di farlo, e non voglio suggerire che bisognerebbe abbandonare la sequenza delle pagine, ma un'argomentazione non lineare consente qualcosa di simile a ciò che molti anni fa Joseph Frank definì "forma spaziale". La questione dei frammenti è molto complessa» (Sontag, 2016, pp. 73-74).

Il web-documentario "Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano" permette dunque anche al visitatore che accede nel quartiere per la prima volta (magari anche solo in forma virtuale) di procedere senza una traccia preconstituita; volendo, anche di perdersi. È una porta che permette di accedere in maniera agevolata ad "un'altra" Sant'Elia, non necessariamente in contrasto con la rappresentazione canonica del quartiere, ma più stratificata, composta da mille idee, emozioni, percezioni, esperienze e speranze.

Conclusioni

La scelta di utilizzare differenti metodologie di indagine si inserisce in una concezione della geografia che – cogliendo gli spunti offerti dalla *non-representational theory* (Thrift, 2008) – non ha pretese di rappresentatività, codificando e imprigionando la realtà in definizioni chiuse e stabili (dello spazio, dei luoghi e delle pratiche), ma si apre a una molteplicità di punti di vista, prospettive e strategie conoscitive, incentrate sul richiamo alla componente emozionale e affettiva che lega le persone ai luoghi (Bochet, Racine, 2002). L'uso delle metodologie visuali ha permesso di aumentare le possibilità offerte dalla ricerca empirica di tipo convenzionale, producendo informazioni di tipo differente rispetto ai più tradizionali metodi di indagine (Harper, 2002). Attraverso le immagini fotografiche e i racconti affidati alle immagini video, le persone coinvolte nella ricerca hanno catturato e rappresentato in maniera più immediata la loro realtà di vita quotidiana, spesso difficilmente veicolabile a parole (Becker, 2002; Wang, 2006).

Riferimenti bibliografici

- Arborio, A.M., Fournier, P., (1999), *L'enquête et ses méthodes: l'observation directe*, Nathan, Paris.
- Aru, S., Memoli, M., Puttilli, M., (2015), "Metodi visuali e ricerca geografica. Il caso di Sant'Elia a Cagliari", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, II, pp. 161-166.
- Aru, S., Memoli, M., Puttilli, M., (2016), "Fotografando Sant'Elia. Sperimentazioni visuali della marginalità urbana", *Rivista Geografica Italiana*, 4, pp. 383-400.
- Aru, S., Jampaglia, C., Memoli, M., Puttilli, M., (2018), *L'emozione di uno spazio quotidiano. Parole, racconti, immagini di Sant'Elia-Cagliari*, Ombre Corte, Verona.
- Bailly, A.S., Ferras, R., Pumain, D., (1995), *Encyclopédie de géographie*, Economica, Paris.
- Becker, H.S., (2002), "Visual Evidence: A Seventh Man, the specified generalization, and the work of the reader", *Visual studies*, 17, pp. 3-11.
- Benjamin, W., (1966), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino.
- Bignante, E., (2011), *Geografia e ricerca visuale: strumenti e metodi*, Laterza, Roma-Bari.
- Bochet, B., Racine, J.-B., (2002), "Connaître et penser la ville: des formes aux affects et aux émotions explorer ce qui nous reste à trouver. Manifeste pour une géographie sensible autant que rigoureuse", *Géocarrefour*, 77, 2, pp. 117-132.
- Bouhaddou, M.-K., (2016), *Séminaire Dedans, dehors, entre-deux. Séminaire RESPet – Recherches en esthétiques spatiales: pratiques et théories / 20 septembre 2016 / ENS Paris*.
- Bredenkamp, H., (2015), *Immagini che ci guardano*, Raffaello Cortina, Milano.
- Cattedra, R., Memoli, M., (2014), *Un 'contre-lieu' d'urbanité marginale. L'exemple du quartier de Sant'Elia (Cagliari)*. In: Semmoud N., Florin B. (eds), *Marges urbaines et Néolibéralisme en Méditerranée*, PUFR, Tours, pp. 125-144.
- Debarbieux, B., (1996), "Le lieu, fragment et symbole du territoire", *Espaces et sociétés*, 82-83, pp. 13-34.
- Roussiau, N., Bonardi, C., (2001), *Les représentations sociales, Etat des lieux et perspective*, Mardaga, Bruxelles.
- Guérin, J.P., Gumuchian, H., (1985), *Les représentations en actes: Actes du Colloque de Lescheraines*, Institut de Géographie Alpine, Université Joseph Fourier, Grenoble.
- Gumuchian, H., (1991), *Représentation et aménagement du territoire*, Anthropos, Paris.
- Harper, D., (2002), "Talking about pictures: a case for photo elicitation", *Visual Studies*, 17, pp. 13-26.
- Miles, S., Kaplan, I., (2005), "Using images to promote reflection: an action research study in Zambia and Tanzania", *Journal of Research in Special Educational Needs*, 5, pp. 77-83.
- Mitchell, W.J.T., (2007), "There Are No Visual Media". In: Grau O., *MediaArtHistories*, MIT Press,

Cambridge, pp. 395-408.

Morfau, L.-M., (1980), *Vocabulaire de la philosophie et des sciences humaine*, Armand Colin, Paris.

Roberts, E., (2012), "Geography and the visual image: A hauntological approach", *Progress in Human Geography*, pp. 1-17.

Rubin, J., (2016), *A crack in the Mirror: Reflexive Perspective in Anthropology*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Sontag, S., (2016), *Odio sentirmi una vittima. Intervista su amore, dolore e scrittura con Jonathan Cott*, Il Saggiatore, Milano.

Thrift, N., (2008), *Non Representational Theory*, Routledge, London.

Wang, C., (2006), "Youth participation in photovoice as a strategy for community change", *Journal of Community Practice*, 14, pp. 147-161.

Sitografia

Guinard, P., Tratnjek, B., (2016), "Géographies, géographes et émotions Retour sur une amnésie... passagère?", *Carnet de géographes*, 9, <http://cdg.revues.org/605> (ultimo accesso 07/09/2018).

